



## TFR Fondi pensione

# La grande svolta

**IL GOVERNO** L'anticipo della riforma al 2007 apre una sfida a imprese e mondo del lavoro

## Un'occasione storica per cambiare il futuro della previdenza sociale

di Cesare Damiano *Ministro del Lavoro*

Lo scorso 23 ottobre, dopo un mese di trattative, governo e parti sociali sono giunti alla sigla di un Memorandum d'intesa sul Trattamento di Fine Rapporto. Si tratta di un accordo di grandissima rilevanza, portatore di una vera e propria svolta, in quanto stabilisce una linea condivisa, secondo la migliore tradizione concertativa, a cui il presente Governo è e desidera rimanere fedele, per l'avvio di quella previdenza complementare della cui necessità si è fatto un gran parlare da un decennio a questa parte. Il decollo della previdenza complementare viene dunque anticipato di un anno rispetto a quanto previsto dalla legge 252/2005, che ne rimandava l'avvio al gennaio 2008, cosicché, finalmente, dal 1° gennaio prossimo cominceranno a decorrere i sei mesi durante i quali tutti i lavoratori dipendenti (ad esclusione di quelli pubblici) saranno chiamati a decidere se destinare l'accantonamento annuale del TFR maturando al finanziamento di un fondo pensione e costituirsi così un secondo trattamento pensionistico, da affiancare a quello obbligatorio, o se continuare a tenerlo in azienda (o all'INPS) per vedersi erogata la liquidazione al momento della cessazione dal servizio.

La misura si inquadra nella serie di provvedimenti fra i quali è contemplata anche la verifica del sistema previdenziale. Infatti, le riforme intervenute a partire dagli anni '90 si sono susseguite se-

condo un progetto coerente, in grado di perseguire con lungimiranza fini di equità sociale. La previsione di possibili, successivi adeguamenti faceva parte del disegno iniziale, consentendo di rispondere attraverso interventi organici e compatibili con il quadro generale, a nuove esigenze eventualmente sopraggiunte. Queste ultime, dopo che la legge Dini ha stabilito le modalità del passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo, si sono davvero manifestate, stanti il forte aumento dell'aspettativa di vita e la flessibilizzazione del mercato del lavoro intervenute dopo il 1995. Ovviamente, va posta la dovuta enfasi sulla positività della principale ragione dell'invecchiamento della popolazione che, a sua volta, impone l'adozione in tempi brevi di tanti adeguamenti: la durata della vita media si è fortunatamente allungata e a ciò si associano anche condizioni di salute migliori. È un dato di fatto positivo che dob-



biamo gestire proficuamente, in modo tale da mantenere l'attuale, crescente trend della speranza di vita e migliorare contemporaneamente anche il benessere economico e sociale. Dunque, al fine di mantenere in equilibrio il sistema, si è scelto di percorrere due vie parallele e complementari: da un lato, all'indomani dell'approvazione della Legge Finanziaria, si darà il via al confronto con le forze sociali per definire gli interventi di manutenzione della riforma Dini secondo un progetto di ampio respiro (tratteggiato in un altro apposito memorandum siglato con le parti sociali lo scorso 26 settembre), dall'altro, nella manovra finanziaria stessa (oltre all'incremento delle aliquote contributive dei lavoratori parasubordinati) si è inserita l'anticipazione dell'avvio della previdenza integrativa, le cui modalità sono state condivise tramite il citato Memorandum d'intesa sul TFR.

segue a pagina 6

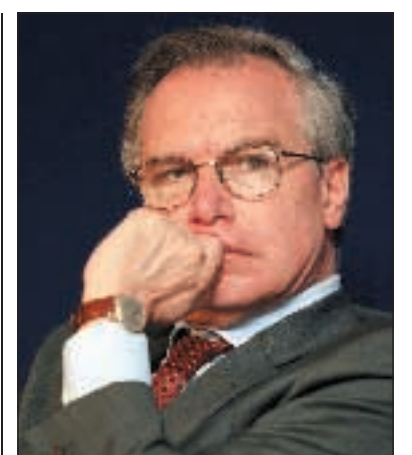
**IL SINDACATO** Un accordo importante che fa partire il pilastro della previdenza integrativa

## Nessuno stia in silenzio: tutti i lavoratori facciano la loro scelta consapevole

di Guglielmo Epifani *Segretario generale della Cgil*

L'accordo sottoscritto da CGIL-CISL-UIL, Governo e Confindustria sul TFR rappresenta finalmente, dopo il lungo traccheggiare del governo precedente, un importante passo avanti per favorire il decollo della previdenza complementare. L'accordo chiarisce in modo definitivo e inequivocabile la norma della finanziaria sull'istituzione presso la tesoreria dello Stato del Fondo alimentato con il TFR, salario differito dei lavoratori. La confusione nata dopo la presentazione della Finanziaria era decisamente troppa e in larga misura strumentale. Strumentale era la posizione delle associazioni imprenditoriali, che da sempre hanno considerato il TFR non come salario differito di cui i lavoratori possono disporre, ma come liquidità ad esclusivo beneficio delle imprese da utilizzare come fonte di investimento a basso costo. Posizione, questa, che ha reso difficile in questi anni la reale messa a disposizione del TFR per la previdenza complementare, soprattutto nelle

aziende di minori dimensioni (prevale sia l'atteggiamento delle associazioni artigiane), e che si è manifestata in tutta la sua prepotenza di fronte al testo di legge che ipotizzava il trasferimento di parte del TFR non destinato alla previdenza complementare a questo fondo statale per reperire risorse per investimenti pubblici. La norma originaria della finanziaria sollevava anche per noi, per il sindacato confederale - che da molti anni si batte per l'avvio e lo sviluppo della previdenza complementare come opportunità per i lavoratori, senza ledere i diritti - riserve, perché quella norma non era stata discussa e concordata con le rappresentanze sindacali e non chiariva i diritti dei lavoratori. Inoltre poneva lo Stato oggettivamente in concorrenza con i fondi negoziali, realizzando una condizione per cui il transito del TFR al fondo presso la Tesoreria si sarebbe posto temporalmente e logicamente prima della possibilità per il lavoratore



di scegliere se aderire o meno alla previdenza complementare e che uso fare del proprio TFR. L'intesa raggiunta risponde ai problemi da noi posti, concretizzando esattamente le soluzioni che la Cgil - fin dal primo momento - aveva evidenziato come necessarie, e che ora devono essere pienamente spiegate da una seria, approfondita e onesta campagna informativa, come abbiamo sempre auspicato. L'anticipazione al 1° gennaio 2007 delle disposizioni contenute nel cosiddetto Decreto Maroni in materia di previdenza complementare è per noi un fatto importante, in quanto permette da quella data ai lavoratori di scegliere dove destinare il proprio flusso annuale di TFR, se inviarlo tutto o in parte alla previdenza complementare (potendo scegliere tra fondo negoziale o fondo aperto o forma assicurativa) o mantenerlo come TFR con le attuali norme. Dalla stessa data, parte anche il semestre per il silenzio assenso durante il quale il lavoratore sarà chiamato a scegliere se destinare il proprio flusso di TFR nei fondi, oppure lasciarlo in azienda, il che significa un grande impegno per tutta l'organizzazione a fare in modo che i lavoratori e lavoratrici siano informati in modo adeguato e che tutti possano esprimere volontariamente e responsabilmente la propria volontà, secondo il principio: "nessuno stia in silenzio, ognuno faccia la propria scelta consapevole".

segue a pagina 6

**L'ACCORDO**  
23 OTTOBRE  
**TRA INPS,  
CONFINDUSTRIA  
E DRAGHI**

Di Giovanni a pagina 2

**COVIP**  
I CONTROLLORI  
**LUIGI SCIMIA:  
«COSÌ VIGILIAMO  
SUI VOSTRI SOLDI»**

Masocco a pagina 3

**STORIA**  
UN SECOLO DI VITA  
**ELOGIO  
DELLA  
BUONA USCITA**

Ugolini a pagina 5

**STATI UNITI**  
CAPITALISMO  
**I FONDI, BASTIONE  
PER I CITTADINI  
E IL MERCATO**

Rezzo a pagina 6



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 301 - lunedì 6 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Si rivolga ai palestinesi, signor Olmert. Per una volta tanto guardi i palestinesi non attraverso il mirino di un fucile o dietro le sbarre di un check point. Vedrà un popolo



martoriato non meno di noi. Un popolo conquistato, oppresso e senza speranza. È ovvio che anche loro sono colpevoli del vicolo cieco in cui ci troviamo. Ma li guardi

per un momento con occhi diversi. Guardi questo popolo il cui destino è legato al nostro, che lo si voglia o no».

David Grossman, discorso per l'undicesimo anniversario della morte di Rabin, 4 novembre

## Saddam, a chi serve ucciderlo?

Alla vigilia del voto americano il dittatore viene condannato a morte: «Impiccatelo» Mondo diviso, Ue e Onu contro. Prodi: la pena di morte lontana dalla nostra etica

■ Condannato all'impiccagione: per l'ex rais è arrivata la sentenza di morte. Saddam Hussein al momento della lettura del verdetto ha inveito contro i giudici: «Siete schiavi degli occupanti... Dio e grande, lunga vita all'Iraq». E nel Paese c'è chi ha esultato soprattutto nelle zone sciite e chi, nelle zone sunnite, ha inscenato manifestazioni di protesta. Il verdetto ha diviso anche il mondo: soddisfatti Bush e Blair mentre l'Onu e l'Unione europea hanno condannato la sentenza. «Per efferato che sia un delitto la nostra etica è lontana dall'idea della pena di morte» ha dichiarato il premier Prodi. De Giovannangeli e Fontana alle pagine 2-3-4



Saddam Hussein contesta il presidente del tribunale dopo la sua condanna a morte Foto di David Furst/Ansa-Epa

### Vincitori e vinti

#### I NODI DI QUEL CAPPIO

LUIGI BONANATE

Che la sua condanna a morte sarebbe stata pronunciata immediatamente prima delle elezioni di metà termine negli Stati Uniti Saddam l'aveva già dichiarato nei giorni scorsi, dimostrando forse miglior politologo dei consiglieri del Presidente degli Stati Uniti, tanto che sono pronto a scommettere che Bush non trarrà alcun vantaggio da questa notizia. Basta pensare a quante altre vere e proprie sentenze di morte sono eseguite ogni giorno sulle strade dell'infelice Baghdad, anche contro soldati americani.

segue a pagina 7

### La storia

#### UNA CARRIERA NELL'ORRORE

GABRIEL BERTINETTO

La vita umana era un optional nel sistema di disvalori cui Saddam ha ispirato per decenni il suo inflessibile attaccamento al potere. Al supremo obiettivo di tenere i connazionali sotto il proprio ferreo controllo ha sacrificato il naturale rispetto della vita umana perfino quando si trattava dei suoi parenti più stretti. Aveva un caro amico d'infanzia, Saddam. Si chiamava Adnan Khairallah Tuffah, e anche grazie al suo personale favore avanzò di grado in grado nelle forze armate sino a diventare generale.

segue a pagina 2

### Commenti

#### Governo

#### LA FINANZIARIA VOCE PER VOCE

FERDINANDO TARGETTI

La Finanziaria è una legge composta da un numero elevatissimo di misure dalla natura più varia, che si trovano tutte sotto un unico cappello perché così trovano un percorso di approvazione accelerato. L'operazione di ricostruzione dei grandi saldi della Finanziaria è ardua e le stesse istituzioni preposte alla sua discussione (ministero dell'Economia, Servizio del Bilancio, Commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento eccetera) offrono tabelle che difficilmente coincidono le une con le altre.

segue a pagina 6

#### Noi e Loro

#### LA P2 NON È UN DENTIFRICIO

MAURIZIO CHERICI

Bisogna ammetterlo: Licio Gelli ha sempre ragione. L'Italia commemora con puntuale devozione gli anniversari che ne hanno inquietato la storia, ma i 25 anni della scoperta della P2 non li ha ricordati nessuno. Nessun giornale, tanto meno la Tv. Ogni sera il passato rimescola le antiche emozioni. Documentari in bianco e nero sulle manovre segrete di Hitler, Mussolini e Stalin. Parlano i testimoni della commissione Mitrokhin alla ricerca dei rubli che avrebbero inondato la nostra politica.

segue a pagina 27

#### All'interno

#### PALESTINA

Il Papa all'Angelus «Basta sangue a Gaza» a pagina 4

#### IL BLACK-OUT DALLA GERMANIA

Mezza Europa al buio per far passare una nave Tarquini a pagina 11

#### FASSINO IN AMERICA LATINA

«Per dare un segno più giusto alla globalizzazione» Collini a pagina 8

#### CINEMA

Borat, il comico diventa un caso diplomatico Gallozzi a pagina 19

## Tfr: Fondi o Inps? Ecco come scegliere

Un dossier dopo l'accordo sulla liquidazione: i pro e i contro delle opzioni

■ Per il ministro del Lavoro, Cesare Damiano è «un'occasione storica per cambiare il futuro della previdenza sociale». Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani «un accordo importante che fa partire il pilastro della previdenza integrativa». Il 1 gennaio 2007 sarà il giorno della grande svolta su Tfr e fondi pensione. La vecchia liquidazione sarà un ricordo. Ma come orientarsi per poi poter decidere? Nel dossier le informazioni e le istruzioni per l'uso del proprio Tfr.

nell'inserito Di Giovanni, Masocco, Rezzo e Ugolini

### È strage sulle strade

#### MA SE LO SPOT SPARA L'AUTO-PROIETTILE

ROBERTO COTRONEO

L'altra notte due episodi. Quattro giovani morti. Tre ragazze tra i diciassette e diciotto anni vicino a Pavia, e un uomo di 35 anni. E un altro incidente mortale vicino a Nuoro con due giovani di 21 anni morti per un frontale. Dieci giorni fa invece cinque ragazzi morti, vicino a Novara, di ritorno da un locale. L'elenco dei giovani uccisi dalla velocità sulle auto del sabato sera è simile a quello di un bollettino di guerra. E non accenna a diminuire.

segue a pagina 10



### Staino



Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.

GAVA E POMICINO, I FANTASMI DI NAPOLI

ENRICO FIERRO

Napoli, Napoli, Napoli. Parlano tutti. La camorra uccide. La città ha paura e si interroga. Lo Stato corre ai ripari. Mentre due vecchi viceré dei disastri andati tentano un'operazione impossibile. Un mostruoso lifting della loro storia di uomini che a Napoli hanno gestito il potere per un ventennio e più. In un colpo solo quei due uomini provano a far dimenticare ad una Italia smemorata cosa furono «i loro anni». «Questo qui è peggio di noi» hanno sentenziato Antonio Gava e Paolo Cirino Pomicino ai cronisti che gli hanno chiesto lumi e giudizi su Bassolino.

segue a pagina 12

Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà

parola di Roberto Carli

Tel. 06.8549911

www.immobildream.it

immobildream

Roberto Carli Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale Roma - Via Bari, 2

L'Unità + € 5,90 Cd "Igor Markevitch": tot. € 6,90; L'Unità + € 5,90 Libro "Firenze, l'alluvione": tot. € 6,90; L'Unità + € 9,90 Dvd "Il deserto dei tartari": tot. € 10,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

# Un accordo faticoso, ma ora si parte

## Le resistenze di Confindustria e le perplessità di Draghi

di Bianca Di Giovanni

Il memorandum d'intesa tra governo e parti sociali sul decollo della previdenza integrativa dal primo gennaio 2007 porta la data del 23 ottobre 2006. Prima di quel giorno, tre settimane di scontro furibondo con la Confindustria e di dibattito lacerante nelle diverse «case» sindacali. Il fatto è che in quelle due paginette è concentrato molto della forza «esplosiva» innescata dalla riforma Dini. Comincia un'epoca nuova per le pensioni. E anche per la vita delle imprese, costrette a dire addio ad una formula comoda e poco costosa di finanziamento. Col nuovo corso previdenziale, poi, si aprono partite più complesse per la finanza italiana, finora chiusa in rapporti ristretti tra piccoli poteri di stampo familiare. Irrompono sulla scena i fondi pensione, che somigliano molto (troppo?) ai modelli di «public company», dove il «padrone» perde volto e fisionomia in favore del manager, di piani industriali, di vera competizione

sul mercato. Forse le imprese puntavano ad altri rinvii, come era già accaduto con il governo Berlusconi, che nel giro di un consiglio dei ministri allungò di circa due anni l'avvio della riforma. Appoggiate, magari, da banche e assicurazioni, più attente a vendere i propri prodotti (polizze e piani di accumulo) che a garantire la sostenibilità futura della previdenza. Forse Confindustria non si aspettava l'accelerazione sulla previdenza integrativa. A questo si è aggiunto il colpo a sorpresa sulla norma del Tfr all'Inps. Una disposizione che non c'entra molto con la previdenza integrativa, visto che avere il Tfr all'Inps equivale ad averlo in azienda. Per i lavoratori, dunque, nessun vero terremoto: ciascuno potrà decidere se optare per i fondi o per l'azienda. Se la propria impresa ha più di 50 dipendenti, la seconda opzione si tradurrà nel passaggio all'Inps, ma con le stesse condizioni «aziendali». La vera differenza è per le imprese, che comunque vedono sfilarsi quel flusso finanziario, valutato in circa 6 miliardi di euro. La norma è spuntata nel menù della Finanziaria nelle ultime 48 ore prima del varo al consiglio dei ministri del 30 settembre. La reazione delle imprese è

Fondi pensione. Rendimenti pluriennali. (1) (2)				
Valori percentuali	dal 31.12/2002 al 31.8/2006 (44 mesi)	dal 31.12/2003 al 31.8/2006 (32 mesi)	dal 31.12/2004 al 31.8/2006 (20 mesi)	dal 31.12/2005 al 31.8/2006 (8 mesi)
Fondi pensione (3)	20,9	14,9	10,0	1,4
Fondi pensione negoziali	19,8	14,1	9,2	1,7
Fondi pensione aperti	23,8	17,1	12,3	0,7
Azionari	33,2	22,8	17,3	1,0
Bilanciati	22,6	16,8	12,1	0,6
Obbligazionari misti	14,7	11,2	6,7	0,5
Obbligazionari puri	7,7	5,7	2,8	0,4
<i>Per memoria</i>				
Rivalutazione netta del TFR (4)	10,3	7,3	4,7	2,0

(1) Rendimenti calcolati come variazione degli indici di capitalizzazione. I rendimenti relativi ai fondi sono rappresentativi della performance media al netto degli oneri (di gestione e fiscali) gravanti sui fondi.  
 (2) Dati provvisori e parzialmente stimati con riferimento a luglio e a agosto 2006.  
 (3) Rendimenti relativi ai fondi pensione di nuova istituzione (negoziali e aperti).  
 (4) Tasso di rivalutazione al netto dell'imposta sostitutiva introdotta a partire del 1° gennaio 2001.

DATE DA RICORDARE

# 1 gennaio 2007

◆ Comincia la piccola rivoluzione del sistema previdenziale italiano e quindi la costruzione del cosiddetto "secondo pilastro". Dall'1 gennaio 2007 tutti i lavoratori dipendenti avranno infatti a disposizione sei mesi di tempo per decidere il destino del loro tfr "maturando". Dovranno cioè in questi sei mesi stabilire se aderire al fondo pensione di categoria (o ad altri fondi pensione) oppure se lasciare quanto maturerà del loro tfr in azienda (destinandolo quindi all'Inps, nel caso di aziende con una forza lavoro superiore ai cinquanta dipendenti). La scelta è comunque reversibile: ogni lavoratore potrà tornare sui suoi passi, in che misura e con quali modalità dovrà essere indicato da un apposito decreto.

### Azienda o fondi

#### I lavoratori devono scegliere entro il giugno 2007

Entro la fine di giugno del 2007 tutti i lavoratori italiani dovranno scegliere se lasciare il proprio tfr in azienda o destinarlo alla previdenza complementare. Non si parla dello stock di tfr già accumulato negli anni precedenti, ma solo dei nuovi accantonamenti. Vale la clausola del silenzio/assenso: il tfr del lavoratore che non decide andrà ai fondi pensione

### Più di 50 dipendenti

#### Il tfr che non va al fondo sarà trasferito all'Inps

Nelle aziende che occupano più di 50 dipendenti (sono circa 23mila in tutta Italia), il tfr dei lavoratori che dicono no al fondo pensione sarà trasferito presso un speciale fondo dell'Inps, come previsto dalla Finanziaria. In ogni caso i lavoratori manterranno tutti i diritti e tutti i benefici di cui godono già nella gestione della loro liquidazione.

### Meno di 50 dipendenti

#### Chi non sceglie i fondi lascia il tfr in azienda

Sono escluse dal prelievo destinato all'Inps le imprese che hanno meno di 50 dipendenti (sono 3,7 milioni, cioè la stragrande maggioranza delle aziende attive in Italia). Chi non sceglie i fondi, dunque, resterà nella situazione attuale, cioè con il tfr depositato in azienda. Per i dipendenti di aziende con meno di 50 addetti, quindi, potrebbe non cambiare nulla.

stata al calor bianco. Luca Cordero di Montezemolo ha parlato esplicitamente di «scippo» dei soldi dei lavoratori (?), nelle stanze di Viale dell'Astronomia si ripeteva: ci danno con una mano (cuneo) e ci tolgono con l'altra (Tfr). Parole di fuoco che hanno alzato all'inverosimile il livello di scontro. Insomma, Confindustria ha venduto cara la pelle. Anzi, il Tfr, che poi era dei lavoratori. Tommaso Padoa-Schioppa in persona ha riconosciuto davanti alla platea

confindustriale di Capri che forse c'era stato un deficit di concertazione e di «costruzione» di quella regola. «Ma non si dica che si dà con una mano e si toglie con l'altra - aveva avvisato - perché quando ho proposto di togliere tutte e due le norme ho visto molti volti impallidire». La verità è che il cuneo assicura nelle casse aziendali un risparmio che arriva a quasi 5 miliardi a fine 2007, mentre la perdita del Tfr comporta un aggravio di circa lo 0,15% di quella cifra. Tra le due misure

non c'è confronto. Ma la grancassa è stata martellante: prima Capri, poi l'assise di Prato, poi le prime pagine dei giornali. Tutti a gridare allo scippo. Ci si è messo anche il governatore di Bankitalia Mario Draghi a lanciare l'allarme: non è che questa misura ostacola i fondi? Non è che costa troppo allo Stato? Dubbi a non finire, nonostante diversi contatti informali a Palazzo Chigi, tra le cui mura Luca Cordero di Montezemolo si mostrava abbastanza tranquillo e amichevole.

Tanto tranquillo da arrivare a sedersi sulla sedia di Romano Prodi nel giorno della sigla dell'intesa. Uno scherzo privato tra mille bordate pubbliche. Il resto è cronaca di questi giorni: l'emendamento che esclude i piccoli sotto i 50 dipendenti è arrivato in Parlamento (costa 60 milioni), le aziende hanno ottenuto tutte le compensazioni previste dalla Maroni (sgravi sui contributi e crediti agevolati). La protesta ha funzionato. Ma ora comincia la partita vera.

# I NOSTRI PROGETTI FANNO BENE AL TERRITORIO.



La Fondazione Operandi è nata dall'impegno di British American Tobacco Italia. In due anni di attività ha sviluppato progetti sul "dopo di noi", per l'assistenza alle persone con disabilità, prive del sostegno familiare; sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, attraverso l'Osservatorio Operandi, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e molte altre attività nel campo della solidarietà sociale, della cultura, dell'ambiente e della formazione.

OPERANDI  
 FONDAZIONE  
 BRITISH  
 AMERICAN  
 TOBACCO  
 ITALIA  
 ONLUS



Il presidente Abdul Rahman

**IL PROCESSO**

**Cinque giudici e tre presidenti per il tribunale speciale istituito da Bremer**

**BAGHDAD** È composto di cinque giudici il Tribunale speciale iracheno che ha condannato a morte Saddam. Istituito con un decreto del 10 dicembre 2003 da Paul Bremer, allora governatore Usa in Iraq, ha avuto come primo

presidente Salem Chalabi, nipote di Ahmed, poi coinvolto in un omicidio. Il secondo presidente è stato il curdo Amin, che ha lasciato il suo incarico con l'accusa di essere troppo «morbido» nei confronti degli imputati: al suo posto

Raouf Abdul Rahman. Il luogo in cui la Corte ha celebrato il processo al deposedo dittatore è l'ex quartier generale del Partito Baath. Saddam è comparso una prima volta davanti ai giudici il 1° luglio 2004 per l'udienza preliminare, il 19 ottobre l'avvio vero e proprio del processo. L'Onu non ha collaborato all'organizzazione del Tribunale, gli Usa hanno avuto un ruolo molto esteso nella sua organizzazione, stanziando 138 milioni di dollari.

**I MEDIA**

**Il governo iracheno censura due tv: dopo il verdetto incitavano alla violenza**

**BAGHDAD** Le autorità irachene hanno ordinato l'oscuramento di due emittenti televisive accusate di «incitamento alla violenza» per i servizi dedicati alla sentenza contro l'ex presidente Saddam Hussein. «Su ordine del pri-

mo ministro abbiamo oscurato le reti televisive al Zaura e Salah-Eddin, per incitamento alla violenza e all'omicidio» nei servizi dedicati all'udienza del processo in cui è stata data lettura della condanna a morte, ha di-

chiarato il portavoce del ministero dell'Interno, generale Abdel Karim Khalaf. «Accettiamo i dibattiti su qualsiasi argomento, ma non tolleriamo le televisioni che incitano all'omicidio e alla violenza», ha aggiunto. Intanto l'ambasciata Usa in Giordania ha invitato i cittadini statunitensi a evitare le aree dove si svolgono manifestazioni di sostegno dell'ex presidente iracheno

# I crimini contro l'umanità del rais

**Condannato per la strage in un villaggio sciita. Ancora sotto processo per la morte di 182mila curdi**

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

**IL DITTATORE NE SPOSÒ LA SORELLA.**

Sajida. Ma Adnan stava diventando troppo popolare, e per questo cadde in disgrazia. Venne accusato di tradimento e messo a morte. Poco prima, nel febbraio 1996, le figlie di Saddam, Rana e Raghad, erano

rientrate in Iraq assieme ai rispettivi mariti, fra loro fratelli, dal volontario esilio in Giordania. I due nuclei familiari avevano scelto la fuga, l'estate precedente, per gli insanabili contrasti personali e politici con il capo-clan e padrone del Paese. Ma quest'ultimo fece sapere di averli magnanimamente perdonati. Potevano tornare. Tre giorni dopo avere messo piede a Baghdad, i due generi di Saddam vennero aggrediti ed eliminati a colpi di arma da fuoco. Forse furono fortunati, evitarono la detenzione e la tortura nelle famigerate carceri del Mukhabarat, l'intelligence baathista. Sono episodi tutto sommato minori, se inseriti nel campionario di orrori di cui è costellata la carriera del tiranno. Piccoli esempi di perfidia a confronto delle indiscriminate stragi in cui Saddam diede il peggio di sé. Come quella oggetto del processo culminato ieri nella sua condanna capitale, attuata contro gli abitanti di un villaggio sciita presunti complici di un attentato alla sua vita nel 1982. O come il massacro di 182mila curdi nella cosiddetta operazione Anfal del 1987-88, oggetto di un secondo processo ancora in corso. Ma l'elenco delle nefandezze commesse su ordine del dittatore, o per lo meno con la sua complicità, comprende anche l'eliminazione sistematica di ogni opposizione interna, dai comunisti ai partiti religiosi, e le guerre d'aggressione all'Iran ed al Kuwait, durante le quali

vennero compiuti crimini atroci. Nel conflitto con l'Iran in particolare, tra il 1980 ed il 1988, l'esercito iracheno si distinse per il massiccio impiego di armi proibite. Armi che Saddam non disdegnava di usare contro il suo stesso popolo, come accadde nel 1988 nel nord-est abitato dai curdi, dove l'aviazione bombardò con ordigni chimici il villaggio di Halabja. I gas venefici in cinque minuti uccisero cinquemila persone, soprattutto donne e bambini. L'artefice di quel capolavoro, una feroce rappresaglia sui civili per punire la ribellione dei movimenti nazionalisti curdi, fu un cugino di Saddam, Ali

Hassan al-Majid, destinato a passare alla storia con il triste soprannome di «Ali il chimico». Se i grandi numeri fotografano l'effettività della dittatura nella sua macroscopica evidenza, nulla più delle testimonianze singole aiuta a capire in quale abisso di crudeltà e terrore fosse precipitata l'esistenza di tanta parte della popolazione irachena. Vuoi perché sciita, vuoi perché curdo, vuoi perché sunnita ma sgradito ai gerarchi del regime, il comune cittadino rischiava non solo di perdere la libertà senza alcuna garanzia di autodifesa legale, ma soprattutto una

detenzione in condizioni spaventosamente disumane. Un soldato pentito, che fu testimone di atroci torture, ha raccontato di «avere visto rompere la testa dei detenuti con mazze da baseball, versare sale nelle ferite, stuprare donne davanti ai loro mariti». Di quelle sevizie a

volte sono rimaste documentazioni filmate, come il video trovato pochi giorni dopo la caduta di Baghdad in mano americana, nell'aprile 2003. Si vedono alcuni fedelissimi di Saddam, appartenenti alla brigata feddayn, accusati di insubordinazione e per questo puniti dagli aguzzini della polizia segreta: giovani seduti su una sedia a cui vengono amputate le dita della mano con delle cesoie, tagliata la lingua, segate mani e braccia. Un uomo viene preso e lanciato nel vuoto dal tetto di un palazzo. Questa era la macchina di terrore e di repressione che Saddam costruì ed alla quale permise di funzionare sino all'ultimo istante.

Contro gli oppositori arresti illegali e tortura Usò armi chimiche contro i soldati iraniani e i civili curdo-iracheni



La caduta della statua di Saddam a Baghdad Foto Ansa



Saddam nel 1998 Foto Ansa



Il giorno dell'arresto Foto Ansa



L'inizio del processo Foto Ansa

**L'ANALISI** Se i capi sciiti metteranno a morte l'ex rais inizierà la resa dei conti con sunniti e curdi

## Ma il boia può attendere

di Toni Fontana

La lettura della sentenza di morte contro Saddam apre più interrogativi di quanti ne chiuda. Il principale riguarda la volontà di eseguire il verdetto. Come spiega una qualificata fonte diplomatica che ben conosce gli affari iracheni «se Saddam verrà ucciso ciò vorrà dire che gli sciiti hanno optato per la spartizione dell'Iraq, se verrà mantenuto in vita vorrà dire che l'attuale dirigenza ha deciso di lasciare aperta la possibilità di non dividere il paese». Molti indizi confermano questa valutazione secondo la quale, da ieri, la vita o la morte di Saddam sono inscindibilmente legate al futuro dell'Iraq, alla sua sopravvivenza come stato unitario o alla frammentazione in tre entità distinte. L'Iraq, come ricorda il professor Andrea Riccardi, «è una creazione forzata di Winston Churchill e dei britannici dopo la Prima guerra mondiale in una parte dell'impero ottomano che mise assieme gli sciiti del sud, i sunniti del centro ed i curdi del nord». L'intervento anglo-americano, anziché cementare l'unità del paese, ha esasperato le divisioni. Ed ora lo smembramento dell'Iraq appare una questione di tempo. Come infatti spiega John Burns su Herald Tribune «nonostante la loro reciproca dipendenza» il premier (sciita) Al Maliki e gli americani sono sempre più distanti. I capi sciiti, pur non amando l'America vogliono che i soldati di Bush restino in Iraq consapevoli del fatto che, senza di loro, la guerra civile dilagherebbe. Ma Bush ha ordinato ai suoi inviati di mettere alle strette Al Maliki perché solo limitando gli episo-

di di violenza si può aprire la strada del disimpegno americano. Per questo sono stati annunciati innumerevoli «piani per la sicurezza», tutti regolarmente falliti. Nei giorni scorsi, dopo il rapimento di un soldato Usa di origini irachene, i marines hanno circondato i quartieri sciiti, ma Al Maliki, legato al radicale al Sadr e scaricato da altri influenti leader, ha chiesto al comando Usa di togliere i check-point. Ne è scaturita una baruffa e sono volate parole grosse. Altre fonti indicano che la situazione irachena è ormai disperata. L'Onu stima in 1,6 milioni gli sfollati interni, e in 1,8 milioni quelli che hanno scelto di lasciare il Paese. Analisi mai smentite pubblicate da The Independent spiegano che «Baghdad è circondata dai ribelli». La violenza settaria, la disoccupazione e la miseria dilagano. Definire «un fallimento» la guerra in Iraq non è più una bestemmia, ma ormai la convinzione anche di chi, come i neoconservatori Usa, la guerra l'ha voluta. I capi Usa ed anche l'ambasciatore a Baghdad Khalilzad hanno festeggiato ieri la sentenza di morte, ma, dietro le quinte, stanno trattando. Ad Amman ed in altre capitali arabe funzionari Usa stanno negoziando con i ribelli sunniti. Alcuni gruppi armati (Esercito islamico, Brigate rivoluzionarie degli anni 20, Esercito dei Mujaheddi) hanno formato un «consiglio politico unito» per negoziare con gli americani con un movente pensando ad un amnistia, anche per i «terroristi» che hanno sparato sulle loro truppe ed ad un coinvolgimento degli insorti

nel governo. Dopo le elezioni di midterm negli Usa si conosceranno i contenuti della commissione bipartisan co-presieduta dall'ex segretario di Stato James Baker, ma già si sa che cosa bolle in pentola: ritiro di gran parte delle truppe Usa nei paesi amici, coinvolgimento nel negoziato di Iran e Siria, «irachizzazione» del conflitto. Al dipartimento di Stato Condoleezza Rice sta lavorando ad un grande progetto chiamato «Compact». Gli americani stanno cercando una sede per organizzare una conferenza internazionale sull'Iraq in grande stile. Arabia Saudita, Turchia o Oman sono i paesi candidati. Non si tratterà della consueta riunione di «donatori» che promettono soldi. La Rice intende giungere ad un appuntamento decisivo: gli iracheni riceveranno ingenti finanziamenti in cambio di un «spatto» tra loro che ponga fine alla violenza settaria. Per questo gli Usa stanno contattando i capi della ribellione. La strada individuata dal dipartimento di Stato potrebbe rappresentare l'ultima e decisiva occasione per evitare il bagno di sangue. Per le ragioni che abbiamo elencato, suggerite da esperti e qualificati conoscitori dei fatti iracheni, la vita o la morte di Saddam sono appunto da ieri un elemento importante in questa partita. Se i dirigenti sciiti decidessero di ordinare al boia di stringere il cappio attorno al collo di Saddam, quest'ultimo, anche da morto potrebbe tuttavia creare più guai di quanti non ne abbia fatto in vita. Diventando un «martire» l'ex rais diventerebbe l'icona sunnita nel corso della mattanza finale, cioè nella resa dei conti.

**Firenze L'ALLUVIONE**  
Le voci, i racconti, la rabbia, il dolore di Wladimiro Settimelli

In edicola con l'Unità a 5,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Al-Bander e Al-Tikriti

**LE ALTRE SENTENZE**

**Altre due condanne a morte per i complici del tiranno di Baghdad**

**Barzan Al Tikriti:** condannato a morte per impiccagione, come richiesto dal pubblico ministero. Fratellastro di Saddam da parte di madre, è stato per anni il capo dei servizi segreti, il famigerato Mukhabarat. Prima di diventare

il 5 di fiori nel mazzo di carte degli uomini più ricercati dell'Iraq e di essere quindi catturato pochi giorni dopo la caduta di Baghdad nell'aprile del 2003, è stato nel suo Paese uno degli uomini più potenti e più temuti, come esecutore

materiale della repressione ordinata dal capo dello Stato. Secondo l'accusa aveva personalmente torturato diverse persone. **Taha Yassin Ramadan:** condannato all'ergastolo. Per lui il pubblico ministero aveva richiesto la pena di morte. Sessantotto anni ed è stato sin dall'inizio della rivoluzione baathista ai primi degli anni '60 uno degli uomini più vicini a Saddam, che lo aveva premiato nominandolo vicepresidente, carica che mantenne fino al crollo del regime. È stato inoltre capo dell'esercito popolare durante la guerra con l'Iran. Le forze americane gli avevano dato il «titolo» di 10 di quadri nel famoso mazzo di carte, ma a catturarlo, nell'agosto del 2003, sono stati i peshmerga del Kurdistan, una regione dove si era reso responsabile della feroce repressione voluta da Saddam alla fine degli anni '80, così come nelle regioni sciite del Sud del Paese.

**Awad Hamed Al Bander:** condannato a morte. Ex presidente del tribunale rivoluzionario ed ex giudice ha pronunciato la condanna a morte per i 148 sciiti del villaggio di Dujail processati sommarariamente per il fallito attentato a Saddam Hussein del 1982. Il pubblico ministero Jaafar al Musawi lo ha accusato di aver sostenuto il crimine di Saddam, ma aveva lasciato al tribunale la decisione sull'entità della pena.

**Ali Dieh Ali, Abdullah Kadum Ruwaid e suo figlio Mizhir Abdullah Kadum Ruwaid:** condannati a 15 anni di carcere per omicidio volontario. Erano all'epoca dei fatti funzionari locali del partito Baath. Musawi aveva chiesto, senza precisarla, una condanna più lieve. **Mohammed Azawi Ali** è stato assolto come aveva chiesto il pubblico ministero.

probabilmente semplici compare in una trama tessuta ai vertici del potere per schiacciare ogni volontà di ribellione degli sciiti. Trascorrerà invece il resto della sua vita in carcere Taha Yassin Ramadan, già vice di Saddam alla presidenza della Repubblica irachena, una delle figure di maggior spicco in passato. Saddam lo utilizzava per intrattenere le relazioni con la famiglia araba ed era uno dei pochi gerarchi a recarsi all'estero. Dovrà scontare l'ergastolo. Resta ora da vedere se, come ha affermato ieri l'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad, l'Iraq ha compiuto ieri «un nuovo passo verso la costruzione di una società libera fondata sul rispetto della legge». A giudicare da quel che succede da mesi non pare, ma almeno ieri, anche se non sono mancati i delitti ed i colpi di mortaio piovuti tra la folia dei quartieri sunniti (due morti), non vi è stata la rivolta popolare che gli avvocati del rais avevano annunciato nei giorni scorsi. A Samarra e Ramadi e nella città natale del rais, Tikrit, vi sono state manifestazioni di protesta con striscioni e slogan contro gli americani, mentre nelle zone scite la gente ha inneggiato al verdetto letto dai giudici. Nel grande sobborgo di Sadr City che Saddam aveva intitolato a suo nome e dove l'ex rais è odiatissimo, centinaia di persone, in massima parte ragazzi, hanno festeggiato l'evento che la televisione ha mostrato a tutti. Non vi è stata però la temuta sollevazione popolare. Saddam è certamente ancora il capo, perlomeno «spirituale», dei ribelli, ma la dittatura ha lasciato una lunga scia di odio e in tanti vorrebbero vederlo con il cappio al collo. Non è chiaro e non è neppure certo che ciò accadrà. I legali del rais hanno ora quaranta giorni per presentare appello (il meccanismo è comunque automatico). Poi i nove giudici della corte di secondo grado potranno decidere di convocare nuovi testimoni e avviare quindi un secondo procedimento, oppure limitarsi a confermare il verdetto annunciato ieri. In tal caso il boia potrebbe essere convocato nei trenta giorni successivi. Ma prima la presidenza della Repubblica dovrà ratificare il verdetto oppure rigettarlo. Il presidente iracheno, il curdo Jalal Talabani, ha più volte dichiarato la sua contrarietà di principio alla pena capitale, ma, visti i rapporti di forza con le altre componenti, ha fatto sapere che eviterà di esprimersi sulla sorte di Saddam e si affiderà al parere dei due vice, uno sciita ed un sunnita.

# Saddam condannato all'impiccagione

**Alla lettura del verdetto grida: lunga vita all'Iraq Ora l'appello. Sciiti esultano, sunniti minacciano**

di Toni Fontana

**ALLAH AKBAR** Descritto nelle innumerevoli biografie che lo riguardano come un «miscredente mangiapreti» Saddam Hussein, già padrone assoluto dell'Iraq dal 1979 al 2003, ha accolto con minacce e slogan religiosi la sentenza di morte per impiccagione

cui è stato condannato assieme al fratellastro Barzan al Tikriti e ad Awad al Bander, capo dei famigerati tribunali speciali del passato regime. Uno dei sette coimputati è stato proscioltto, tre sono stati condannati a 15 anni di carcere, uno all'ergastolo (l'ex gerarca Taha Yassin Ramadan). L'udienza è durata in tutto una quarantina di minuti ed è stata, a dir poco, movimentata. Il presidente del Tribunale supremo iracheno, il curdo Rauf Rasheed Abdel Rahman, visibilmente emozionato, ha convocato gli imputati uno alla volta. Saddam, imputato e condannato per «crimini contro l'umanità», è stato chiamato quando erano già stati letti i primi cinque verdetti accolti senza particolari commenti dagli interessati. Saddam è apparso con addosso un abito scuro dal quale emergeva una camicia bianca. Nelle sue mani una copia del Corano, sul volto i segni della sconfitta, della stanchezza e di avvenimenti, come l'uccisione dei figli prediletti Uday e Usay, che hanno trasformato l'ex spietato dittatore in un barbone con lo sguardo avvelenato. Ma anche nel suo forse ultimo show l'ex rais ha trovato le energie per sfidare i suoi accusatori. Le guardie hanno faticato per obbligarlo a sedersi. Saddam ha urlato «non piegatemi le braccia» e poi si è rialzato ed ha iniziato la sua contro-requisitoria. L'imputato ha ripetuto più volte «Dio è grande», si è scagliato contro «gli schiavi degli occupanti» ed i «traditori», ha inneggiato al partito Baath, da lui guidato al potere ed

egemonizzato per decenni, e ha lanciato accuse e insulti contro la corte. Poi, nel finale (ma tutto è durato pochi minuti) l'ex padrone dell'Iraq, invisibile e odiato dai settori integralisti della società, ha tentato senza successo di leggere un brano del Corano. Ma le guardie lo hanno trascina-

to via a malo modo, tanto che una di loro è stata allontanata proprio per aver trattato eccessivamente male il condannato. La storia della giornata potrebbe anche finire qui. Saddam era l'unico ed incontrastato attore sulla scena. Se mai salirà sul patibolo sarà accompagnato dal fratella-

stro Barzan al-Tikriti, temutissimo capo dei servizi segreti responsabili di innumerevoli delitti e sparizioni negli anni del regime. Il terzo condannato a morte, Awad al Bander, capo dei tribunali speciali è stato ritenuto l'organizzatore della rappresaglia che portò nel 1982 alla mor-

te di 182 sciiti del villaggio di Dujail. Il capo locale del partito Baath, Azzam al Ali, è stato assolto, tre funzionari del partito, l'unico ammesso in Iraq ai tempi del rais, sono stati condannati a 15 anni, una pena che appare mite rispetto alle accuse che pendevano sugli imputati, ritenuti

**HA DETTO**

*«Allah Akbar (Dio è grande) lunga vita all'Iraq e al popolo iracheno. Dio è più grande degli occupanti»*

*«A voi giudici dico: siete schiavi degli occupanti siete soltanto dei traditori»*

*«Questo verdetto è illegale, sappiamo che si tratta di una sentenza politica per ordine degli Usa»*



Sostenitori di Saddam Hussein manifestano a Tikrit, sua città natale. Foto di Nuhad Hussin/Reuters

**HANNO DICHIARATO**

**George Bush**



*«La condanna a morte è un grosso risultato per la democrazia irachena e per il suo governo costituzionale»*

**Tony Blair**



*«La sentenza arriva alla fine di un processo durante il quale sono state presentate prove in piena trasparenza»*

**Javier Solana**



*«L'Unione europea è contraria alla pena capitale in tutti i casi e in ogni circostanza»*

**Romano Prodi**



*«Per efferato che sia un delitto la nostra etica si allontana dall'idea della pena di morte»*

**Jacques Chirac**



*«La nostra posizione è ostile alla pena di morte e chiede la sua abolizione universale»*

## Il mondo diviso. Bush soddisfatto, l'Europa: non giustiziate il rais

**Prodi: la pena di morte lontana dalla nostra etica. Dall'Italia appello bipartisan, Lega esclusa: commutatela in ergastolo**

di Umberto De Giovannangeli

**LA CASA BIANCA** plaude.

L'Europa (Londra esclusa) s'indigna. La pena di morte comminata a Saddam Hussein divide il mondo. L'Unione europea è contraria alla pena capitale in «tutti i casi e in ogni circostanza» e non dovrebbe essere applicata neanche a Saddam Hussein, si legge in un comunicato diffuso dalla presidenza di turno finlandese dell'Ue. La

presidenza dell'Unione Europea ricorda come «nell'arco degli anni l'Ue abbia ripetutamente condannato le violazioni sistematiche, estese e estremamente gravi dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale commesse dal regime di Saddam Hussein». «Stabilire la verità - aggiungere la nota - e chiamare a rispondere per i crimini commessi durante il passato regime aiuterà in futuro a portare avanti la riconciliazione nazionale e il dialogo in Iraq. La natura dei crimini così come la necessità di una ricon-

ciliazione fanno sì che tutti i procedimenti devono essere condotti nel rispetto di tutti i principi del processo equo». «La presidenza ricorda la posizione di lunga data dell'Ue contro la pena di morte» che «non dovrebbe essere applicata nemmeno in questo caso», sottolinea ancora la nota diffusa dalla presidenza finlandese. L'Italia si ritrova in questa presa di posizione e, con l'eccezione del plaudente leghista Calderoli, chiede che la pena di morte non sia applicata all'ex rais iracheno. Lo afferma con forza il presidente del Consiglio Romano Prodi:

«Per efferato che sia un delitto - osserva il premier italiano - la nostra tradizione giuridica e la nostra etica si allontano dall'idea della pena di morte». Lo ribadisce il ministro degli Esteri Massimo D'Alema: «È evidente - rileva il titolare della Farnesina - che la condanna per chi si è macchiato di orrendi crimini contro l'umanità deve essere netta, severa e inflessibile. Ciò premesso - aggiunge D'Alema - da parte mia non posso che ribadire tuttavia la contrarietà dell'Italia alla pena capitale in ogni circostanza. Sul piano politico e della sicurezza, credo inoltre che sia necessaria, in

un'fase molto delicata e critica della transizione democratica e della stabilizzazione in Iraq, una seria riflessione sulle conseguenze che l'effettiva esecuzione della sentenza potrebbe avere in termini di ulteriore aggravamento del clima di forte tensione e di scontro civile che dilania il Paese». Fermate la mano al boia, chiede l'Europa. Unita. Tranne la Gran Bretagna. «Il verdetto è stato una conquista per l'Iraq, e l'espressione definitiva della loro sovranità. Gli iracheni sono padroni del proprio destino», afferma il ministro dell'Interno John Reid (che era alla Difesa durante la guerra

irachena). E se qualcuno fa osservare al ministro che Londra è contro la pena capitale, Reid replica: «Dobbiamo rispettare la sovranità dell'Iraq in queste decisioni». Da Londra a Washington. La parola a George W. Bush. Alla vigilia delle elezioni di medio termine, alle prese con sondaggi che danno i Repubblicani in caduta libera, Bush gioca la carta Saddam. E va all'attacco. La condanna a morte del dittatore iracheno è «un grosso risultato per la giovane democrazia irachena e per il suo governo costituzionale», sentenza il capo della Casa Bian-

ca. Bush ha letto la sua breve dichiarazione all'aeroporto di Waco, in Texas, da dove stava partendo per un tour di comizi in Kansas e Nebraska. Il presidente ha ringraziato i militari americani perché questo «importante risultato» è anche frutto - afferma - del loro sacrificio. «Saddam - conclude Bush - ha ricevuto e continuerà a ricevere un giusto processo e tutti i diritti che lui ha sempre negato ai cittadini iracheni». Nessun dubbio, nessuna pietà. Per George W. Bush l'impiccagione del «macellaio di Baghdad» è «una pietra miliare per la ricostruzione dell'Iraq».



# IL PIÙ GRANDE GRUPPO ITALIANO SPECIALIZZATO NELLA MODERNA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE

LA QUALITÀ SOCIALE DEL NOSTRO LAVORO: MISSION, CARTA DEI VALORI, CODICE ETICO,  
BILANCIO DI RESPONSABILITÀ SOCIALE, CERTIFICAZIONE ETICA SA8000.

[www.obiettivo lavoro.it](http://www.obiettivo lavoro.it)

Agenzia per il lavoro. Aut. Min. 26/11/2004 Prot. N. 1099 - SG



**OBIETTIVO**  
**Lavoro®**

# «Una sentenza troppo annunciata per essere giusta»

Pocar, presidente del Tribunale dell'Aja: serviva più coinvolgimento internazionale

di Umberto De Giovannangeli

«SENZA VOLER NEGARE il diritto degli iracheni di giudicare il loro precedente dittatore, la situazione attuale del Paese, tutt'altro che pacificata, fa sorgere dubbi legittimi sulla possibilità di svolgere un regolare processo nei confronti di Saddam Hussein in

**Come valutare la condanna a morte inflitta all'ex rais?** «Dal punto di vista del Diritto internazionale, la pena di morte non è vietata in modo assoluto. Gli strumenti internazionali sui Diritti dell'Uomo sono formulati in modo tale da auspicare l'abolizione, ma non si esprimono in termini di divieto assoluto, anche se certamente vietano la introduzione o la reintroduzione della pena

Iraq». A sostenerlo è il professor Fausto Pocar, Presidente del Tribunale Penale Internazionale per la ex Jugoslavia.  
**La condanna a morte inflitta è una sentenza annunciata?** «Direi di sì. Da troppe parti si sosteneva, e in alcuni casi si pretendeva, che Saddam Hussein sarebbe stato condannato a morte. Non so se i giudici avessero fatto anticipazioni in proposito, probabilmente no, però non credo che questa condanna giunga inaspettata al pubblico».

«Tre difensori uccisi un quarto costretto a fuggire dal Paese L'efficacia della difesa è stata inficiata»  
**C'è chi sostiene che il**

di morte in un Paese che l'abbia abolita. Dal punto di vista del Diritto internazionale, una condanna a morte può essere pronunciata. Tuttavia le tendenze, in presenza di un crimine internazionale come un crimine di guerra o contro l'umanità, vanno nel senso di non applicare la condanna a morte, come dimostrano gli statuti dei Tribunali internazionali per la ex Jugoslavia e per il Ruanda e, soprattutto, quello costitutivo della Corte penale internazionale. **Quello consumatosi nell'alua bunker di Baghdad è stato un giusto processo o, come da più parti si teme, una sorta di «Norimberga 2»?** «È difficile fare dei paragoni con processi del passato. Tuttavia qualche dubbio sulla conduzione del processo può legittimamente porsi. Basta pensare che tre degli avvocati difensori del dittatore iracheno sono stati uccisi durante il corso del processo, e un quarto ha dovuto lasciare il Paese per non fare la stessa fine. Mi domando se in queste condizioni la difesa sia stata del tutto efficace o non piuttosto limitata da preoccupazioni di altro genere».  
**C'è chi sostiene che il**



Si segue in tv il processo a Saddam Hussein. Foto di Abed Al Hafiz Hashlamoun/Ansa-Epa

**«processo del secolo» sarebbe stato un banco di prova per la transizione dell'Iraq del dopo-Saddam verso uno Stato di diritto.** «Ritengo che il processo a Saddam non abbia un ruolo determinante sulla evoluzione della situazione irachena verso uno Stato di diritto. D'altra parte, il processo avviene con un certo ritardo, e il deterioramento della situazione irachena è davanti a tutti ed è in crescita. Non dico che il processo sia un fatto secondario, ma probabilmente non avrà quell'effetto sperato sulla riconciliazione nazionale».  
**In una intervista concessa a l'Unità all'inizio del processo, lei aveva auspicato un coinvolgimento delle istituzioni internazionali nella conduzione del processo.**

«Direi che c'è stata una certa iniziativa in questo senso soprattutto da parte di organizzazioni non governative, tuttavia mi sembra che alla fine il processo sia rimasto un processo nazionale in un Paese caratterizzato da una forte presenza militare straniera che non può non avere condizionato il processo stesso. Senza negare il diritto degli iracheni di giudicare il loro precedente dittatore, la situazione attuale del paese fa sorgere dubbi legittimi sulla possibilità di svolgere un processo regolare a un personaggio come Saddam Hussein. Penso che sarebbe stato più opportuno far svolgere il processo all'estero con un Tribunale composto non solo di giudici iracheni ma anche esterni, in modo da garantire uno svolgimento più conforme agli standard internazionali, e soprattutto

in condizioni di sicurezza. Vorrei far notare che questo è l'orientamento che sta manifestandosi per giudicare i responsabili dell'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri (il processo sarà celebrato a Cipro). Del resto ciò è già stato fatto per la Sierra Leone: Charles Taylor è attualmente processato all'Aja da un Tribunale della Sierra Leone che si è spostato in Olanda per l'occasione, ed è un Tribunale

**«L'Italia deve ribadire la sua contrarietà alla pena capitale estranea alle nostre tradizioni giuridiche e culturali»**

misto».  
**L'Italia è un Paese che non contempla nella sua Costituzione in che modo l'Italia dovrebbe comportarsi in questo frangente?** «L'Italia non può non dichiararsi contraria alla pena di morte; un rigetto che corrisponde alle nostre convinzioni e tradizioni giuridiche e culturali. E' difficile prevedere altri passi che potrebbero costituire una interferenza in vicende interne ad un Paese nel quale la presenza italiana deve essere di assistenza alla ricostruzione e alla riconciliazione».  
**Ora vi sarà l'appello. Cosa potrebbe accadere?** «L'annuncio della condanna a morte di Saddam ha subito suscitato innumerevoli reazioni di vario segno. Quanto questo possa influenzare l'appello è ancora da vedere, ma è possibile che se le reazioni internazionali saranno fortemente e diffusamente contrarie alla pena di morte, ciò potrebbe influenzare la Corte di appello, soprattutto se nel frattempo vi fosse una stabilizzazione della situazione irachena. Vi è poi anche un altro scenario da non escludere: che la Corte di appello confermi la condanna ma che poi essa non venga eseguita per una moratoria o perché commutata nell'ergastolo. Ma in questo caso più che giudica la motivazione sarebbe di natura politica».  
**C'è il rischio che l'esecuzione di Saddam trasformi il rais in un martire per i sunniti, non solo iracheni?** «Questo rischio esiste, come ne esiste un altro...».  
**Quale, professor Pocar?** «Saddam è stato condannato a morte per un fatto specifico - la strage di Dujiail - certo grave ma, quanto meno sul piano quantitativo non il più grave dei reati ascritti a Saddam. L'esecuzione della pena capitale non permetterebbe lo svolgimento degli altri processi e questo non aiuterebbe di certo a fare piena luce, ammesso che lo si voglia davvero, su altre pagine oscure nella storia recente dell'Iraq».

## Il Nicaragua ha votato, Ortega spera di farcela al primo turno

di Leonardo Sacchetti

**TRENTACINQUE E CINQUE.** Sono questi i due numeri che i due maggiori candidati alla presidenza del Nicaragua aspettano dallo spoglio delle elezioni di ieri. Il sempreterno e favorito Daniel Ortega (per il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale) e il giovane banchiere Eduardo Montealegre (della conservatrice Alleanza Liberale) si sono giocati i due numeri in vista di un eventuale secondo turno. Infatti, solo con lo spoglio delle quasi 3 milioni di schede, sarà possibile capire se il grande favorito, Ortega, avrà raggiunto la soglia del 35%. In quel caso, e se il suo vantaggio sul 51enne Montealegre sarà superiore al 5%, l'ex comandante sandinista diventerà presidente sen-

za dover passare dalle forche caudine del secondo turno. La giornata di ieri in Nicaragua si è svolta nel segno della tranquillità, dopo una campagna elettorale lunghissima in cui lo spauracchio dei brogli è stato sventolato da tutti i candidati. Alla chiusura dei seggi, alcuni blackout nella capitale hanno fatto scattare l'allerta per evitare che la mancanza di luce potesse coprire eventuali frodi. Nell'alta partecipazione al voto di ieri c'è da segnalare la prima volta di quasi mezzo milione di giovani (il 15% dell'elettorato): una generazione lontana dall'epica della Rivoluzione del '79 e dalla violenza della controrivoluzione. Secondo molti analisti, il loro voto sceglierà il nuovo presidente. «Grazie a Dio e al popolo - ha detto l'ex ateo Ortega, votando nel suo seggio di Managua -, sarà il Nicaragua a vincere».

Trentacinquemila militari, migliaia di sostenitori dei vari partiti e 12 mila osservatori internazionali hanno vigilato sull'andamento del voto. All'uscita dei seggi, gli avversari di Ortega sono stati chiari. Con Usa e Venezuela in attesa del risultato, se l'ex guida dei sandinisti non riuscisse a vincere al primo turno, la seconda volta si potrebbe trasformare in un «uno contro tutti». Da una parte Ortega e dall'altra Montealegre che potrebbe riunire dietro il suo nome i vari partiti di destra (come il Partito liberale dell'ex presidente e bancarottiere Arnoldo Aleman) e di sinistra (come il Movimento di Rinnovamento Sandinista di Edmundo Jarquin, appoggiato dai giovani e dalla classe media di Managua vicini al Sandinismo e dato al 15%). «Nessuno sta sopra la legge», ha detto Montealegre dopo aver votato. E il riferimento era a Ortega e alla cupola economica di quel che resta del Sandinismo.

## Usa, valanga rosa sulle urne di midterm

Record di candidate. I democratici scommettono sulle elettrici per vincere

di Roberto Rezzo / New York

**LA CARICA** delle donne. Qualunque sia l'esito delle urne, il voto di domani negli Usa registra il record assoluto di candidature femminili, con una schiacciante prevalenza nelle liste del Partito democratico. E le ultime proiezioni suggeriscono che basterebbe una flessione dell'astensionismo tra le donne per ribaltare i rapporti di forza al Congresso e mandare i repubblicani all'opposizione. Nella corsa per i 435 seggi da rinnovare alla Camera sono protagoniste un totale di 140 donne, 98 democratiche e 42 repubblicane. Al Senato sono 12 su 33 seggi. 8 democratiche e 4 repubblicane. E qui l'opposizione punta particolarmente su Amy Klobuchar in Minnesota per succedere al democratico Mark

Dayton che ha annunciato di volersi ritirare in pensione. In Missouri i sondaggi danno Claire McCaskill testa a testa con il repubblicano Jim Talent. Dennis Simon, docente di scienze politiche alla Southern Methodist University, è convinto che non ci sia mai stato un clima così favorevole per le donne come quest'anno. «Lo scontento per l'esito della guerra in Iraq tende a far identificare maggiormente gli elettori con le donne, con la figura della madre con i figli al fronte. E giocano a favore delle donne anche gli scandali sessuali in cui sono incappati parlamentari e leader religiosi maschi. Le donne sono percepite come al di fuori del solito giro di potere, di cui c'è profonda stanchezza». Attualmente ci sono 67 parlamentari donne alla Camera. Due sono fuori gioco: la repubblicana Katharine Harris, quella dei brogli in Florida, ha optato per un collegio al

Senato anche se nessuno è convinto che abbia qualche possibilità di farcela. In Georgia la democratica Cynthia McKinney ha perso le primarie. Al Senato le donne sono 14, 9 democratiche e 5 repubblicane. Nei 36 Stati dove domani si vota per il posto di governatore ci sono 10 donne candidate, equamente divise tra democratiche e repubblicane. Le governatrici oggi sono appena otto, sei democratiche e due repubblicane. L'incremento delle candidature femminili è particolarmente evidente a livello delle legislazioni statali con 2431 candidature. Nel 1992, ufficialmente proclamato «l'anno della donna», le candidature erano state 2.375. «Queste sono esattamente le elezioni per cui abbiamo lavorato per anni», dichiara Karen White, responsabile politico di Emily's List, il gruppo che appoggia candidate che difendono il diritto all'aborto. Le donne rappresentano in America il 52% degli aventi diritto al voto; l'incognita riguarda in quale

percentuale si recheranno alle urne. Hollywood si è mobilitata contro l'astensionismo puntando su single e divorziate. «Sono il segmento demografico con il più alto tasso di crescita - spiega Page Gardner, presidente di Women's Voices Women Vote, il gruppo che ha prodotto uno spot originale e pro-vocatorio per promuovere il voto delle donne - Le single rappresentano oltre il 22% dell'elettorato ma 20 milioni non vanno a votare». Angie Harmon, Felicity Huffman and Regina King raccontano dallo schermo di com'è stata la loro prima volta. Non si parla di sesso ma di elezioni. Anna Greenberg, specialista di sondaggi dei democratici, sostiene che le single sono generalmente più preoccupate su come stanno andando le cose in America. «È un gruppo attento ai problemi legati all'educazione, alla salute, al lavoro. Particolarmente critico nei confronti di Bush e quindi orientato al cambiamento».

## Benedetto XVI: israeliani e palestinesi, vi prego, negoziate

Continua l'offensiva dell'esercito nella Striscia di Gaza. Quasi cinquanta morti in cinque giorni di violenze

/ Roma

La tragedia di Gaza segna l'Angelus papale. «Seguo con viva le notizie sul grave deteriorarsi della situazione relativa alla Striscia di Gaza e desidero esprimere la mia vicinanza alle popolazioni civili che soffrono le conseguenze degli atti di violenza. È un accorato, coraggioso grido d'allarme quello lanciato da Benedetto XVI. Le notizie che giungono dalla martoriata Terra Santa inquietano il Papa. «Vi chiedo di unirvi alla mia preghiera - dice Benedetto XVI rivolgendosi alla folla di fedeli che riempie piazza San Pietro - perché Dio onnipotente e mise-

ricordioso illumini le Autorità israeliane e palestinesi, come pure quelle delle Nazioni che hanno una particolare responsabilità nella Regione, affinché si adoperino per far cessare lo spargimento di sangue, moltiplicare le iniziative di soccorso umanitarie e favorire la ripresa immediata di un negoziato diretto, serio e concreto». L'appello del Papa cala su una Striscia ingabbiata nella morsa di Tzahal. La situazione a Beit Hanun, nel nord della Striscia, si fa sempre più drammatica, al quinto giorno dell'operazione lanciata dall'esercito israeliano contro quella che viene definita la «principale rampa di lanci

di razzi Qassam» verso Israele. Dall'inizio dell'anno, ne sono stati sparati 900. Ieri ne sono esplosi sei. «La città sembra colpita da un terremoto, tutto è distrutto», dice all'agenzia di stampa Ramattan uno degli abitanti. Beit Hanun, 30mila abitanti, resta terreno di operazioni - mentre i militari continuano a ricercare bunker e ad interrogare presunti miliziani - e non può essere raggiunta. Da Beit Hanun viene denunciata una forte penuria di cibo, acqua potabile e medicinali. Anche la corrente elettrica non viene erogata in varie zone della città. Fonti mediche palestinesi affermano che in cinque

giorni di combattimenti i palestinesi uccisi sono 47, i feriti oltre 250. Secondo la Società palestinese di sollievo medico (Pmrs) 21 degli uccisi erano civili: fra questi 3 donne, 3 paramedici, e 7 minorenni. In un comunicato la Pmrs ha anche denunciato le ostruzioni «imposte dai soldati alle ambulanze». Ieri mattina, nella seduta del consiglio dei ministri, il premier israeliano Ehud Olmert ha affermato che i soldati hanno ordinato loro di indirizzare il fuoco solo verso miliziani armati. Olmert ha ammesso che malgrado gli ordini ci sono state anche vittime civili, una circostanza

da lui attribuita all'uso di «scudi umani» da parte dei miliziani. Da Gaza viene rilanciata l'accusa a Israele di usare nell'offensiva militare «armi sporche». A farlo è il dottor Mustafa Barghuti, un parlamentare indipendente, che ha detto a Pmrs che i medici di Gaza hanno rilevato un «nuovo tipo» di ferite fra le persone giunte dal terreno di battaglia. Esse presentavano gravi danni al tessuto cutaneo, bruciature, lacerazioni interne e deformazioni, ha precisato Barghuti. «Israele ci usa come cavia», ha lamentato lo stesso premier Ismail Haniyeh (Hamas) venerdì scorso.

### TURCHIA

È morto l'ex primo ministro Ecevit

**Colpito da un ictus** nel maggio scorso, Bulent Ecevit era ricoverato da sei mesi nell'ospedale militare di Ankara dove ieri è morto. L'ex premier turco aveva 81 anni ed è stato uno dei «padri» della sinistra e uno dei più esperti e più carismatici leader politici del Paese. Noto per le sue convinzioni nazionalistiche e per le posizioni di «duro» in politica estera, Ecevit nei turbolenti anni Settanta fu tre volte primo ministro. Nel 1974, fu lui ad ordinare l'occupazione del settore nord di Cipro per difendere gli interessi della minoranza turca. Nel 1980 venne arrestato dopo il golpe dei militari e accusato di tradimento. Assente per anni dalla politica, riabilitato, nell'85 fondò con la moglie Rahsan il Partito della sinistra democratica (Dsp). Nelle elezioni del '95 il Dsp ebbe un buon risultato e Ecevit divenne viceprimo ministro nella coalizione guidata da Mesut Yilmaz (poi costretto alle dimissioni). Nel '99 quinto mandato per Ecevit e, proprio in quell'anno, la Turchia ottenne lo status di «Paese candidato» all'ingresso nell'Ue. La crisi economica, di cui Ecevit fu in parte ritenuto responsabile, aprì la strada al Partito per la giustizia e lo sviluppo, di radici islamiche, al governo dal 2002 con il premier Tayyip Erdogan.



u.d.g.





# UN'ITALIA AL LAVORO. PER CREARE LAVORO.

Il futuro dell'Italia riparte da qui. Da un impegno per il lavoro e la buona occupazione. Da misure incisive contro la precarietà. Per i diritti, la stabilità, la sicurezza. Dalla riduzione delle tasse a favore delle imprese che stabilizzano i lavoratori. Da interventi per la trasformazione delle collaborazioni in rapporti di dipendenza e per l'emersione del lavoro nero. Dal miglioramento del trattamento pensionistico e delle tutele in caso di malattia e maternità per para-subordinati e apprendisti. Un grande progetto per dare più supporto alle imprese, più valore alle capacità e più garanzie per chi lavora, per rimettere in moto lo sviluppo e uscire dalla precarietà.

Questo è l'impegno dei DS per la Finanziaria 2007, in cui è scritto nero su bianco che risanare il Paese vuol dire rilanciare la fiducia nel futuro di tutti. A partire dal tuo.



**ITALIA**  
**2007**  
**PIÙ CRESCITA**  
**PIÙ OPPORTUNITÀ**  
**PIÙ SOLIDARIETÀ**



# La Finanziaria verso la promozione da parte della Ue

## Tra gli emendamenti, lo stop al taglio di 60 milioni a Università e Ricerca

di Roberto Rossi / Roma

**PROMOZIONE** Scordati declassamenti e manifestazioni, oggi il governo incasserà il primo via libera alla Finanziaria. Il disco verde arriverà da Bruxelles. La promozione della manovra da quasi 35 miliardi sarà messo nero su bianco nelle previsioni di autunno

stilate dal commissario Ue agli Affari economici e monetari Joaquín Almunia. Secondo la Ue, infatti, se applicata la legge porterà il rapporto deficit-pil sotto la soglia del 3% nel 2007, come richiesto dall'Ecofin. Requisito essenziale sarà evitare che durante l'iter parlamentare venga modificata la portata dei tagli del disavanzo.

Nel dettaglio, in base al rapporto economico Ue, il deficit nel prossimo anno si attesterà al 2,9% del Pil, un po' più alto rispetto al 2,8% previsto dal governo italiano, ma in linea con gli impegni presi con i 25 ministri delle Finanze europee che

«Apertura» anche dalla banca d'affari Morgan Stanley: l'Italia va meglio ed è in grado di attrarre capitali esteri

con l'apertura della procedura per deficit eccessivo avevano chiesto dei tagli strutturali dell'1,6% del Pil nel biennio 2006-07. Il Pil secondo gli esperti di Almunia avrà un incremento dell'1,7% quest'anno e dell'1,4% il prossimo. Sul fronte del debito pubblico, il cui livello risulta più alti d'Europa, la previsione della Commissione europea sarà intorno al 107% nel 2007. Un calo dunque c'è rispetto al 107,6% di quest'anno, ma per Bruxelles il ritmo della riduzione è ancora troppo lento. Ma Bruxelles non è la sola a rivalutare la manovra in discussione. Anche la banca d'affari Morgan Stanley dà una certa apertura di credito al governo. In un'analisi condotta dal capo analista per l'Europa Eric Chaney, la banca sostiene che «l'Italia sta meglio ed è in grado, più che nel passato, di attrarre capitali esteri». E che la Finanziaria varata dal governo «va nella direzione giusta».



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa Foto di Schiavella/Ansa

Intanto sul fronte degli emendamenti, che saranno inseriti in un documento finale, si stanno delineando delle novità. La prima, prevista dal relatore alla manovra Michele Ventura, riguarda lo stop al taglio di 60 milioni di euro a Università e Ricerca. Una seconda invece riguarda il biodiesel. Che dal 2007 passerà «da un regime di esenzione fiscale ad un regime di agevolazioni fiscali», fissando l'imposta a cui sarà sottoposta «al 20% dell'aliquota di accisa fissata per il gasolio». Niente più misure, invece, «in

materia di fiscalità energetica per finalità sociali e misure per favorire l'insediamento di infrastrutture energetiche sul territorio», tra cui ricadono i rigassificatori. Viene fissata, inoltre,

Previsti stanziamenti per il terremoto del Belice del 1968 Arriva l'imposta sul biodiesel

una cabina di regia per «gli interventi del settore delle infrastrutture e dei trasporti composta da rappresentanti delle regioni del mezzogiorno e dai ministeri competenti». Infine è stato presentato dal relatore un emendamento per stanziare 380 milioni destinati alla Sicilia. 350 saranno dirottati sulla viabilità ordinaria, 8 per il potenziamento delle strutture della protezione civile, il resto per la Valle di Noto e il Belice. Quest'ultimo per la ricostruzione post terremoto del 1968.

### Alitalia, tregua sindacale a rischio

La traballante tregua sindacale su Alitalia rischia di rompersi definitivamente entro fine mese. Per i sindacati il livello di tensione è ormai insostenibile e da oggi i lavoratori, a cominciare da quelli di terra, torneranno a riunirsi in assemblea per il rinnovo del contratto. «Il presidente del consiglio Romano Prodi, che ha avvocato a se la questione Alitalia, ha chiesto tempo fino a fine gennaio per poter predisporre il piano aziendale - ha sottolineato il segretario nazionale del trasporto aereo di Fit-Cisl, Claudio Genovesi - ma se la situazione degenera non si può aspettare inermi. Non si può dire che la tregua sia rotta ma certamente non staremo a guardare fino alla fine di gennaio. È necessario anticipare a fine novembre». La moratoria sui contratti di lavoro è scaduta il 31 dicembre del 2005 «e pertanto noi ribadiamo la ferma determinazione ad esigere il diritto al contratto. E le assemblee riguarderanno tutti i settori aziendali - ha evidenziato Mauro Rossi della Filtr Cgil - con l'obiettivo di far valere il diritto fondamentale di ogni lavoratore al contratto e per rivendicare una prospettiva di rilancio per il gruppo Alitalia». In una nota unitaria Filtr, Fit, Uilt e Ugl, lanciano poi un avvertimento al governo. «Le organizzazioni sindacali - dicono - non hanno inteso rinunciare all'utilizzo del conflitto». Per oggi i sindacati hanno in calendario un primo incontro sugli assistenti di volo mentre la convocazione del ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi è stata fissata per mercoledì 8 novembre.

**L'APPROFONDIMENTO** Dall'analisi dei dati del Bilancio emerge la natura dell'operazione, la cui entità è di 34,8 miliardi più altri 5,3 miliardi a copertura della sentenza Ue sull'Iva

# Una manovra complessa, che non si limita a ridurre il deficit

di Ferdinando Targetti / Segue dalla prima

Un'altra grande difficoltà che si incontra è quella dei mutamenti giornalieri che alla Finanziaria vengono apportati prima e soprattutto durante la discussione parlamentare. Bisognerebbe trasformare la Finanziaria in un documento molto più semplice e leggibile, un documento che definisca i saldi di grandi aggregati da sottoporli al dibattito parlamentare, in modo che tale dibattito riguardi le grandi opzioni di politica di bilancio e non le piccole tipo tasse sui Suv.

Ho cercato dai documenti del Servizio del Bilancio (datati 16 ottobre) di immaginare un'operazione di tal genere. Ho ottenuto la tabella pubblicata qui a fianco, forse un po' complicata, ma sulla cui base si può commentare il dibattito politico sulla Finanziaria con dati alla mano, cosa che il più delle volte non avviene.

La Riga 6 ci offre il dato complessivo della manovra di finanziaria pubblica di quest'anno di 40,1 miliardi, frutto della Finanziaria di 34,8 miliardi più le risorse raccolte dalla manovra a copertura delle minori entrate frutto della sentenza Ue sul rimborso dell'Iva alle imprese di 5,3 miliardi. Alle imprese vien dato con la mano Ue e vien tolto con la mano Stato. Quindi è fuorviante dire con la Confindustria che la manovra è una stangata di 40 miliardi, la manovra è di circa 35 miliardi. Di questa parliamo.

Nella riga 5 si vede da dove vengono le risorse (maggiori entrate e minori spese) e come si utilizzano (minori entrate, maggiori spese e riduzione del disavanzo). Le due cifre di risorse e utilizzo devono essere (e sono) identiche per costruzione contabile, la loro somma deve dare zero. Nelle righe 1, 2, 3, 4, lo stesso risultato è ottenuto da un'altra angolatura, che è molto utile per quantificare i termini del dibattito sulla politica fiscale e sulla spesa pubblica. Ci soffermeremo su queste quattro righe.

Una critica ricorrente alla Fi-

nanziaria afferma che è una manovra esagerata perché per ridurre di un punto percentuale il disavanzo e scendere così sotto il 3% del rapporto deficit/Pil (e arrestare la crescita del rapporto debito/Pil), bastava una manovra di 15 miliardi circa (riga 4, colonna 3). Questo tuttavia avrebbe comportato di non intraprendere quella politica di investimenti pubblici, senza la quale si sarebbero fermati i cantieri stradali e le ferrovie; questa politica ha comportato una spesa che, al netto dei risparmi di spesa in conto capitale, ammonta a 5 miliardi circa (riga 2, colonna 3). Né si sarebbe potuto intraprendere quella politica di redistribuzione del reddito per via fiscale (riga 1) di cui diremo oltre.

Una seconda critica afferma che la Finanziaria è una manovra tutta basata sull'aumento delle tasse senza riduzione delle spese. Effettivamente dalla colonna 3 si vede che la copertura del disavanzo (riga 4) e della maggiore spesa pubblica in conto capitale (riga 2) è ottenuta da una piccola riduzione delle spese correnti di poco più di 3 miliardi (riga 3) e da una consistente crescita delle entrate nette di quasi 17 miliardi (riga 1). All'interno delle spese correnti (riga 3) si sono mosse cifre rilevanti, perché sono state ridotte le spese per quasi 12 miliardi, ma sono aumentate le uscite per quasi 8 miliardi, che è una cifra rilevante.

Circa le entrate (riga 1) sono cresciute quelle lorde di circa 23 miliardi (colonna 2): è una cifra consistente. Ma bisogna chiarire meglio. Da questa cifra va sottratta quella di 6 miliardi del Tfr (colonna 1) che non consiste cer-

Un intervento leggero da 15 miliardi avrebbe impedito qualunque politica di investimenti pubblici

Previsioni per il 2007 della Finanziaria 2006					
	I	II	III	IV	V
<b>1) Entrate nette</b>			16,9		
- recupero evasione		22,9			
- da irpef	7,0				
- da contributi	2,0				
- su redditi finanziari	1,1				
- da sanità regionale	1,4				
- altro (bollo, successioni...)	1,0				
- Tfr	6,0				
Minori entrate		6,0			
- cuneo (minore irap alle imprese)	-2,5				
- da irpef e sost. famiglia	-2,5				
- altro	-1,0				
<b>2) Uscite* (c/capitale) nette</b>			-4,8		
Maggiori uscite		-6,7			
Minori uscite		1,9			
<b>3) Uscite* (correnti) nette</b>			2,4		
Maggiori uscite		-7,6			
Minori uscite		11,9			
<b>4) Entrate nette meno Uscite nette</b>			-14,5		
A riduzione disavanzo					
<b>5) Finanziaria (Risorse=Utilizzo)</b>				34,8	
Risorse			22,9		
Maggiori entrate			11,9		
Minori uscite					
Utilizzo			-6,0		
Minori entrate			-14,3		
Maggiori spese			-14,5		
Correzione indebitamento					
<b>6) Manovra complessiva</b>				34,8	40,1
Finanziaria					
Risorse utilizzate a copertura sentenza Ue su Iva				5,3	

\* Il segno - (+) indica maggiori (minori) spese.

to in un aumento del prelievo fiscale, ma in un aumento del debito pensionistico dello Stato (che però in Europa non è contato, per convenzione Eurostat, come debito dello Stato). Il residuo va distinto in tre parti, la prima, 7 miliardi (colonna 1) è imputabile a recupero di evasione che è un aumento della base imponibile, la seconda, 4,4 miliardi (colonna 1) è un aumento dei contributi a fronte dei quali verranno corrisposte in futuro maggiori prestazioni, la terza 5,7 miliardi (la somma delle voci residue della colonna 1) è il vero aumento del carico fiscale sui contribuenti che pagano le "tasse". Questa cifra è tuttavia inferiore a quella

di 6 miliardi (colonna 2) di minori "tasse" che sono servite per la riduzione del costo del lavoro delle imprese e per il sostegno delle famiglie con redditi minori e carichi famigliari maggiori (colonna 1).

E' evidente che all'interno della Finanziaria non si può, a ri-

Le spese correnti subiranno una riduzione di 3 miliardi Le entrate cresceranno di quasi 17 miliardi

gor di logica, imputare contabilmente una singola risorsa ad uno specifico impiego. Tuttavia si possono fare degli esercizi di "imputazione politica". Dall'analisi condotta si possono trarre queste conseguenze. Primo, politica per lo sviluppo. Con la Finanziaria viene agevolata l'impresa con la politica della riduzione del cuneo fiscale (tralascio qui la critica a questa impostazione che ho trattato in altro articolo) e per converso aggravata la famiglia con redditi da capitale; inoltre viene aumentata la spesa in conto capitale e per converso aumentato il debito (parte del Tfr). Entrambe le cose hanno una ratio economica. Secondo,

politica per il riequilibrio finanziario. Viene ridotto il deficit pubblico attraverso il recupero dell'evasione, attraverso l'aumento delle addizionali delle regioni che hanno aumentato il disavanzo sanitario e attraverso una riduzione delle spese correnti. Terzo, politica redistributiva. Viene ridotto il prelievo fiscale ai contribuenti con minore reddito, con maggiore gravame famiglia e di età più avanzata attraverso l'aumento del prelievo sui contribuenti con maggiore reddito, attraverso le imposte di successione di patrimoni consistenti e attraverso le imposte su veicoli di fascia più alta e maggiormente inquinanti.

Più o meno per ciascun blocco di misure il reperimento di risorse è di importo analogo al loro utilizzo. Sarei portato quindi a dire che la manovra Finanziaria nel suo complesso e, dati gli obiettivi che si pone, è sostenuta da un impianto razionale.

Rimangono due problemi. Era possibile una politica più aggressiva sulla riduzione della spesa corrente netta? Circa la riduzione delle spese correnti l'eco della protesta dei comuni è ancora alta e a questa si è aggiunta la voce dei ministri dell'Università, degli Interni e degli Esteri, per citare solo i dicasteri più importanti e più rilevanti per il funzionamento della macchina dello Stato. Credo che la critica più fondata sia non tanto sulla mancata riduzione del valore assoluto delle spese, quanto sul mancato avvio di riforme che possono dare in futuro una migliore allocazione delle risorse e quindi contribuire maggiormente alla crescita. Circa le maggiori spese correnti, che ricordo ammontano alla somma rilevante di circa 8 mi-

liardi (anche se in essa è incluso il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, che però pesa "solo" circa 1 miliardo), forse era possibile contenerle, ma denunciare la mia incapacità a dare un giudizio più approfondito.

L'ultimo problema riguarda la logica della politica redistributiva. Una importante corrente di pensiero riformista (prendo come esempio l'articolo di Maurizio Ferrera sul Corriere della Sera del 1 novembre) sostiene la tesi che "imposte e trasferimenti siano... calibrati sui nuovi profili di bisogno e non... sugli scagioni di reddito, come invece ha fatto la legge finanziaria". E' una visione parziale del problema. Infatti esistono due tipi di sperequazione nella società, quello delle capacità di creare reddito e quello della distribuzione del reddito creato e due terreni sui quali l'operazione di redistribuzione va compiuta: quello della spesa in welfare e quello delle entrate. Tanto più una società è divisa tra famiglie numerose e famiglie monoreddito, tra remunerazioni diverse tra uomini e donne, tra aree che offrono o non offrono "cure" ad anziani o bambini eccetera e tanto più una redistribuzione via spesa pubblica e welfare si impone. Ma è anche vero che tanto più una società ha un reddito e un patrimonio familiare distribuito in modo più o meno equo (con un indice di Gini più o meno prossimo a zero) e tanto più il finanziamento delle spese in welfare deve avvenire con un prelievo avente natura progressiva. Sembra invece che questa scuola neo-welfarista sostenga che la politica redistributiva debba avvenire esclusivamente con lo strumento della spesa e che il suo finanziamento debba essere lasciato ad una flat tax, una tassa proporzionale al reddito. Credo invece che la politica redistributiva di spesa non debba essere disgiunta dalla politica redistributiva delle entrate: una cosa non esclude l'altra, come ci insegnano i paesi scandinavi sia che siano governati dal centro-sinistra, sia dal centro-destra.

La Finanziaria va trasformata in un documento più semplice che definisca i saldi dei grandi aggregati

# America, il capitalismo dei fondi pensione

Al 1932 risale Calpers, un milione e mezzo di iscritti e 214 miliardi di dollari investiti  
Un istituto antichissimo nato con la concessione degli assegni d'invalidità ai militari

di Roberto Rezzo

**R**etirement Benefit, pensione integrativa privata, è la clausola che spicca nelle migliori offerte d'impiego, un extra di cui negli Stati Uniti usufruisce circa il 60% della forza lavoro. Un istituto antichissimo, che precede la firma della Carta costituzionale, con la concessione delle pensioni militari d'invalidità, erogate anche quando la causa d'impedimento era semplicemente la vecchiaia. È un sistema, inoltre, che non si occupa solo di garantire la pensione ai cittadini, ma che rappresenta un bastione importantissimo nel sistema finanziario degli Stati Uniti.

Il sistema attualmente è suddiviso in due fondamentali categorie: Defined Contribution e Defined Benefit. Quella dei piani a contribuzione definita è solitamente indicata dalle sigle Ira (Individual Retirement Account) e 401(k). Si tratta di piani di accantonamento a trattamento fiscale agevolato in cui è il dipendente a decidere in qualche misura come investire i fondi e se ne assume i relativi rischi. L'accantonamento massimo a carico del lavoratore è di 40mila dollari all'anno; l'azienda di solito contribuisce con una quota addizionale sino al 50 per cento. L'investimento

**L'esempio (che piace a Bush) di Gm e Ford, alla ricerca di forme aperte meno onerose per le aziende**

può essere liquidato quando il lavoratore raggiunge i 59,5 anni di età. I piani con benefit definiti assicurano invece il pagamento di una mensilità indicizzata al tasso d'inflazione la cui entità viene determinata da fattori come il salario percepito e l'anzianità di servizio.

È il sistema dei grandi fondi pensione che tradizionalmente dominano nel settore del pubblico impiego e fiore all'occhiello nella Top 10 della Corporate America. Le ristrutturazioni lacrime e sangue di giganti come General Motors e Ford hanno tuttavia innescato una tendenza a sostituire i piani a benefit definiti con quelli a contributi definiti, decisamente meno impegnativi per l'azienda. Un passo che l'amministrazione Bush vorrebbe compiere anche nel settore pubblico.

Lo stop è arrivato dalla Califor-



Una protesta dei lavoratori americani della General Motors. Foto Ap

nia, con uno straordinario presing sul Congresso organizzato dal consiglio di amministrazione di Calpers, il fondo pensione numero uno in America, oltre un milione e mezzo di iscritti, un portafoglio d'investimenti valutato 214 miliardi di dollari. Istituito nel 1932, negli anni in cui il Paese cercava di uscire dalla Grande Depressione, con una legge dello Stato per assicurare una pensione dignitosa ai dipendenti pubblici in California, col passare del tempo ha esteso la copertura a un vasto numero di agenzie che operano per conto del governo e integrato l'assistenza sanitaria alle pensioni. Calpers è l'esempio più rilevante del peso dei fondi pensione nel sistema finanziario americano, tanto da essere individuato come una specie di bastione socialista nel seno di una grande potenza capitalista.

Dati alla mano, Calpers sostiene che quello dei fondi pensione tradizionali è un modello vincente che dovrebbe essere esteso anziché sostituito con i piani di accantonamento individuale. Sarebbe un affare anche per le aziende: il turn-over del personale è dimezzato nelle organizzazioni con un fondo pensione. «Il governo non è mai stato

competitivo con il settore privato sulle retribuzioni. Eppure è sempre riuscito a reclutare eccellenze e professionalità offrendo una contropartita di sicurezza», spiegano dal quartier generale di Sacramento. Senza un fondo pensione che motivi la fedeltà dei dipendenti, gli investimenti e le risorse destinati alla formazione e alla crescita del personale si diluiscono in un flusso che sembra quello di una porta girevole. E di conseguenza si deteriora il livello delle risorse umane, il valore di saperi complessivi dell'organizzazione.

Se il turn over nelle scuole elementari fosse quello degli ipermercati WalMart, nel giro di qualche generazione la maggioranza della popolazione tornerrebbe analfabeta. Dal giudice allo spazzino, la pensione media erogata è superiore ai 1.800 dollari al mese.

Calpers, nella tradizione dei fondi pensione del movimento operaio anglosassone, fa sentire la propria voce anche su temi fiscali e di giustizia sociale. Un impegno che Sean Harrigan, presidente del consiglio di amministrazione, aveva preso con tanto slancio da entrare in rotta di collisione anche con la Casa Bianca. E conclusosi con le sue

forzate dimissioni nel dicembre del 2004, su cui si è speculato come di un'operazione guidata direttamente da Washington. E cui hanno dato una mano le lobby delle grandi corporate di cui Harrigan, forte delle quote in mano a Calpers, cercava di condizionare la governance. Lo ha sostituito Rob Feckner, storico rappresentante del settore scolastico, che quest'anno può presentare con soddisfazione un bilancio in utile del 12,3% sugli investimenti.

Un ritorno che per la maggior parte dei fondi con accantonamento individuale resta un miraggio. Questi sistemi offrono la convenienza della portabilità, ovvero non si è penalizzati passando da un lavoro all'altro, purché resti invariata l'entità dei versamenti. Le incognite riguardano l'entità della cifra che ci si troverà a disposizione alla fine dell'attività lavorativa. E qui entra in gioco l'ampia discrezionalità lasciata al lavoratore sul tipo di investimenti da effettuare: azioni, obbligazioni, titoli, fondi immobiliari. Il rischio è quello di mercato e non ci sono ammortizzatori. Si investe sui titoli quotati: si può guadagnare, ma si può anche perdere. È spesso non ci sono salvagenti di

**Il caso Enron: come perdere due miliardi e cancellare i risparmi dei dipendenti**

fronte alle operazioni delinquenti di certe imprese.

Negli anni d'oro Enron aveva costituito un fondo pensione per i suoi dipendenti che investiva esclusivamente in azioni della società. Il legislatore prudentemente vieta che il fondo pensione sia così sbilanciato nei confronti del datore di lavoro, ma invocando una speciale clausola l'impedimento può essere aggirato. Nel dicembre del 2000 il fondo 401(k) di Enron valeva 2,1 miliardi di dollari. Un anno dopo - scoppiato lo scandalo dei bilanci truccati, con i manager finiti in carcere e oggi anche condannati - non valeva più di un centinaio di milioni. Un disastro, insomma. Il 94% degli accantonamenti era andato in fumo. I dipendenti si trovarono dall'oggi al domani senza lavoro e con la pensione cancellata.

## Un'occasione storica

SEGUE DALLA PRIMA

Questo secondo pilastro previdenziale sarà fondamentale per contribuire a garantire agli anziani di domani pensioni di importo adeguato, senza il bisogno di imporre inutili mortificazioni della libertà di scelta dei singoli individui circa il momento dell'abbandono dell'attività lavorativa. Proprio l'urgenza della misura ha indotto l'esecutivo ad inserirla nel disegno di legge finanziaria, scorporandola dal complesso degli interventi di revisione che a breve interesseranno il sistema previdenziale.

Il menzionato memorandum, tra le altre cose, ha anche visto l'intesa delle parti sui criteri di destinazione all'INPS del TFR maturando, che i lavoratori non destineranno ad alcun fondo pensione: a differenza di quanto prevedeva l'originario disegno di legge finanziaria, la parti hanno convenuto di far ricadere l'onere della devoluzione all'INPS dell'intero ammontare del TFR inoptato sulle aziende con almeno 50 dipendenti, senza imporre gravami alle aziende con un numero di dipendenti inferiore. La decisione mira a non coinvolgere le piccole imprese che, di gran lunga prevalenti nel tessuto produttivo nazionale, rappresentano un fondamentale motore dell'economia italiana e che, d'altra parte, incontrerebbero maggiori difficoltà, rispetto alle grandi e grandissime imprese, ad ottenere finanziamenti a tassi di interesse accettabili presso gli istituti bancari.

Tuttavia, il governo ritiene decisa, da parte di giovani e meno giovani, la scelta di destinare il trattamento di fine rapporto ai fondi pensione e punta ad ottenere la massima adesione; pertanto curerà l'avvio di una valida campagna informativa che inizi da gennaio del prossimo anno e si prolunga per la durata dell'intero semestre riservato all'opzione, che renda edotti lavoratrici e lavoratori sui termini reali della questione, dissipando dubbi ed eliminando pregiudizi. D'altro canto, la presenza di grandi fondi pensione, che sono anche potenti soggetti investitori, sarebbe altamente benefica per l'articolazione del capitalismo italiano e contribuirebbe a restituire vitalità ad un mercato mobiliare italiano che è comunemente e giustamente considerato asfittico. Insomma, il Memorandum d'intesa per l'individuazione di obiettivi e linee di una revisione del sistema previdenziale e il Memorandum d'intesa sul Trattamento di Fine Rapporto si qualificano come un'assunzione di responsabilità di questo Governo che, riconoscendo alle parti sociali il loro essenziale ruolo, mira a garantire l'equilibrio del sistema pensionistico nel breve e nel lungo periodo.

Cesare Damiano

## I lavoratori decidano

SEGUE DALLA PRIMA

Accanto alla anticipazione di questo processo, l'altro punto fondante è che al fondo presso la Tesoreria dello Stato, gestito dall'INPS, confluirà solo il TFR che il lavoratore non ha destinato alla previdenza complementare (il cosiddetto TFR inoptato) e, altra novità, solo quello depositato presso le aziende con oltre 50 dipendenti, rimanendo invece nella disponibilità dell'azienda per quelle con meno di 50 dipendenti. A noi premeva salvaguardare un aspetto fondamentale, e cioè che indipendentemente da dove è depositato il TFR del lavoratore, in azienda o presso il fondo statale, nulla cambia e cambierà per i diritti acquisiti del lavoratore, sia per quanto riguarda i rendimenti annui che per le anticipazioni e liquidazioni previste per legge o per via contrattuale, prestazioni che comunque il lavoratore deve vedere garantite dal proprio datore di lavoro, come se il TFR rimanesse depositato presso l'impresa. Altri due fattori consideriamo importanti: il primo è la temporaneità della destinazione del TFR al fondo presso la Tesoreria. Nel 2008 sarà utile fare una discussione più approfondita e meno condizionata dalle emergenze del bilancio pubblico circa la miglior destinazione del TFR non destinato alla previdenza complementare. Il secondo è l'impegno che abbiamo chiesto al governo di ridurre l'aliquota fiscale sui rendimenti annui delle risorse destinate alla previdenza complementare (oggi fissata all'11%) con un adeguamento alla legislazione nei paesi europei.

Ci aspettano mesi di lavoro impegnativo, per gestire al meglio la preparazione, l'implementazione e la gestione del semestre del silenzio-assenso, per coinvolgere davvero tutti i lavoratori, soprattutto i più giovani, e rappresentare l'importanza della costruzione della seconda gamba del sistema previdenziale come elemento indispensabile in un contesto integrato con la previdenza pubblica che vogliamo difendere e rivalorizzare anche in vista del prossimo confronto con il governo, che si aprirà da gennaio con l'obiettivo di affrontare quei problemi e quelle disuguaglianze lasciate aperti dalla riforma Dini, soprattutto per giovani, precari, rivalutazione delle pensioni, ponendo rimedi allo scalone ed alle iniquità della riforma Maroni. Come si vede, non c'è alcuno scippo del TFR dei lavoratori, anzi si offre una occasione, soprattutto ai più giovani per poter pensare la propria vita lavorativa e la propria pensione con maggiore consapevolezza, libertà e sicurezza verso il futuro.

Guglielmo Epifani

## Glossario

### Orientarsi tra Tfr e silenzio/assenso

#### COVIP

Commissione Vigilanza Fondi Pensione. Istituita nel 1993 con decreto legislativo n° 124/93 ha iniziato ad operare nella sua attuale configurazione dal 1996. La sua attività è rivolta alla tutela del risparmio previdenziale, alla trasparenza e al corretto funzionamento del sistema dei fondi pensione il cui scopo è quello di assicurare più elevati livelli di copertura previdenziale.

#### PILASTRI

La riforma previdenziale del 1995 (legge 335/95) ha determinato una svolta nella storia della previdenza italiana attuando un nuovo sistema basato su "due pilastri". Il primo pilastro è rappresentato dalla previdenza obbligatoria (Inps, Inpdap, Casse professionali, ecc.) che assicura la pensione di

base. Il secondo pilastro è rappresentato dalla previdenza complementare, che attraverso l'adesione volontaria e collettiva alle forme pensionistiche complementari, offre la possibilità di costituire una pensione aggiuntiva.

#### FONDI PENSIONE

I lavoratori dipendenti possono aderire: al fondo pensione chiuso o negoziale di riferimento; al fondo pensione aperto cui aderisce il proprio datore di lavoro a seguito di accordo aziendale (cosiddette "adesioni collettive ai fondi aperti"); a qualsiasi fondo pensione aperto o forma pensionistica individuale, senza contribuzione del proprio datore di lavoro. I lavoratori autonomi e i liberi professionisti possono aderire: all'eventuale fondo chiuso di riferimento o di categoria; a qualsiasi fondo aperto o forma pensionistica individuale.

#### TFR

Il trattamento di fine rapporto, in sigla tfr, la vecchia "buonuscita o liquidazione, è la somma che

spetta al lavoratore dipendente al termine della sua vita lavorativa in un'azienda. Conosciuta, specie in passato, più popolarmente come "liquidazione", è una prestazione al cui pagamento è tenuto il datore di lavoro nel momento in cui cessa il rapporto stesso. Il trattamento di fine rapporto si calcola sommando per ciascun anno di lavoro una quota pari all'importo della retribuzione annua divisa per 13,5 (la retribuzione utile per il calcolo del Tfr comprende tutte le voci retributive corrisposte in dipendenza del rapporto di lavoro, salvo diversa previsione dei contratti collettivi). Tenendo conto che di questa quota una parte, lo 0,5 per cento, va all'Inps come contributo per le prestazioni pensionistiche, la quota accantonata annualmente in termini percentuali è pari al 6,91 per cento della retribuzione utile. Gli importi accantonati sono indicizzati, al 31 dicembre di ogni anno, con l'applicazione di un tasso costituito dall'1,5 per cento in misura fissa e dal 75 per cento dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo (Istat).

#### SILENZIO/ASSENSO

Meccanismo, previsto dal Codice civile, che interverrà nel caso in cui i lavoratori non abbiano espresso alcuna indicazione entro il 30 giugno 2007. Con il silenzio che equivale ad assenso il tfr sarà conferito automaticamente al fondo pensione previsto dai contratti collettivi o a quello indicato da un diverso accordo aziendale. In alternativa il tfr andrà al fondo cui ha aderito il maggior numero di dipendenti dell'azienda.

#### INCENTIVI FISCALI

Dal 2007 i contributi saranno deducibili sino a 5.164,57 euro l'anno. I rendimenti annuali continueranno ad essere tassati all'11 per cento: in base all'accordo tra governo e parti sociali quest'imposizione potrebbe essere rivista per allineare il sistema a quello degli altri paesi europei. La rendita vitalizia versata dalla previdenza integrativa sarà tassata con una ritenuta definitiva del 15 per cento, con una riduzione dello 0,30 per cento per ciascun anno di permanenza successivo al quindicesimo, con un minimo del 9: attualmente si paga invece l'aliquota progressiva Irpef dal 23 per cento in su.

simo, con un minimo del 9: attualmente si paga invece l'aliquota progressiva Irpef dal 23 per cento in su.

#### FONDO DI GARANZIA

La prima garanzia dei fondi pensione viene dalla trasparenza del loro governo. Un fondo non può fallire e comunque verrà costituito un "fondo di garanzia", che si affiancherà a quello già previsto per le imprese. Tutti gli strumenti di previdenza integrativa hanno la struttura di patrimonio separato: un eventuale fallimento dell'azienda o del gestore a cui sono affidate le risorse non può avere su di loro alcuna ripercussione. Discorso diverso è quello del rischio finanziario, dato che il tfr verrà investito in azioni e obbligazioni. Il tfr che verrà dal silenzio-assenso, cioè quello di chi non sceglie, andrà a linee d'investimento che garantiscono la restituzione delle somme versate e siano idonee ad offrire con elevata probabilità rendimenti pari o superiori a quelli del tfr in un arco pluriennale.

# «Precari, non scordiamo ciò che il governo ha fatto»

Dai call center ai cantieri, all'utilizzo del cuneo fiscale: dopo le contestazioni arrivano i riconoscimenti

di Giampiero Rossi / Milano

**ALLEATI** «Volgarissimo attacco». Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, definisce così la contestazione contro il ministro del lavoro, Cesare Damiano, nel corso della trasmissione "In 1/2 ora". «Mi mette tristezza - prosegue Cofferati - perché non siamo di fron-



Cesare Damiano Foto Ansa

te a una contestazione di giovani inesperti ma di persone con una robusta esperienza che però non prendono atto di come sia grave sostituire il normale confronto con l'insulto».

Il giorno dopo la protesta di piazza, dopo i silenzi (anche se Damiano ha ricevuto parecchie autorevoli telefonate di solidarietà), si fanno sentire anche le voci a sostegno del ministro finito sotto il tiro di una parte della sinistra radicale. «Damiano ha ragione nel denunciare le intimidazioni di settori dei Cobas e dei centri sociali coi quali non ci sono le condizioni per ulteriori percorsi comuni», dice un altro ex dirigente della Cgil, il sottosegretario alla Salute, Gian Paolo Patta, che ha partecipato alla manifestazione. «Invece di perdersi dietro sterili polemiche - spiega Patta - è molto più produttivo valorizzare i numerosi provvedimenti del governo contro la precarietà»: dagli «sgravi fiscali che premiano il lavoro a tempo indeterminato e la regolarizzazione dei clandestini», alla «riduzione delle differenze tra le aliquote contributive, la comunicazione delle assunzioni prima dell'avvio del lavoro e l'assunzione degli insegnanti precari», queste politiche, osserva il sottosegretario, «potrebbero coinvolgere oltre un milione di lavoratori». Di certo, continua Patta, «non ci si può neppure nascondere dietro a un dito rispetto alle diverse posizioni presenti nel governo e tra le sinistre rispetto al superamento della legge 30 e alle scelte da fare sul terreno della previdenza».

Insomma, anche tra i contestatori affiora - adesso - il riconoscimento del sottosegretario Patta (che era in piazza): «Damiano ha ragione nel denunciare le intimidazioni»

Il sottosegretario Patta (che era in piazza): «Damiano ha ragione nel denunciare le intimidazioni»

## Il ministro

### «L'Unione ha un grande disegno riformista»

«Abbiamo, sul lavoro, un grande disegno riformista che deve misurarsi con l'azione immediata del governo». È questo il messaggio che il ministro Damiano ha rilanciato da Venezia, sottolineando le cose già fatte: «Il cuneo fiscale che andrà a vantaggio delle imprese sarà legato ai contratti a tempo indeterminato, un messaggio di stabilizzazione contro la precarietà. Abbiamo inserito nella finanziaria norme per combattere il lavoro nero, abbiamo introdotto un pacchetto sicurezza per migliorare il

lavoro nei cantieri dell'edilizia a fronte dei molti morti sul lavoro. Continuiamo nell'azione di tutela, lo abbiamo messo in finanziaria, con il lavoro parasubordinato che avrà coperture per malattia e per la maternità; in finanziaria, io stesso ho presentato degli emendamenti per migliorare ancora i temi del lavoro con il finanziamento ai centri per l'impiego, l'aumento delle attenzioni per i disabili e per chi ha subito danni biologici». Insomma, «un insieme di temi che guardano al lavoro nella sua complessità: al lavoro dipendente, parasubordinato e autonomo».

mento dei passi compiuti dal ministro del Lavoro lungo il percorso tracciato nel programma dell'Unione. Cioè quello che lo stesso Damiano rivendica da sempre e che non si stanca di ricordare ad ogni occasione. Quali passi? I primi, quelli compiuti nei primi giorni di insediamento del governo, sono le circolari

che hanno messo mano in terreno fino a quel momento pressoché inesplorati: i call center e i cantieri edili, cioè due ambiti simbolici della precarietà e dei diritti negati. Per molti lavoratori che finora non hanno avuto alcuna tutela non è poco, infatti, poter contare su norme che distinguono il lavoro davvero au-

L'ex leader della Cgil Sergio Cofferati: quello al titolare del Lavoro è stato un «attacco volgarissimo»

## L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI

Il ministro delle Politiche giovanili «sconcertato» dalla partecipazione di alcuni colleghi alla manifestazione di sabato

# «Lavoriamo per dare certezze a chi non ne ha»

di Roberto Rossi / Roma

Per parlare di precari e precarietà del lavoro il ministro dello Sport e delle politiche giovanili Giovanna Melandri fissa due cardini.



**Il primo.** «È la solidarietà necessaria, anche dal punto di vista umano, al ministro del Lavoro Cesare Damiano, che la scorsa settimana è stato oggetto di attacchi gratuiti e violenti».

**Il secondo?** «Vorrei ricordare che questo governo ha fatto della lotta alla precarietà uno dei suoi obiettivi principali».

**Eppure lo scorso sabato c'erano centomila persone in piazza che sembravano non averlo capito. Sono comunque un bel numero con cui bisogna fare i conti, non le pare?**

«Non lo nego. A questa gente dico solamente che il governo con questa Finanziaria non li ha dimenticati. Stiamo facendo dei passi che nessuno ne-

gli ultimi quindici anni ha compiuto. A questa gente per lo più ragazzi, voglio dire che noi abbiamo iniziato un percorso che mira a identificare il lavoro a tempo indeterminato come la forma normale di occupazione».

**Alla manifestazione di Roma dietro gli striscioni c'erano anche alcuni esponenti di governo. Non lo trova strano?**

«Lo trovo molto strano e discutibile. Se si cominciano a mischiare i panni non si capisce più chi siamo. Sono sconcertata. Noi dobbiamo rivendicare con forza il fatto che il ministro Damiano vuole cambiare la condizio-

«Voglio sottolineare che tutti i provvedimenti che abbiamo assunto sono stati condivisi dall'intero esecutivo»

ne di oltre un milione di lavoratori che oggi vivono senza certezze. Inoltre vorrei anche ricordare che il ministro Damiano ha studiato dei provvedimenti che tutto il governo ha condiviso. E sottolineo tutto. E che sono le misure concrete che cominciano e segnano un'inversione di tendenza».

**Quali tipo di misure?**

«La lista è molto lunga e vorrei di nuovo ricordare che tutti l'abbiamo condivisa. Abbiamo condiviso l'intervento sul cuneo fiscale indirizzato a premiare le imprese che stabilizzano il lavoro, che trasformano il contratto a tempo determinato in tempo indeterminato. E poi la creazione di un fondo per la stabilizzazione e contro il lavoro nero. Abbiamo condiviso l'introduzione, per la prima volta, di indennità e tutele per malattia e maternità a lavoratori atipici. Ancora, l'aumento di contributi previdenziali per i parasubordinati, che consente a queste forme contrattuali di maturare per il futuro una pensione dignitosa. Senza dimenticare che abbiamo stabilizzato una gran parte dei precari della scuola».

**Tornano a parlare di programma, alcuni settori della maggioranza, specie quella più a sinistra, tornano a chiedere il superamento della legge 30. Qual è la sua valutazione?**

«Anche qui vogliamo a parlare in maniera concreta. La direttiva di Damiano sui call center, che stabilizza i contratti, è un'applicazione della parte buona della legge 30 che non era stata mai applicata. La legge 30 la dobbiamo cambiare, non v'è dubbio. Va disboscata quella giungla di figure precarizzanti introdotte dal governo di centrodestra. Dopodiché però si deve anche ricordare che ci sono degli aspetti che vanno mantenuti. E ag-

«Molte norme vanno cambiate: la giungla di figure precarizzanti introdotte dal centrodestra va disboscata»

giungo: il problema della precarietà non si risolve solo intervenendo sulla Legge 30».

**Tra le altre idee che sono state avanzate c'è anche quello dell'introduzione del reddito sociale. Che ne pensa?**

«È un tema molto complesso sul quale ci sono anche delle posizioni diversificate. Io sono molto perplessa che si possa fare in Italia e lo dico con molta franchezza. Credo che dobbiamo pensare a un'estensione degli ammortizzatori sociali più efficaci e più forti. Comunque discutiamone, anche di questo. Non è una proposta contenuta nel programma, ma è un argomento che si può affrontare. Fa parte di uno di questi temi controversi sui quali non vorrei chiudere la discussione ma penso che ci sono almeno altri venti temi da vagliare prima».

**Secondo lei il clima politico è tornato indietro di quarant'anni? Siamo tornati, come ha sostenuto Damiano, a quello del 1968?**

«Non so se siamo tornati nel 1968. So che è abbastanza grave il clima che si è generato nelle ultime 48 ore».



Una striscione della manifestazione di Roma contro il precariato Foto Omniroma

## DI PIETRO

«Invece di fare cortei cambiamo la legge 30»

**L'invito a modificare la legge Biagi per eliminare il lavoro precario invece di sfilare ai cortei di protesta contro la Finanziaria viene da Antonio Di Pietro che, sul suo blog, ricorda tre proposte già presentate dall'Idv e annuncia di avere in serbo una sua proposta.** «Il responsabile della pessima attuazione della legge Biagi - sottolinea Di Pietro - è oggi solo questo governo. La legge va modificata al più presto. Se vogliamo dare una risposta ai precari, invece di partecipare ai cortei e di fuggire le nostre responsabilità, dobbiamo intervenire sulla legge».

Le politiche sin qui adottate produrranno effetti su oltre un milione di lavoratori

## SEGUE DALLA PRIMA I nodi del cappio

Basta pensare a quei morti per capire che il problema non riguarda la vita di Saddam e dei suoi, ma l'inardimento delle nostre concezioni sulla giustizia e sulla politica. I crimini di Saddam non sono in discussione, anzi possiamo dire che ora egli viene condannato per un parte minima delle sue responsabilità penali. Il problema è a che cosa serva il processo che gli è stato fatto e a che cosa potrebbe servire la condanna che gli è stata comminata. Siamo stati subito informati che la civiltà giuridica irachena è tanto evoluta e raffinata che Saddam avrà sicura-

mente un processo d'appello, e non solo: l'eventuale conferma della condanna non potrà venire eseguita senza l'autorizzazione delle massime magistrature dello Stato. Peccato che a tanta magnanimità dobbiamo accostare la circostanza che siamo ancora una volta di fronte al processo al vinto, che viene celebrato dal vincitore: vincitore che è a sua volta uno sconfitto, dato che non agisce sulla base dello stato di diritto perché lo Stato in Iraq non esiste, e quel che ne rimane o che sta nascendo si regge sulla punta dei fucili dell'esercito statunitense. Il governo poi è meno ancora che il simulacro rappresentativo di una votazione democratica: forse non tutti ricordano come quel governo fu formato, con una serie vertiginosa di sostituzioni tra personaggi che cercavano disperata-

mente di trar la pelle in salvo sfuggendo alle responsabilità... Le concezioni penalistiche prodotte negli ultimi secoli da quella cultura giuridica a cui gli Stati Uniti appartengono vengono ora spazzate via da una stupida e vendicativa "ragion di stato" (perché la condanna di Saddam non ha alcun valore né giudiziario né politico né morale), e sono strumentalizzate per mascherare l'ennesima prova di arroganza e di assenza di spirito umanitario da parte del governo americano. Mi par già di sentir dire nelle prossime ore da qualcuno, qui da noi, nel mondo occidentale, che la sentenza è giusta e che il diritto ha trionfato. So che in quello stesso momento mi vergognerò, non per averlo previsto ma perché qualcuno ci crederà. Ripercor-

riamo allora almeno qualcuno dei presupposti della dottrina della pena di morte e vediamo se si applichino a Saddam e ai suoi. La prima domanda è: il sistema penale deve cercare una corrispondenza tra delitto e castigo, di modo che il colpevole non si applichino a Saddam e ai suoi. La prima domanda è: il sistema penale deve cercare una corrispondenza tra delitto e castigo, di modo che il colpevole sia punito in maniera retributiva, cioè infliggendogli tanto male quanto ne aveva fatto? Anche senza scomodare le argomentazioni offerte da Cesare Beccaria contro la pena di morte, e pur consapevoli che personalità come Kant e come Hegel (ma in climi culturali ben differenti dal nostro) si esprimevano invece a favore, possiamo dire che a una vita distrutta non si ripara distruggendone un'altra, ma si raddoppia semmai il danno causato. Una seconda grandiosa funzione del diritto penale è la pro-

tezione della società, cui si spera di provvedere scoraggiando il male attraverso la minaccia di sanzioni terribili: sappiamo benissimo che la dissuasione non ha mai funzionato, né per la criminalità privata né per quella politica. Giustiziere Saddam preverrà ogni dittatura futura? E se poi la condanna è formulata non da un'autorità indipendente e precostituita rispetto all'evento, anche la terza fondamentale funzione del diritto penale verrà calpesta: l'uguaglianza di fronte alle leggi di accusato e accusatore; la possibilità più ampia possibile di difendersi ricorrendo a ogni mezzo legalmente ammissibile. Ma come potrebbe mai chi è stato sconfitto in una guerra, chi è già stato giudicato dalla storia, raccogliere delle prove a proprio disarcio e con quali argomenti? E quanto varrà an-

che per noi la sentenza politica pronunciata da un tribunale speciale, con un dispositivo già scontato prima dell'inizio? In nulla il processo ha migliorato la conoscenza dei fatti che già avevamo. Quest'ultima considerazione sfocia nella domanda più sgradevole: a che serve processare i vinti, in che cosa la causa della democrazia si avvantaggerà con questa condanna? Finirà forse la terribile guerra civile internazionalizzata che è in corso ormai da più di tre anni e che sta costando (lasciamo stare il denaro) migliaia di morti agli Stati Uniti e centinaia di migliaia di morti all'Iraq? Qualcuno processerà un giorno i giudici di oggi? La condanna di Saddam è sale sulle ferite dei sunniti, come se sconfiggere una religione fosse un'operazione sensata: le religioni, tutte

quante, si abbracciano, o si fuggono e si rispettano, non si combattono mai. Verosimilmente nei giorni prossimi qualcuno altro perderà la vita in dimostrazioni di piazza favorevoli o contrarie alla sentenza, rendendola ancora più insensata di quanto già non lo sia. Guardiamo infine agli affari nostri: a che cosa serve tutto ciò in Occidente? Aspettavamo davvero che un giudice ci dicesse se Saddam era colpevole oppure no? Dovunque potesse mai trovarsi in futuro, in cattività o in libertà, un Saddam vivo sarà sempre e comunque un perenne monito di quanto terribili siano le dittature. Il suo nome sarà per sempre ricordato come quello di un boia e di un assassino; perché mai noi vorremmo passare alla storia come dei carnefici?

Luigi Bonanate

Nell'America del sud si misura la sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo

# Unità LA POLITICA

Dopo il Cile, l'Argentina l'Uruguay e il Brasile Per incontrare i leader politici e le comunità italiane

## Fassino: la globalizzazione sia più giusta

Iniziano in Cile i lavori dell'Internazionale socialista. Nella relazione del leader Ds, la ripresa del dialogo tra Palestina e Israele. E il forte interesse per le giovani democrazie latinoamericane

di Simone Collini inviato a Santiago

«COSÌ COME 15 ANNI FA, ho voluto essere presente anche oggi alla riunione dell'Internazionale socialista a Santiago». E questo, spiega Piero Fassino appena mette piede nella capitale cilena, in particolare per due ragioni. La prima: «Per sottolineare l'inter-

se con cui i Ds guardano all'America Latina, ai suoi partiti progressisti e alle comunità italiane qui presenti». La seconda: «Per ribadire il pieno impegno del nostro partito nella vita dell'Internazionale socialista e delle sue attività». Il segretario della Quercia sarà fino a martedì in Cile. Ma terminati i lavori del Consiglio dell'Is - nel corso dei quali Fassino, che è copresidente del Comitato per il Medio Oriente, terrà un rapporto sugli sviluppi della situazione nella regione - prima di rientrare in Italia si sposterà in Argentina, Uruguay e Brasile. Qui incontrerà i principali leader latinoamericani - un primo colloquio con la presidente Michelle Bachelet lo ha già avuto ieri sera - e le comunità italiane. In entrambi i

Dopo la notte delle dittature, i governi progressisti ormai si sono liberati dalla subalternità

casi, tra gli argomenti in agenda ci sarà il processo di costruzione del Partito democratico. «Anche quindici anni fa eravamo a Santiago con l'Internazionale socialista», dice Fassino ricordando quella di allora come «una riunione particolarmente densa di emozioni perché all'indomani del ritorno della democrazia dopo quasi venti anni di dittatura di Pinochet». Venire nella capitale cilena allora, sottolinea, era un gesto che aveva un valore ben preciso: «Testimoniare un forte sostegno al Cile e all'intera America Latina, che si stava liberando dalla notte terribile delle dittature militari». Oggi la situazione è molto di-

versa rispetto ad allora. Il leader diessino guarda con ottimismo al fatto che a guidare i principali paesi latinoamericani siano governi di centrosinistra. Ma ci sono ulteriori passi da fare, e anche da favorire. «Questo è un continente che sta conoscendo una fase di crescita economica rapida e tumultuosa. Ma è anche segnato ancora da gigantesche contraddizioni, sia nei paesi dove c'è sviluppo e sia soprattutto nei paesi andini. Venire qui oggi significa riconoscere e sottolineare il valore sempre più strategico che ha questo continente nelle dinamiche della globalizzazione».

E allora non è un caso se l'Internazionale socialista ha scelto di riunirsi a Santiago. «L'Is è la più grande famiglia politica mondiale, con i suoi 180 partiti socialisti, socialdemocratici, progressisti, riformisti», sottolinea il segretario Ds. «E' una grande famiglia che vede insieme le socialdemocrazie europee con l'African national congress di Mandela, Al-Fatah di Abu Mazen, il FreLimo del Mozambico, il Partito dei lavoratori di Lula. E dunque l'Internazionale socialista è chiamata sempre di più ad essere il luogo di elaborazione e di confronto in cui le forze progressiste di tutto il mondo discutono le proposte alle sfide che ogni giorno hanno davanti».

Sono molte le sfide, anche e soprattutto in relazione alla globalizzazione, che passano per questo continente. «Non c'è tema dell'agenda mondiale che non si ritrovi in America Latina. Qui si misura in modo visibile quanto sia importante affrontare il tema della sostenibilità dello sviluppo, sia sotto il profilo ambientale che sotto il profilo demografico, sociale e culturale. Qui si misurano le dinamiche di crescita che la globalizzazione favorisce e traina, con paesi come il Brasile che viaggiano sui tassi di sviluppo di 6, 7 punti percentuali ogni anno. Inoltre l'America Latina ha un ruolo sempre più centrale nella cruciale questione delle materie prime e dell'energia, disponendo di enormi giacimenti di gas



Gli abitanti di Rocinha a Rio de Janeiro mentre si recano a votare nel recente ballottaggio che ha decretato il successo del presidente brasiliano Lula  
Foto Ap  
Il segretario dei democratici di sinistra, Piero Fassino

Resta forte l'impegno dei Ds nella vita e nelle attività dell'Is che riunisce 180 partiti progressisti

e di petrolio, il che la fa diventare sempre più un attore mondiale. E infine l'America Latina si è liberata, proprio grazie ai governi progressisti, da una condizione di subalternità politica che per lungo l'aveva caratterizzata, al punto che oggi i suoi paesi giocano un preciso ruolo nella scena mondiale». Il segretario dei Ds insiste sul ruolo che in questo quadro può giocare l'Internazionale socialista, ma ci sono anche altri soggetti che, secondo il leader della Quercia, devono impegnarsi per far compiere all'America Latina i necessari ulteriori passi in avanti. L'Unione europea è uno di questi e, in essa, lo è l'Italia. L'Europa è oggi il prin-

cipale partner economico e commerciale dell'America Latina. «E sempre di più le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico si intensificano: l'Europa dispone di capitali e tecnologie, l'America Latina di risorse naturali, ed offre enormi mercati ed economia in crescita». Conclusione: «Da una politica di cooperazione tra Europa ed America Latina possono derivare benefici ai due continenti, che insieme possono dare alla globalizzazione un segno più giusto. Ad esempio, per dare al commercio mondiale nuove regole più favorevoli ai paesi in via di sviluppo».

In questa strategia, l'Italia è per Fassino uno di quei paesi che possono giocare un ruolo «di maggiore traino». «Intanto per le ragioni storiche che legano l'Italia al continente latinoamericano sul piano demografico», dice ricordando che in Cile quella italiana è la prima comunità del paese e che un terzo della popolazione argentina e un quarto di quella del Venezuela e del Brasile è di origine italia-

A Santiago del Cile il Segretario dei Ds parlerà del processo di costruzione del Partito democratico

na. Il fatto che si ritrovino «donne e uomini che discendono da italiani in ogni settore della società» per il leader della Quercia «offre una straordinaria occasione di relazioni, se siamo capaci di utilizzare bene le nostre comunità come un ponte per rapporti sempre più intensi tra Italia e America Latina». Perché è vero che già oggi l'Italia è il primo partner commerciale europeo del Cile ed è tra i principali partner commerciali di Brasile, Argentina, Venezuela, Perù. Ma i vantaggi, tanto per l'Italia quanto per le relazioni tra i due continenti, possono essere ancora maggiori se si lavora a intensificare i rapporti. Da qui l'idea di organizzare questo

viaggio, che lo porterà soprattutto a parlare, sul piano politico, del processo in corso in Italia per dar vita al Partito democratico. Sarà proprio questo l'argomento di cui questa sera, dopo aver partecipato ai lavori dell'Internazionale socialista e aver definito insieme ai partner del Comitato per il Medio Oriente «le linee di azione per favorire la ripresa del dialogo tra Israele e Palestina», parlerà Fassino alla conferenza organizzata dalla Fondazione Proyecto America, il think tank cileno che ha sponsorizzato il viaggio di tre giorni di 230 studenti romani che culminerà con la visita al campo di sterminio di Auschwitz. È un piccolo segno di dialogo interreligioso, il senso di questo viaggio, ha sottolineato il sindaco di Roma. «La cosa più bella - ha detto - è la vostra voglia di capire. Il pranzo insieme, fatto di domande e di interrogativi, dimostra che qui si vuole affermare il dialogo ed esaltare la bellezza della differenza dei valori di libertà e democrazia che li furono calpestati».

CON VELTRONI  
Musulmani ed ebrei studenti a Auschwitz

Dialogo prima di tutto. Per questo quattro studenti islamici e quattro ebrei si sono incontrati ieri a tavola, prima dell'incontro in sinagoga a cui ha partecipato Walter Veltroni. È iniziato così il viaggio di tre giorni di 230 studenti romani che culminerà con la visita al campo di sterminio di Auschwitz. È un piccolo segno di dialogo interreligioso, il senso di questo viaggio, ha sottolineato il sindaco di Roma. «La cosa più bella - ha detto - è la vostra voglia di capire. Il pranzo insieme, fatto di domande e di interrogativi, dimostra che qui si vuole affermare il dialogo ed esaltare la bellezza della differenza dei valori di libertà e democrazia che li furono calpestati».

### AGENDA CAMERA

**Decreto Iva.** Al primo punto dell'ordine del giorno per le votazioni, dal pomeriggio di oggi, il decreto sui rimborsi Iva per i veicoli pubblici e aziendali. Il relatore Giampaolo Fogliardi, deputato dell'Ulivo, ha ricordato come il provvedimento si è reso indispensabile dopo la sentenza della Corte di Giustizia europea del settembre scorso. Il diritto a ottenere il rimborso riguarda l'Iva versata e non detratta per gli anni successivi al 2000 e potrà essere richiesto entro il 15 aprile del prossimo anno. Una deroga all'indetraibilità dell'Iva è stata richiesta dall'Italia il mese scorso. Se accordata, si ridurrebbe una perdita di gettito Iva per circa 5,2 miliardi dal 2007.

**Finanziaria.** Le leggi finanziaria e di bilancio saranno in aula da domani per la discussione generale. Le votazioni sono previste da mercoledì, a partire dal disegno di legge di bilancio. L'ostruzionismo della Cdl non ha permesso il completo esame delle leggi in commissione Bilancio, che ha concluso i suoi lavori approvando il mandato al relatore a riferire in aula. E proprio il relatore, il capogruppo dell'Ulivo in commissione, Michele Ventura, ha criticato l'opposizione e difeso l'operato della maggioranza: «Alla fine, pur con tutte le difficoltà, il testo è stato notevolmente migliorato. Ma la commissione è riuscita a esaminare tutti gli articoli della

manovra. E anche gli emendamenti del governo - ha aggiunto - sono lo stesso numero degli anni scorsi. Raramente - ha infine chiosato - noi sulle finanziarie, anche quando non ci facevano vedere le carte, ci siamo comportati in maniera così ostruzionistica, anche se ognuno è libero di scegliere la propria tattica politica».

**Question time.** La denuncia di alcuni immigrati africani di essere stati testimoni e vittime di abusi e reati nella struttura per l'accoglienza di Pian del Lago, a Caltanissetta, è l'oggetto dell'interrogazione a risposta immediata, a cui il governo risponderà oggi in aula, del gruppo dell'Ulivo. In particolare, i deputati dell'Ulivo chiedono al presidente del consiglio se la magistratura di Caltanissetta abbia aperto un'indagine sui fatti e di procedere a una verifica generale sul rispetto della legalità nella gestione dei centri di prima accoglienza. Incompatibile è giudicata, inoltre, la presenza nella struttura, un'ex caserma, di un centro di permanenza temporanea, che ha finalità e caratteristiche profondamente diverse dal centro di prima accoglienza.

**Dimissioni.** Si vota questo pomeriggio in aula sulla richiesta di dimissioni del deputato Stefano Boco, che ha il ruolo di sottosegretario al ministero delle Politiche agricole.

### AGENDA SENATO

**Decreto fiscale.** Da domani prosegue nelle commissioni congiunte Bilancio e Finanze l'esame del decreto-legge fiscale, collegato alla finanziaria, approvato alla Camera con la fiducia. Il termine per la presentazione di emendamenti scade alle 18 di mercoledì. Venerdì le prime votazioni. I tempi d'aula saranno decisi dalla conferenza dei capigruppo di domani. Sul decreto, che scade il 2 dicembre, si riunirà anche la Affari costituzionali, per proseguire la discussione sulla sua costituzionalità, iniziata lo scorso giovedì.

**Napoli.** Come richiesto dalla commissione, giovedì alle 14,30 il ministro degli Interni Giuliano Amato e il viceministro Marco Minniti riferiranno agli Affari costituzionali sullo stato dell'ordine pubblico a Napoli.

**Esami di Stato.** Domani in aula dalle 11 il ddl che modifica la composizione delle commissioni per gli esami di Stato, stabilisce le norme sull'ammissione degli alunni e sul programma d'esame, già approvato in Pubblica Istruzione. Prevede che le commissioni siano composte per metà da commissari esterni.

**Conferenza di Nairobi.** Più volte rinviate, sono all'oggi per domani pomeriggio, le tre mozioni (di centrosinistra e di centrodestra) sulla partecipazione

dell'Italia alla Conferenza di Nairobi per discutere della Convenzione di Kyoto sull'ambiente.

**Rifiuti.** Tra mercoledì e giovedì approda in aula il decreto-legge emanato dal governo per far fronte all'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania. Deve però terminare ancora il suo iter alle commissioni Ambiente e Bilancio. E' il provvedimento che ha designato Bertolaso quale commissario unico.

**Comunitaria.** Il ddl sugli obblighi europei del nostro Paese (legge comunitaria) sarà in aula a fine settimana. La commissione Affari europei ha concluso l'esame, con l'approvazione però di alcuni emendamenti. Dunque ritornerà alla Camera, dov'era stata approvata in prima lettura.

**Pena di morte.** La Affari costituzionali avvia l'esame del ddl, già votato a Montecitorio, che cancella la pena di morte dal Codice di guerra.

**Aula.** Il calendario d'aula della settimana è completato dal decreto sulla funzionalità dell'Amministrazione della Pubblica sicurezza e dal ddl (approvato alla Camera) per un'inchiesta sugli anziani.

(a cura di Nedo Canetti)



Oggi qualsiasi utilitaria può andare a velocità elevata mantenendo condizioni di alta stabilità

**UN BOLLETTINO DI GUERRA** Le case automobilistiche investono sempre più in sistemi di sicurezza e assicurano: l'auto si sceglie innanzitutto per il design. Ma la velocità resta il «cuore» di ogni vettura, la sua vera «ragione»: tecnica e soprattutto di status, di immaginazione. E se Renault gira uno spot con un proiettile...

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

**D**

a una parte ci sono gli occhi sgomenti degli agenti della polstrada, nel vedere come le automobili possano trasformarsi in un terribile cartoccio di lamiera. Dall'altro lato tutta un'altra musica. La musica delle aziende automobilistiche, che sfornano auto sempre più sicure, sempre più tecnologiche, sempre più munite di airbag, di sistemi frenanti capaci di inchiodarsi sul ghiaccio senza pattinare, etc. etc. E allora c'è da chiedersi perché tutta questa nuova sicurezza non funziona mai con i ragazzi che si ammazzano il venerdì o il sabato sera. E la risposta sta in un punto cruciale: la risposta è nella velocità. La velocità si sa, è dei più giovani, da ragazzi si è più irresponsabili e si tende a schiacciare il pedale dell'acceleratore più del dovuto. I ragazzi amano il rischio. E poi il mito della velocità ha mille padri: dal futurismo di Marinetti al culto vero e proprio di Michael Schumacher, e prima di Ayrton Senna, e poi su su, fino a Tazio Nuvolari. Il pilota è sempre stato un eroe della modernità. Emularlo è una delle prime cose. Sfidare l'asfalto, portare al massimo la macchina è un gesto di coraggio, ma anche un atto di bravura. E le automobili, con i loro nuovi motori, sono costruite per facilitare tutto questo. Oggi, qualsiasi utilitaria, con una motorizzazione un po' spinta, è in grado di raggiungere velocità anche di 200 chilometri orari. E oggi qualsiasi utilitaria, macchine come la Renault Clio, come la Fiat Punto, come la Citroën C3, sono equipaggiate in un modo tale da permettere di raggiungere velocità elevate in condizioni di sicurezza.

Peccato che si invita a comprare un'automobile non perché è semplicemente «sicura», ma perché è potente. Sottintendendo che una macchina potente e scattante e di per sé è proprio per questo, sicura. Le pubblicità delle automobili, dicono sostanzialmente due cose. L'automobile è potente, ed è silenziosa. Si ferma quando si vuole, e può essere velocissima. Basti pensare a tutta una serie di pubblicità che vedono automobili inchiodare per lasciar passare una lumaca, motori silenziosissimi che fanno meno rumore di uno stormo di uccelli. E cose simili. Se parli con loro, con quelli che lavorano per la pubblicità nelle grandi case automobilistiche, ti dicono che la case automobilistiche non hanno nessun interesse a mettere l'accento sulla potenza dell'auto, perché dai dati che possiedono, la potenza dell'automobile è soltanto il settimo tra i motivi per cui si sceglie un'auto anziché un'altra. Ma per la verità è piuttosto ambiguo tutto questo.

È vero che il primo motivo di acquisto è il design e la linea? Certo. Dati alla mano, risulta così. Peccato che il design e la linea in un'automobile sono strettamente connessi all'aerodinamicità. E la linea aerodinamica è indice di velocità e di potenza. Dire, come sostengono alla Fiat, che è il design che convince l'acquirente, è un modo per non dire che l'acquirente, comunque sia, è stato abituato a pensare che in macchina si va, molto spesso, per andare veloci. Non si vuole sostenere che le pubblicità delle automobili convincono i giovani ad andare più veloci, o addirittura li incitano. Certo però che se fai una pubblicità dove la Clio va più veloce di un proiettile, beh, qualcosa può voler dire.

In Renault però non ci stanno, e spiegano due cose con molta chiarezza. La prima: Renault è una delle case automobilistiche che in questi ultimi anni ha investito di più in sicurezza. Al punto che hanno almeno sette modelli nei primissimi posti sui crash test. Se-



Quello che rimane dell'auto dei quattro giovani morti nell'incidente stradale avvenuto ieri mattina a Casatisma, nell'Oltrepò Pavese. Foto di Dino Ferretti/Ansa

## Il ministro Bianchi: «Ma la patente a punti non basta più»

«Il suo effetto sta tramontando». E sulla strada più morti di quelli fatti da mafia e camorra

### I numeri

**5.625** MORTI NEL 2004 sulle strade italiane: 10 volte tanto le vittime di omicidi

**11.000** FERITI in Italia tra i minori di 14 anni

**-8%** LE VITTIME del 2006 rispetto al 2005 (stima del ministero dei Trasporti)

**144** MORTI al giorno nell'Unione Europea (dati forniti dai ministri dei Trasporti dell'Ue)

**9,7** DECESSI ogni 100.000 abitanti in Italia (la media dei paesi Ue è 8,5 ogni 100.000 abitanti)

di Manuela Modica

Disastri aerei? Niente a confronto con il trasporto stradale, tra tutti il più pericoloso. Le vittime da incidenti stradali sono infatti cento volte più numerose delle vittime provocate dai disastri aerei, ferroviari o marittimi. Dieci più dei morti ammazzati. Ogni giorno sono 144 le persone che muoiono nelle strade europee, e nel 2004, 5.625 persone sono morte solo su quelle italiane. Cifra che tinge la penisola d'imbarazzo, perché è la più alta d'Europa. I dati che emergono dalla Conferenza dei Ministri dei trasporti dell'Ue, conclusasi l'altro giorno a Verona, allarmano non poco e mettono la quarta a nuovi piani di sicurezza stradale. A presiedere la Conferenza, il Ministro italiano Alessandro Bianchi assieme al presidente di turno

dell'Ue, Susanna Huovinen, Ministro dei Trasporti e delle Telecomunicazioni finlandese. L'Italia paga ancora la brusca impennata di incidenti degli anni Novanta, periodo in cui il bel Paese ha fatto marcia indietro rispetto ai livelli di sicurezza. Nel 2003 tuttavia, la riforma di alcune norme del codice stradale - patente a punti in primis - ha ridotto il macabro numero delle vittime, -1.150 in due anni. «Tanto di cappello alla patente a punti - ha dichiarato Bianchi - che ha ridotto del 20% gli incidenti. Va però migliorata», ha avvertito il ministro, spiegando che la tendenza alla diminuzione di incidenti legata alla nuova patente si sta arrestando. «La stiamo metabolizzando - ha detto - stiamo mettendo in campo accorgimenti per evitarla, siamo arrivati persino alla vendita dei punti via

Internet». Un sistema diffuso in Francia, in Spagna e anche in Italia, tramite il quale - rinnovando la patente dei nonni - si mettono in vendita i punti per prezzi che vanno dai 400 ai 1000 euro, a seconda dei punti, e si dichiara che il «nonno» era alla guida. Diverse le soluzioni che il ministro Bianchi propone per riposizionare il paese nella carreggiata europea e viaggiare per una riduzione degli incidenti del 50% entro il 2010, obiettivo del terzo programma di azione per il miglioramento della sicurezza stradale in Europa e che per l'Italia significherebbe una riduzione di 3.350 vittime. «Servirà un pacchetto di iniziative di vario tipo - ha continuato Bianchi - più controlli, una segnaletica rigida, ma è vero che la stragrande parte degli incidenti avviene per il comportamento alla guida».

### Scooter

#### Casco obbligatorio: morti scesi del 32%

Era il 1986 quando il governo italiano decise di obbligare i propri abitanti minorenni all'utilizzo del casco. Ma solo a partire dal 30 marzo 2000, la modifica al Codice della strada, Legge 472/99, estese l'obbligo del casco a tutti i motociclisti. Ad un anno dalla entrata in vigore della legge il numero di morti era diminuito del 32%, da 570 a 390. I ricoveri per trauma cranico invece erano diminuiti del 50% al nord, 65% al centro, 54% al sud.

roberto@robertocotroneo.it

condo punto: la pubblicità del proiettile è talmente paradossale, che non può affatto essere presa come un incitamento ad andare veloci su quella macchina.

Però la sicurezza di un'automobile è sempre associata alla potenza. Come se la forza dell'automobile, la quantità di cavalli che può vantare possano essere un sigillo di affidamento. Per cui



negli spot queste sono capaci di uscire sempre molto brillantemente da curve difficili. Ha ragione Renault quando dice che il suo proiettile è talmente inverosimile da non poter essere preso come esempio. Ma intanto il messaggio che esce dagli spot è di questo tenore. Ovvero: la Clio va come un proiettile.

le. Anche in Fiat questa ambiguità, anche se non voluta e non cercata è presente. Soprattutto le automobili più piccole, quelle che finiscono poi tra le mani dei nostri figli o dei nostri nipoti, devono dimostrare una certa vitalità motoristica. Perché la velocità è giovane, e la lentezza è anziana. Nel suo ultimo programma, Adriano Celentano divi-

**Benissimo i crash test, ma nella pubblicità la «Clio» va più veloce di un bossolo di proiettile: qualcosa vorrà pure dire...**

deva il mondo tra lento e rock, dove rock stava per veloce, s'intende. E s'intende che rock era buono, e lento era vecchio, e persino cattivo. In Fiat spiegano due cose. La prima è che loro sono sottoposti al controllo. Ovvero: gli spot delle automobili, per essere trasmessi in televisione, devono, nel caso

italiano, passare due esami: uno della Rai, e uno di Mediaset. Questo vuol dire che ci sono due commissioni che esaminano gli spot delle automobili attraverso una serie di criteri. L'Italia, dicono in Fiat, è uno dei paesi più rigorosi in questo senso. Non si può inquadrare un contachilometri, se la velocità eccede i limiti; i minori, anche se seduti dietro devono indossare la cintura, i bambini devono sempre essere su un seggiolino, etc etc. Se questi criteri non sono soddisfatti, lo spot non viene trasmesso. E in Fiat, c'è un secondo aspetto che fanno notare. In questi giorni stanno girando uno spot della nuova Panda, che può andare a meta ed è ecologica, e con gli incentivi governativi costerà come una Panda normale. Il messaggio del futuro è ecologia, consumi contenuti, e non più potenza, anche se la potenza è sempre camuffata dalla sicurezza. La comunicazione dell'auto come risposta a un mondo che deve essere sempre meno inquinato. Se è questo il futuro della comunicazione delle auto, la strada non è sbagliata. Ma certo è un futuro molto lontano per ora. In pochi si concentrano sul confort dell'auto per ven-

dere di più, in pochi, mettono l'accento sulla tecnologia sofisticata, sugli accessori di serie, sull'abitabilità vera e propria dell'auto. Forse l'ecologia sarà il futuro della comunicazione dell'auto. Ma in Fiat suggeriscono un aspetto in più: dicono di avere la coscienza a posto, sulla comunicazione della velocità e della potenza, e di non essere mai stati ambigui. Dicono anche, che se ambiguità ci può essere stata nel passato, era più che altro su una non grande trasparenza nel comunicare prezzi e vantaggi nei finanziamenti (e questa è una bella ammissione), ma suggeriscono per capire cosa succede con la velocità, di andarsi a cercare in edicola le riviste specializzate del settore. Riviste, ne esistono cinque o sei, che leggono i più giovani, e che parlano di come elaborare, potenziare, i modelli automobilistici più comuni per andare ancora più veloci. Li starebbe il punto. Lì, tra quelle pagine di rivista, scorre il libro dei desideri di quelli che amano la velocità, sognano una Ferrari, e vanno su una macchina piccola come se guidassero una Lamborghini. E intanto i ragazzi continuano a schiantarsi in macchi-

Fiat sta lanciando la nuova «Panda» puntando su bassi consumi e rispetto dell'ambiente: pagherà?

# «L'auto? È un proiettile»

## Identikit della strage infinita

### PAVIA E NUORO

#### Un altro sabato sera: due scontri frontali muoiono 5 ragazzi

**ANCORA VITE SPEZZATE** per il sabato sera. Due giovani sono morti e tre persone sono rimaste ferite in un incidente avvenuto sulla provinciale 389, nel nuorese. A perdere la vita due ragazzi di 21 anni di Onani (Nuoro), la cui auto è finita contro una vettura che proveniva nel senso contrario mentre percorreva un tratto particolarmente pericoloso della strada tra Bitti e Solco. Drammatico anche il bilancio di uno schianto frontale nel pavese. Tre giovani amiche, una di 18 anni e le altre due di 17 anni, ed un uomo di 35 anni, tutti abitanti nell'Oltrepò Pavese, sono morti all'alba di ieri mattina. Le due automobili si sarebbero scontrate frontalmente sul cavalcavia della tangenziale di Casteggio, all'altezza del Comune di Casatisma. Sulla Fiat 600 viaggiavano le tre amiche. In senso opposto procedeva una Peugeot. Tutti facevano ritorno da una serata passata in discoteca.

#### MUNICIPIO DI AGROPOLI

##### PROVINCIA DI SALERNO

##### IL SEGRETARIO GENERALE

#### RENDE NOTO

CHE CON DELIBERAZIONE CONSILIARE N° 87 DEL 18 OTTOBRE 2006, ESECUTIVA, È STATO RIADOTTATO IL PIANO REGOLATORE GENERALE, IL QUALE È DEPOSITATO A PARTIRE DA OGGI, PER TRENTA GIORNI CONSECUTIVI, PRESSO LA SEGRETARIA COMUNALE IN LIBERA VISIONE. GLI INTERESSATI POTRANNO PRESENTARE OSSERVAZIONI FINO A TRENTA GIORNI DOPO LA SCADENZA DEL PERIODO DI DEPOSITO.

IL SEGRETARIO GENERALE  
DOTT. SSA ANGELA DEL BAGLIO





E ancora: su 80 consiglieri eletti nel '92, 18 sono raggiunti da ordine di custodia cautelare...

**UN LIFTING MOSTRUOSO** I «ras» degli anni Settanta e Ottanta si autoassolvono «leggendo» la Napoli di oggi. Ma «quella» Napoli, con la Dc fortissima e il pentapartito, collezionava 2621 omicidi dal 1981 al 1990. La camorra, il cemento. Il Comune nel 1993 fallisce: «Stato di dissesto». Ecco come «erano meglio» loro.

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

«Q

uando a Napoli c'eravamo noi», è il monologo recitato in questi giorni con patetica nostalgia da don Antonio e da Paolo «o ministro». I cronisti annotano, si compiacciono dell'innocente «ciciniello» (l'abnorme anello infilato sul dito di Gava gioia e dolore delle tumide labbra dei fedelissimi) e della colorita parlata di Pomicino e passano oltre. «Scurdammece 'o passato».

Anni Ottanta. Il terremoto. Anni Novanta. Il sacco di Napoli. 24 giugno 1993, la giunta comunale della città dichiara lo stato di dissesto del Comune. 12 agosto, il Capo dello Stato accoglie la richiesta del ministro dell'Interno di sciogliere il Consiglio. Il sindaco della città, Tagliamonte: «Siamo decisi ad assicurare la governabilità...». Su 80 consiglieri comunali del consiglio eletto nel '92, 18 sono raggiunti da ordini di cattura. Sette del Psi, 5 Dc, 2 repubblicani, 2 liberali, 1 a testa per Pds e Msi. Nel calderone della Napoli bolente di quell'anno finiscono anche 2 consiglieri provinciali (un liberale e un Dc), 13 consiglieri regionali (7 Dc, 5 Psi, 1 Pli). «Tutti questi amministratori - si legge nella relazione sulla camorra della Commissione parlamentare antimafia del 21 dicembre 1993 - sono stati coinvolti in vicende giudiziarie connesse alla loro attività di governo e spesso in concorso con elementi della camorra». Questo accadeva nei tempi d'oro dell'eravamo meglio noi.

Era la Napoli di Gava e Pomicino, dove la camorra era fortissima. Organizzata. Politica. Violentissima: 2621 omicidi, il 21% degli assassini di tutto il territorio nazionale, dal 1981 al 1990. I clan sono 111 nel '93 e gli affiliati 6700. In città 25 sono i gruppi dominanti. Nel decennio la camorra si è ingrassata col terremoto e le grandi opere pubbliche. Una torta da 60mila miliardi di vecchie lire dell'epoca. «L'attività di ricostruzione - si legge nella relazione dell'Antimafia - è caduta quasi interamente nelle mani della camorra che controllava capillarmente il territorio». Ma il passato va «scordato». E così nel 2005, venticinque anni dopo la tragedia, gli amministratori pubblici della Campania - questa volta tutti di centrosinistra - il terremoto lo ricordano tra fiumi di lacrime e litri di champagne. Si distribuiscono medaglie, onorificenze. La retorica seppellisce gli scandali del passato. «O ministro» e don Antonio sono raggiunti.

Cemento, appalti, rapporti con le grandi imprese del Nord e legami con la politica: la ricetta era questa. Eppure, in un freddo pomeriggio di febbraio del 1992, Paolo Cirino Pomicino lancia la grande idea per la città. Appalti pubblici per migliaia di miliardi. «Neonapoli», la chia-



Un'immagine degli anni Settanta, ritrae da sinistra Antonio Gava e suo padre Silvio Gava con uno sconosciuto che lo sta «omaggiando»

ma e il gioco è fatto. A quel tempo «o ministro» non conta moltissimo nella Dc napoletana: appena il 25%, poco rispetto al 60 dei suoi due rivali storici, Gava e Scotti. Come risollevarsi? Semplice, proponendo un nuovo ciclo del cemento: 7227 miliardi di lire per rifare il volto della città. Nuovi quartieri, 150mila vani, speculazioni edilizie su Bagnoli e Napoli Est. La città degli affari applaude. «Perché questa - spiega all'epoca Mirella Baracco - è una realtà dove è possibile ogni fondazione e ogni rifondazione. Qui si è costantemente all'anno zero». Pomicino è un occasionista, si fa moderno Principe, parla a quei ceti che aspirano ad un diverso sviluppo della città. Il progetto muove tanto fumo. Poi si ferma. La storia prende un'altra piega.

Aprile 1981. Sulla carne di Napoli e della Campania le ferite del terremoto sanguinano ancora. La città è sconvolta dall'irrompere sulla scena della follia brigatista. L'azione più eclatante è il sequestro di Ciriolo, braccio destro di Antonio

**Sul sequestro Ciriolo il capo della mobile apre un dossier: ma viene ammazzato dai br con l'appoggio della camorra**

Gava. Lo tengono prigioniero per 90 giorni. Tre mesi e succede di tutto. Imprenditori napoletani vicini al partito di Gava raccolgono fondi, la Dc e i servizi segreti trattano con Raffaele Cutolo e le Br per la liberazione del notabile di Torre Del Greco. Quello che non era stato fatto per Aldo Moro viene fatto per Ciriolo. Alla fine viene pagato un riscatto: 1miliardo e mezzo alle Br, quasi il doppio a Cutolo. Il resto della storia è una lunga catena di morti, almeno 12 possibili testimoni. Depistaggi. Uccisioni per fermare la verità. Antonio Ammaturo, capo della Squadra Mobile di Napoli, aveva scritto un dossier sui retroscena di quel sequestro, viene ucciso dalle Br nell'82. Il comando gode dell'appoggio di uomini della camorra. Quando sei anni dopo il giudice istruttore Carlo Alemi consegna la sua inchiesta sul sequestro Ciriolo, viene attaccato in Parlamento e definito dal capo del governo «un giudice che si è posto al di fuori del circuito istituzionale». Presidente del Consiglio era Ciriaco De Mita, ministro dell'Interno Antonio Gava. Alemi fu messo sotto inchiesta dal Csm. Aprile 2001, Ciriolo viene intervistato da Giuseppe D'Avanzo de «La Repubblica». «Signore mio - dice - la verità sul mio sequestro la tengo per me. Ho scritto tutto in una quarantina di pagine che ho consegnato al notaio. Dopo la mia morte si vedrà». Accadeva a Napoli, ai bei tempi di quelli che «eravamo meglio noi».

SU «REPORT»

## Quei 22 milioni di euro di Tangentopoli «dimenticati» in Procura a Milano

di Sandra Amurri

Un'altra inchiesta shock di Report: a causa di intoppi burocratici migliaia di euro sequestrati restano inutilizzati negli archivi generali dei Tribunali. Mentre molte Procure in Italia registrano una vera e propria emergenza giustizia per mancanza di fondi per acquistare la carta e toner per le fotocopiatrici, benzina per le auto di scorta. Sono oltre 600 milioni, l'equivalente di una tangente trovata su uno dei tanti conti svizzeri scoperti da Tangentopoli (quello di Pino Greganti), rimasti inutilizzati. Per non parlare dei libretti postali per un valore di ventitemila euro che giacevano nell'archivio generale da dieci anni, scoperti per caso solo qualche giorno fa. E molti altri ce ne saranno se si pensa ai miliardi di euro che ogni anno vengono sequestrati agli spacciatori o al valore degli immobili sequestrati. In attesa di una condanna definitiva i soldi non possono essere toccati e, dopo la sentenza, finiscono nel dimenticatoio. E anche quel-

li sequestrati in flagranza di reato, che in teoria dovrebbero passare immediatamente nelle casse dello Stato, finiscono nei libretti deposito giudiziario delle Poste. Ma dalle Poste, da alcuni anni in mano ai privati, i capitali escono dopo anni 8a volte anche 10) a causa di procedure farraginose. Al punto che l'ufficio competente per chiudere la pratica deve chiedere una ad una alle Poste gli interessi che nel frattempo sono maturati, poi attendere la risposta con i relativi comprensibili ritardi. Sono seicentottantamila i libretti di deposito giudiziario per un valore di circa un miliardo e 700 milioni di euro. Il Pm Francesco Greco della Procura di Milano nel corso del suo intervento al recente Festival dell'Economia di Trento ha posto retoramente una domanda: «Come mai lo Stato non interviene per smobilizzare le enormi disponibilità, milioni e milioni di euro giacenti negli archivi, utilizzati dalle banche e dalle Poste, gestite dai privati, magari istituendo un'agenzia che raccolga e gestisca tutte queste notevoli risorse fi-

«O SISTEMA»

## E la camorra clonò il film sulla camorra

Formidabili i clonatori della camorra spa. Hanno copiato, e stanno vendendo regolarmente sulle bancarelle della città, l'ultimo film su Napoli e sui boss. Si intitola «O sistema» (autori Matteo Scanni e Ruben H.Oliva, edizioni Rizzoli) e parla della città, dei clan e del loro strapotere. Come poteva non piacere ai gaugliani di malavita che li si vedono raccontati? Nel film, un lungo viaggio nella Campania del dolore, viene intervistato Lovigino Giuliano, ci sono immagini di omicidi, dei vicoli guardati a vista dalle sentinelle dei clan, si vedono i funerali di un giovane il cui feretro viene scortato da amici motociclisti. E per la prima volta la telecamera entra nella villa di Walter Schiavone. Il cugino di Sandokan se l'era fatta costruire uguale a quella vista nel film «Scarface». Troppo per privarsi della visione. Meglio clonare il film e venderlo sulle bancarelle. Un affare.

L'INTERVISTA MAURIZIO MIGLIAVACCA Il coordinatore della segreteria: l'accusa non regge ai fatti, Fassino e D'Alema lo hanno sostenuto

## «Bassolino isolato nei Ds? Non scherziamo. È la destra ad aver abbandonato il Sud»

di Vladimiro Frulletti

«Bassolino non l'abbiamo mai lasciato solo». L'abbandono di Napoli e della Campania - senza un soldo per la sicurezza e per lo sviluppo - è stato portato avanti nei cinque anni del governo del Polo. Una politica che oggi Prodi e il centrosinistra hanno invertito. Così Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale Ds, risponde alle polemiche. E anche ai retroscena che raccontano di un governatore della Campania isolato dal suo stesso partito. «È una critica che non regge alla prova dei fatti - spiega Migliavacca - Già il 30 otto-



bre Fassino aveva espresso sostegno agli amministratori locali. Ci sono le parole di D'Alema che ha definito assolutamente ingiusti gli attacchi a Bassolino, e io stesso dopo la visita di Prodi ho chiesto che ci fosse una continuità di impegno da parte del governo. Insomma il sostegno dei Ds a Bassolino e alla Iervolino era e rimane pieno e convinto perché sono entrambi una risorsa non solo per il centrosinistra locale, ma anche per il centrosinistra nazionale. E la sicurezza e lo sviluppo di Napoli, della Campania, di tutto il Mezzogiorno sono una sfida nazionale, non locale».

**Allora ci vogliono risposte da Roma...** «E nei giorni scorsi di fronte alla recrudescenza della criminalità camorristica è stato segnato da Prodi un importante

passo in avanti con l'attivazione del patto per la sicurezza e del tavolo per lo sviluppo di Napoli e della Campania. È un atto che sana una ferita. Quella prodotta in cinque anni dal governo di centrodestra che non solo ha lasciato cadere ogni attenzione sui problemi di Napoli e della Campania, ma ha sostanzialmente azzerato gli interventi strutturali per quest'area. Ma l'impegno di Prodi è importante soprattutto perché vuole rendere più efficiente la lotta alla criminalità legandola a un progetto di crescita economica, civile e culturale della città e della regione. È per questo che gli attacchi a Bassolino e alla Iervolino sono ingiusti e irritanti sia che vengano da esponenti del vecchio pentapartito, dai quali non abbiamo nulla da imparare, sia che arrivino da espo-

nenti dell'attuale centrodestra. **Però di fronte alla debolezza dei partiti, i sindaci e presidenti di Regione oggi fanno il doppio lavoro: devono amministrare e anche fare i rappresentanti politici.**

«L'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti resta valida, perché sono investiti direttamente dai cittadini e quindi hanno loro confronti. Però si ripropone il nodo di un rafforzamento della politica e dei partiti. È una sfida su cui noi ci stiamo misurando anche con l'obiettivo della costruzione di una più vasta aggregazione dei riformisti. L'Ulivo va visto proprio come un soggetto che abbia la forza e la capacità di traino e di rappresentanza appunto per ridare fiato e respiro all'iniziativa

politica nella società». **Ma la "solitudine" di Bassolino o di altri amministratori locali in altre occasioni non è proprio dovuta al fatto di avere una grande forza nel proprio territorio (Bassolino non perde un'elezione dal 1993), che però è più forza personale che non di un partito?**

«Non c'è dubbio che la forza di cui sono stati investiti i sindaci non basta, tanto più in realtà difficili come Napoli e la Campania se non è accompagnata anche da un rafforzamento della politica. Però già alla fine dello scorso luglio in Campania con una riunione del comitato regionale come Ds abbiamo deciso di lavorare a una fase nuova, di rinnovamento degli obiettivi e della stessa classe dirigente».

La Segreteria Nazionale della Filitea Cgil e tutte le lavoratrici e i lavoratori tessili esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del compagno

MOLINARI

stimato dirigente sindacale ed ex segretario della Filitea.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publiccompost

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/69548238 - 011/6665258

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

13

lunedì 6 novembre 2006

Unità  
**10**  
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

# Lutto

Pietro Rava, ultimo dei campioni del mondo del 1938, è morto ieri. Era nato a Cassine (Al) nel 1916. È stato l'unico a essersi aggiudicato Mondiale, Olimpiade, Campionato e Coppa Italia. Famosa la coppia da lui formata, come terzino sinistro, con Foni. Giocò a lungo nella Juventus.



IN TV

■ 12,30 SkySport3 Calcio, Hannover-Bochum  
■ 13,00 Italia 1 Studio Sport  
■ 13,00 SkySport1 La compagnia dell'Eurogol  
■ 13,55 SkySport2 Rugby, Inghilt.-N.Zelanda  
■ 17,45 SkySport2 Basket, C.Bologna-Napoli  
■ 17,45 Eurosport Eurogoals  
■ 18,10 Rai 2 Rai TG Sport

■ 18,30 SkySport3 Calcio, West Ham-Arsenal  
■ 20,40 SkySport2 Nrl, N.England-Indianapolis  
■ 21,00 SkySport1 Calcio, Napoli-Juventus  
■ 23,30 SkySport1 Mondo gol  
■ 0,00 Eurosport Calcio, Peace Cup  
■ 0,00 SkySport1 Sport Time  
■ 2,30 SkySport2 Nrl, Seattle-Oakland

## De Rossi e Taddei, Fiorentina travolta all'Olimpico

La Roma domina (3-1) i viola in vantaggio con Ujfalusi: gran gol dell'azzurro, doppietta del brasiliano

di Alessandro Ferrucci / Roma

**SHOW ALL'OLIMPICO** dove la Roma, sotto di una rete, recupera con un tiro di De Rossi da 35 metri e dilaga con Taddei autore di una doppietta. Spettacolo che si sprigiona soprattutto nel secondo tempo, quando i giallorossi prendono in mano il gioco e ini-

ziano a proporre triangolazioni degne del record dello scorso anno (quello delle 11 vittorie consecutive). Ma per ottenere ciò Spalletti deve aspettare tutto un tempo e rischiare di perdere la gara a causa del vantaggio viola con Ujfalusi. Vantaggio che poteva mettere in discussione la scelta del mister di Certaldo di affidarsi agli schemi della scorsa stagione: quindi Totti unica punta, «circondato» dal ritrovato Mancini (al posto di Vucinic), Perrotta e Taddei, con De Rossi davanti alla difesa a quattro e Pizarro a completare il centrocampo. E una panchina che, dopo molto tempo, torna a ospitare nomi «spendibili» e non solo ragazzi provenienti dalla Primavera. Problemi di formazione che, al contrario, affliggono l'ex Prandelli alle prese con le difficili assenze di

Toni e Santana e le precarie condizioni di Pazzini. Così il mister viola è costretto a riorganizzare la squadra con Reginaldo e Mutu in attacco e Montolivo subito dietro i due con il compito di pressare il giallorosso più in forma: De Rossi. Il duello tra la speranza della Fiorentina e il campione del mondo è una della più belle parentesi della gara: il giallorosso è, oramai, un faro assoluto, uno dei pochi giocatori in grado di interpretare ad altissimi livelli sia la fase difensiva che quella offensiva. Ed è grazie a lui che la Roma trova il pareggio con una botta incredibile da trentacinque metri che sorprende un Frey fuori posizione. Un pareggio che permette ai padroni di casa di ingranare la marcia

Un tiro da trenta metri del centrocampista dà il via alla rimonta dei giallorossi: i toscani restano a zero punti



Il romanista Simone Perrotta contrasta il viola Fabio Liverani. Foto di Gregorio Borgia/AP

giusta, mentre i gigliati subiscono la circolazione della sfera. Ed è qui che entra in gioco la stella di Montolivo: il ventiduenne è l'uomo in più di Prandelli e prende le misure alla retroguardia romanista, iniziando a giocare palloni su palloni, e regolarizzando la posizione di un Mutu troppo mobi-

le in attacco (dai due giungono i maggiori pericoli annullati da Mexes e Doni. Ma non c'è niente da fare, perché Rosetti fischia la fine del tempo e dagli spogliatoi rientra la Roma dei record: palla a terra, inserimenti dei centrocampisti e ali alte e veloci che creano la superiorità numerica. È così che i due

gol di Taddei stendono le vele della Fiorentina, mentre Totti colpisce un palo e Perrotta sfiora un paio di volte la marcatura personale. Ora Spalletti può godersi la seconda vittoria consecutiva; mentre la Fiorentina deve recuperare al più presto Toni. E risalire una classifica ancora ferma sullo zero.

### Stasera Napoli-Juve Assente Nedved

Se per il tecnico bianconero Didier Deschamps Juventus-Napoli, posticipo della decima giornata di campionato di serie B in programma stasera al San Paolo, è una partita importante ma non decisiva, per gli azzurri guidati da Edy Reja l'incontro contro la «vecchia signora» rappresenta la gara della svolta. I partenopei, dopo la deludente prestazione di Bergamo contro l'Albinoleffe, sono chiamati ad una prova di carattere. Il Napoli sogna di ripetere la gara di coppa Italia quando Calaiò e compagni eliminarono i bianconeri. Sono trascorsi due mesi da quella che in tanti definirono «la partita perfetta»: quel Napoli, capace di far sognare e che sembrava dover «ammazzare» il campionato, è stato surclassato da una squadra troppo spesso opaca e confusionaria. Con la Juventus, stasera, bisogna cambiare registro, così come ha chiesto durante la settimana il presidente Aurelio de Laurentiis. La Juventus stasera giocherà con il lutto al braccio per la morte del suo glorioso giocatore Pietro Rava. Pavel Nedved non è partito per Napoli. Il giocatore è rimasto a casa per via di un attacco influenzale. Salgono quindi a sei gli assenti della partita di stasera. Oltre a Nedved non ci saranno infatti Kovac, Boumsong, Giannichedda, Marchionni e Trezeguet.

### Basket, la Fortitudo torna alla vittoria

Nella sesta giornata del campionato di basket la Virtus Bologna sbanca il campo di Livorno (Drejer 22 punti) e resta al comando della classifica imbattuta (69-85). Nell'anticipo di mezzogiorno il Montepaschi Siena (Forte 23) spazza via la Lottomatica Roma che va ancora a fondo dopo il tonfo di Lubiana in Eurolega 84-68. Cade Treviso a Teramo (80-75) e vince la Climamio (85-83), battendo al supplementare la Eldo Napoli e spezzando una lunga serie di sconfitte: decisivo Tyus Edney per i biancoblu.

#### Risultati

Milano - Biella ..... 86-77  
Montegrano - Scafati ..... 89-71  
Siena - Roma ..... 84-68  
Reggio Emilia - Varese .. 77-89  
Livorno - Virtus Bologna ..... 69-85  
Teramo - Treviso ..... 80-75  
Cantù - Capo d'Orlando ..... 94-83  
Avellino - Udine ..... 81-66  
Fortitudo Bologna - Napoli ..... 85-83

#### Classifica

Virtus Bologna 12 punti; Siena 10; Milano e Capo d'Orlando 8; Treviso, Fortitudo Bologna, Napoli, Teramo, Scafati, Cantù, Varese, Roma 6; Reggio Emilia, Biella, Udine 4; Avellino 2; Livorno -2.

**MARATONA DI NEW YORK** Trentasettemila partecipanti alla tradizionale gara. Temperatura gelida, due debuttanti ai primi due posti. Delusione per Baldini: sesto

## A Central Park vince un brasiliano, ma la festa è per Lance Armstrong

di Salvatore Maria Righi

**QUEENSBORO** Bridge, di rezione Manhattan. Retrovie della maratona di New York. C'è un tizio con i baffoni e un paio di bermuda a fiori, un altro con un completo

giallo squillante, e c'è Lance Armstrong che trotta in mezzo a loro come niente fosse. O meglio, sono loro che fanno finta di niente, anche se il texano ha una telecamera accesa che lo riprende metro dopo metro. D'altronde è il signor Tour, il vincitore delle Sette Grande Boucle e dei settemila sospetti. Anche lui tra i 37mila che sono partiti in una temperatura polare da Staten Island con destinazione Central Park. L'uomo che ha trasformato la sua vita in una sfida perenne e continua, ha deciso di cimentarsi nella corsa a piedi più «cool» del mondo. Nel corso degli anni plotoni di vip hanno imboccato il Ponte di Verrazzano, verso Brooklyn, oltre le colonne d'Ercole di una sfacchinata da 42 chilometri: attori, cantanti, politici, ex campioni.

Fa «in» correre a New York, fa notizia esserci e sgambettare insieme a migliaia di casalinghe, impiegati, avvocati e studenti. Salutismo e glamour, un mix irresistibile. Armstrong no, però. Il texano dagli occhi di ghiaccio non poteva accontentarsi di una passeggiata trafelata sotto alla statua della Libertà. «Voglio finire in meno di tre ore» ha promesso prima del via. Detto e fatto. Ha tagliato il traguardo in 2 ore, 59 minuti e 36 secondi, 24 secondi prima di perdere la sua scommessa. «È stata veramente dura, anche per un dolorino alla tibia. Ma sono soddisfatto». Macinava miglia su miglia col pettorale 1002, una maglietta scura col celebre baffo e gli occhiali ad alettoni con cui ha solcato trionfalmente e ripetutamente le Alpi e l'Arco di Trionfo. Dell'invincibile ciclista sceso dalla bici è rimasto quel simbolo, insieme ad una smorfia di fatica, mescolato con quei podisti della domenica che lo hanno affiancato e accompagnato forse con la speranza di faticare meno, faticando vicino ad un'icona. Gli è andata invece male la seconda scommessa, fare meglio dell'ex col-



Il ponte da Verrazzano attraversato dalla folla di partecipanti alla maratona di New York. Foto di Peter Foley/Ansa-Epa

lega Laurent Jalabert - un altro ex campione folgorato sulla via del Central Park - che l'anno scorso ha chiuso la gara in 2 ore, 55 minuti e 39 secondi. Certo, ci sono anche quelli che corrono per vincere e frantumare il cronometro. Tra le

decine di migliaia di dilettanti allo sbaraglio, ci sono alcune centinaia di professionisti che hanno fatto di New York una tappa obbligata della loro stagione. Non per il fascino della Grande Mela, però, ma per la borsa della maratona che

premia il vincitore con 130mila dollari ed elargisce munifici premi ai meglio piazzati. Talmente ghiotto, come piatto, che molti campioni ormai lo preferiscono sistematicamente a tappe di coppa del mondo o altri appuntamenti a cinque

stelle: anche nell'atletica hanno capito che il prestigio è tanto, ma il cachet è tutto. Stavolta, per la prima volta dal 1970 (127 partecipanti nella prima edizione), ha vinto un brasiliano. Un debuttante, tra l'altro, con un nome lunghissimo,

Marilson Gomes dos Santos. Quell'omino di 29 anni, da San Paolo, correva con le braccia ricoperte da scaldamuscoli neri e ha polverizzato tutti i favoriti, dopo aver cambiato marcia all'imbocco della First Avenue. Ha finito col fiatone, in 2 ore 9'58", ma non ha mai mollato. Dietro un altro debuttante, Stephen Kyogora. Terzo un altro keniano, Paul Tergat, vincitore l'anno scorso e mostro sacro del circuito. Gomes dos Santos dalla faccia triste è entrato due volte nella storia. Il primo carrioca a Central Park, polverizzando gli uomini degli altipiani. Loro che in gruppo come sempre hanno dato il passo a tutti, finché non hanno fatto il largo. Non potevano calcolare che sbucasse l'omino di San Paolo. Avevano invece calcolato Stefano Baldini, in divisa dorata per celebrare la medaglia di Atene, ma l'azzurro ha fatto flop, perdendo terreno nel momento cruciale. «Sono deluso, speravo nel colpaccio. Mi è mancato il cambio di ritmo, quando c'è stato lo strappo è stato difficile recuperare». La sua ultima volta a New York, ha detto: «L'anno prossimo devo concentrarmi sui mondiali di Osaka». E da lì magari, già che c'è, verso Pechino.

# ESSELUNGA®

Con riferimento all'annuncio di COOP del 28 ottobre 2006.

Italianità? Noi, Esselunga, siamo un'azienda italiana. La nostra bandiera è sempre stato il tricolore, che per noi non è una recente scoperta.

Non è dunque il caso che COOP si erga a difesa dei nostri colori.

**Lo fa per ragioni meramente strumentali.**

Infatti:

ormai da oltre due anni, da quando cioè si è diffuso un interrogativo sulla "continuità" di Esselunga, il signor Aldo Soldi, presidente di ANCC (COOP), candidatosi a **difensore dei prodotti nazionali**, si è dato incessantemente a dichiarazioni di questo tenore:

• "...Oltre a noi, credo che debba essere preoccupata la nostra produzione nazionale che è fatta in gran parte di piccole e medie aziende. ...I grandi gruppi stranieri traggono la loro forza dal fatto di fare accordi su scala mondiale, ma accordi di questo genere non si fanno con il piccolo produttore di Salerno..." (Corriere della Sera - 27.09.2004).

• "...ci sentiamo in **diritto-dovere** di comprare Esselunga. E ci siamo candidati ufficialmente." (Panorama/Economy - 16.12.2004).

[come detto anche dal presidente di Legacoop Emilia, Cattabiani all'Unità del 18.05.2006: "...se l'Esselunga fosse messa in vendita, sarebbe un **diritto e un dovere per noi acquistarla.**"]

• "...Il sistema produttivo italiano, specie quello agroalimentare che è fatto di piccole medie imprese, rischia di essere tagliato fuori. Non siamo preoccupati della concorrenza ma per le ricadute negative proprio nella produzione." (L'Espresso - 17.02.2005).

• "...la distribuzione ha un impatto diretto sulle piccole e medie imprese nazionali. Nel senso che un supermercato straniero tenderà a vendere prodotti stranieri." (Corriere della Sera - 14.10.2006).

• "...una possibile vendita di Esselunga a Tesco, ... creerebbe **problemi** non a COOP ma **alla piccola e media distribuzione del Paese.**" (Corriere della Sera - 21.10.2006). Incredibile, da parte del Gran Gestore di 76 Ipercoop e oltre 1.000 supermercati COOP!!

In tal modo si è instillato nella mente di clienti,

fornitori, giornalisti, bancari, professori, il concetto che una azienda di distribuzione **alimentare** italiana, se a capitale straniero, riempia i suoi "scaffali" di prodotti esteri. Una favola, un'autentica panzana, con la quale si inducono a spericolate dichiarazioni autorevoli personaggi quali:

• Pierluigi Bersani, sulla vendita di Esselunga: "...io credo che il sistema amministrativo abbia anche delle leve in mano. Così come il governo. ...Di sicuro, nessuno entra in un mercato a dispetto della sua classe dirigente, politica, economica." (L'Unità - 9.11.2004).

• Cesare Geronzi: "...Ha mai fatto una visita al bancone di Auchan in Italia? Vada, vada di persona, guardi quanti sono i prodotti francesi esposti e quanti quelli italiani. Mi dicono che Caprotti voglia vendere, guai a perdere Esselunga, deve rimanere in mani italiane. Mi sono spiegato?" (Panorama/Economy - 7.07.2005).

• Romano Prodi, a "Porta a Porta" del 7 febbraio 2006, in una trasmissione sulle banche, non richiesto afferma sulla Grande Distribuzione: "...sono rimaste le Coop e c'è ancora la Esselunga... il governo può metterle insieme... può fare una politica perché stiano assieme..."

• Paolo De Castro, ministro dell'agricoltura: "...il rischio è che un supermercato straniero tenda a vendere prodotti stranieri oppure che strangoli i fornitori (cioè le piccole aziende agricole locali) con contratti usati normalmente altrove ma impossibili da gestire in Italia." (Corriere della Sera - 17.10.2006).

E il Signor Presidente di Confagricoltura, allarmato dalle dichiarazioni del ministro, chiede gentilmente a Esselunga un colloquio chiarificatore!

E allora dev'essere ben chiaro che i **prodotti alimentari sono prevalentemente locali (nazionali) e lo sono perché legati al territorio ed a secolari abitudini alimentari.**

Tesco, colossale multinazionale inglese, così dichiarava a McKinsey in una famosa, fondamentale intervista: **il 90% degli acquisti di prodotti alimentari è locale (nazionale).**

Infatti: questi sono i prodotti alimentari francesi ora presenti nelle catene francesi in Italia raffrontati a quelli presenti in catene italiane fra cui Esselunga e Coop:

### Assortimento prodotti francesi: confronto settembre 2006 (codice EAN da 300 a 379)

CATENE FRANCESI	Totale assortimento Largo Consumo Confezionato	Articoli alimentari francesi di marca	
		Numero	% su totale assortimento
AUCHAN di CESANO BOSCONI (Milano)	13.988	410	2,93%
CARREFOUR di ASSAGO (Milano)	17.437	513	2,94%
GS, corso Lodi (Milano) (GRUPPO CARREFOUR)	8.033	228	2,84%
<b>CATENE ITALIANE</b>			
IPER di ROZZANO (IL FIORDALISO) (Milano)	11.564	235	2,03%
IPERCOOP di VIGNATE (Milano)	11.597	242	2,09%
BENNET di BRUGHERIO (Milano)	10.070	236	2,34%
ESSELUNGA, via Ripamonti - Milano	11.014	316	2,87%

Non sta a noi argomentare su quali siano le ragioni che spingono COOP ad una campagna propagandistica del genere. COOP è un concorrente, seppur anomalo, e della qualità della concorrenza è scorretto parlare. Possiamo solo affermare **che là dove noi non siamo presenti, il livello di competitività di COOP è carente:**

### Confronto Prezzi tra Esselunga (negozi di Milano) e Coop nelle zone in cui Esselunga non è presente

N.B. diamo 12 esempi su oltre 60 COOP rilevate, tutte con prezzi superiori

		Articoli rilevati	Articoli comuni (escluse promozioni)	Differenze Prezzo in % rispetto ad Esselunga su articoli comuni*
ESSELUNGA, via Ripamonti	MILANO	11.191	-	-
COOP TORRI D'EUROPA, via Italo Svevo	TRIESTE	9.855	2.688	+ 10,7%
IPERCOOP DORA, via Livorno	TORINO	11.149	3.075	+ 9,2%
COOP, via Grandi	LODI	6.729	2.481	+ 6,6%
COOP, largo Chatillon	VERCELLI	6.051	2.240	+ 11,5%
IPERCOOP, via Romairone	GENOVA	12.285	3.523	+ 7,5%
COOP FAENTINA, via Faentina	RAVENNA	7.506	2.405	+ 9,1%
IPERCOOP, loc. Porta a Terra	LIVORNO	10.267	2.939	+ 5,1%
COOP, via Laurentina	ROMA	7.259	2.352	+ 10,5%
IPERCOOP, Strada Statale Pontina	APRILIA	11.319	3.074	+ 8,1%
IPERCOOP, via S. Pescatori	AVELLINO	7.631	2.196	+ 13,2%
IPERCOOP, ss Lecce-Brindisi km 19	LECCE	11.277	3.302	+ 8,2%
IPERCOOP, via per Montemesola	TARANTO	11.897	3.518	+ 7,5%

\* Differenza percentuale di prezzo calcolata acquistando 1 pezzo per articolo di tutti i prodotti in comune tra Esselunga e le insegne concorrenti attraverso l'identificazione dei codici a barre, escludendo i prodotti in promozione (settembre 2006).

N.B. tutti i dati sono stati rilevati e certificati da società specializzate ed indipendenti.

**Spiace trovarsi nel turbine di una *querelle* inevitabilmente polemica,  
ma Esselunga è spintonata ed assediata da ben troppo tempo.**

Esselunga si scusa e ringrazia.

**ESSELUNGA®**  
**S**

# Concorrenza e Libertà





lunedì 6 novembre 2006

Scelti per voi



Il buono, il brutto...

Mentre divampa la guerra di secessione, tre uomini vivono ai margini della legalità: Joe, il Buono (Clint Eastwood), Tuco, il Brutto (Eli Wallach), Sentenza, il Cattivo (Lee Van Cleef). Quest'ultimo è sulle tracce di un bottino celato da un certo Bill Carson in una tomba, ma è il Buono a scoprire il nome scritto sulla lapide e il Brutto a individuarne l'ubicazione. Classico di genere con le splendide musiche di Morricone.

21.00 RETE 4. WESTERN Regia: Sergio Leone Italia 1966

La storia siamo noi

Settembre 1943: a Cefalonia si consuma uno dei più grandi massacri della storia italiana dopo l'8 settembre. In un solo giorno l'esercito tedesco fucila 136 ufficiali italiani della Divisione Acqui. Migliaia i soldati italiani uccisi nei giorni seguenti. Giovanni Minoli ricostruisce attraverso testimonianze e documenti originali il tragico resoconto di quel massacro, definito da Carlo Azeglio Ciampi, il "primo atto della Resistenza italiana".

23.40 RAI TRE. RUBRICA Con Giovanni Minoli

Daredevil

Rimasto cieco in seguito a un incidente, l'avvocato Matt Murdoch (Ben Affleck) ha sviluppato gli altri quattro sensi a livello sovraumano. Così il legale agisce sotto copertura: mentre di giorno si occupa della tutela dei più deboli e dei diseredati, di notte si trasforma in Daredevil, eroe mascherato e tutore della legge negli angoli più malfamati della città. Meno cattivo del fumetto.

21.05 RAI DUE. AZIONE Regia: Steven Johnson Usa 2003

Lo smoking - The Tuxedo

Jimmy Tong (Jackie Chan) è l'autista di Clark Devlin, noto playboy miliardario che in realtà è un agente segreto, e vorrebbe tanto essere nei suoi panni. E non solo in senso figurato. L'unica regola che il suo capo gli ha imposto, però, è proprio di non toccare mai il suo costoso smoking. Spinto dalla curiosità, Jimmy viene meno all'impegno preso e, indossato l'abito, ne scopre tutti i "poteri".

21.05 ITALIA 1. AZIONE Regia: Kevin Donovan Usa 2002

Programmazione

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists evening program titles, times, and brief descriptions.

Satellite

Table with 7 columns representing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, Radiofonia. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'OGGI', 'DOMANI', and 'SITUAZIONE'. Features icons for weather conditions (Sun, Clouds, Rain, Snow) and a map of Italy showing temperature and weather zones.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

lunedì 6 novembre 2006

# 19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

IGOR MARKEVITCH

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## In Tivù

URLA, TETTE RIFATTE, LA FRANZONI: COSA NON FA «BUONA DOMENICA» PER FAR NOTIZIA

Piccola radiografia mediatica di *Buona domenica* (Canale5). L'ex ministro Gasparri scrive un Sms «mettendo fine» ad una querela che lo vede opposto alla valletta Elisabetta Gregoraci, che aveva minacciato di lasciare la trasmissione? Ecco uno zelante lancio di agenzia che ci informa fulmineamente. Cesare Lanza «spegne l'audio» alla medesima trasmissione durante l'ennesima rissa di quaranta minuti sul grande tema delle tette rifatte, mentre sotto scorre la scritta «questa volta hanno esagerato»? Altro dispaccio d'agenzia. La Perego intervista Cecchi Gori che denuncia di esser stato vittima di «un complotto mafioso»? E - Zac! - eccola, la notizia che già galoppa in rete. Passa allegramente il solito pomeriggio



«insulti & urla», e la medesima Perego intervista («da donna a donna») Anna Maria Franzoni: lei in lacrime, zero contraddittorio, «ecco la verità», «chi ha ucciso il mio bimbo», etc... dopo meno di mezz'ora ci pensa l'Osservatorio sui diritti ai minori a protestare, almeno è sicuro che la notizia esce... ed infatti esce. Stranamente non esce agenzia su Cristiano Malgioglio che legge il testo di una sua canzone dedicata a Silvio, «tu potente, io un niente», in cui chiede addirittura «una soluzione... che sia quella finale» (corono i brividi, lui forse non si rende conto di quel che ha detto): ma, questa volta, niente agenzia di stampa... Per forza: la notizia della sua canzone per Silvio era già uscita tre giorni fa. PS. I migliori programmi della settimana sono stati uno speciale di Minoli sull'alluvione di Firenze e un dossier su Luchino Visconti andato in onda in orario da lupi mammari. Notizie, zero. **Roberto Brunelli**

**CASI INTERNAZIONALI** Il comico Sacha Baron Cohen porta scompiglio nelle platee cinematografiche di mezzo mondo (primo nel weekend Usa) e perfino nelle diplomazie: perché nel film «Borat» è un inviato kazako politicamente molto provocatorio

di Gabriella Gallozzi

# «B

orat travisa grossolanamente la realtà del Kazakistan e alcune scene lasciano uno spiacevole retrogusto... ma siamo sopravvissuti a Stalin, sicuramente sopravviveremo a Borat». Non c'è che dire, Erlan Idrissov, ambasciatore kazako in Gran Bretagna, deve aver fatto suo l'humor inglese se di fronte all'«uragano» Sacha Baron Cohen, nei panni dell'ormai arcinoto Borat Sagdiyev, inviato speciale kazako negli Usa e re del trash, del razzismo, dell'anti-



A destra il comico Baron Sacha Cohen nel ruolo di «Borat» nell'omonimo film

## TEATRO A Sesto Fiorentino Com'è irriverente questo Gesù Viene da Toronto

di Valentina Grazzini / Sesto Fiorentino

«Come ho fatto io, un rabbino di campagna, ad essere venerato 2000 anni dopo la mia morte?». Parla Dio, scusate se è poco. La rassegna teatrale «Intercity», quest'anno incentrata su Toronto, ha portato in prima nazionale alla Limonaia di Sesto Fiorentino il monologo tutto canadese *Bigger than Jesus* («Più grande di Gesù»), scritto a quattro mani da Rick Miller, che ne è anche protagonista, e Daniel Brooks, presente dietro le quinte. I due, attore e performer il primo, regista e drammaturgo il secondo, sono entrambi passati dalla scuola di Robert Lepage, la cui impronta, soprattutto nella parte visiva dello spettacolo, non tarda a manifestarsi.

Lungo quanto una Messa, la cui liturgia vien presa a canovaccio della drammaturgia - con tanto di risposta del pubblico che partecipa divertito allo scambio con il celebrante-attore, ed è sconvolgente ascoltare quanto tutti noi abbiamo quasi a nostra insaputa ancora inculcato quel botta e risposta - il testo tocca tutte le declinazioni che la religione può vantare: dall'entusiasmo inarrestabile del predicatore ai cosiddetti misteri della fede. Con recitazione estremamente fisica, e un massiccio ausilio di mezzi multimediali (di uso non sempre originalissimo, la telecamera che filma in tempo reale è di sicuro effetto ma terribilmente déjà vu), Miller offre una prova vigorosa e convinta del «suo» Gesù, raccontando se stesso, dando vita a personaggi incredibili come un'assistente di volo dai poteri divini, interpretando alla fine Gesù Cristo in carne ed ossa, uomo vero e sofferente vestito della sua stessa sindone.

Irreverente quanto basta, mai blasfemo - in America non solo non è stato avversato dalla Chiesa, ma alcune confessioni religiose lo hanno decisamente sostenuto - *Bigger than Jesus* incuriosisce e diverte, assemblando preseppe che esibiscono cavalieri Jedi e Homar Simpson e paragonando con dovizia di particolari i Beatles agli Apostoli. Paradigmatico di un Paese, il Canada anglofono, che al contrario della cara vecchia Europa non teme esporsi e giocare con i tabù, il testo, che in patria è stato premiato con l'equivalente canadese di tre Tony Awards, pecca forse di presunzione, ma la possiamo chiamare anche buona volontà nell'aggredire con piglio una materia certo non facile.

Sulla prova di Miller, di cui si è già sottolineata la fisicità, resta da premiare la poliedrica preparazione artistica, che gli permette di affabulare, disegnare caricature, danzare e generosamente cantare, lui che guarda caso ha interpretato il ruolo del titolo in *Jesus Christ Superstar*. E che ha 33 anni. Un destino.

# Borat, comicamente scorretto

semitismo e del politicamente scorretto, è riuscito a trovare parole di distensione. È da quando è apparso sugli schermi dell'inglese Channel 4, ospite fisso del *Da Ali G Show* (dà il nome al programma il rapper bianco che crede di essere nero), infatti, che Borat Sagdiyev è riuscito a creare scompiglio. Quando è «emigrato» davvero negli Usa, poi, sulla Hbo che ha comprato il programma, apriti cielo: è scoppiato un caso diplomatico. Anche se diplomatico per Borat è l'aggettivo meno pertinente che si possa usare. Fatto sta che il portavoce del ministro degli esteri del Kazakistan, Yerzhan Ashykbayev si è detto pronto a portar-

**Invadente in modo inverosimile, assurdo Del Kazakistan mostra stupri e incesti, degli Usa razzismo, spirito bellico e maschilismo**

re in tribunale lo stesso Sacha Baron Cohen. Figurarsi ora che il suo personaggio è diventato protagonista del film firmato da Larry Charles (in Italia è stato presentato alla Festa di Roma), già primo nelle classifiche dei più visti in Gran Bretagna, Germania e anche negli Usa dove ha appena debuttato e ieri registrava già un incasso di 26,4 milioni di dollari per una pellicola è costata appena 18 ed ha già fatto parlare di sé il mondo intero. Nel bene e nel male. Capelli crespi neri, completino triste-azzurro, invadente fino all'inverosimile, Borat è già stato definito a metà tra il Peter Sellers dell'irresistibile *Hollywood Party* e un mister Bean infinitamente più molesto. Suo è il compito, come inviato del governo Kazako - questo nel film, evidentemente - di diffondere la cultura del proprio paese, ma anche di far conoscere la sua personale visione del sogno americano, attraverso un viaggio negli Usa che si dimostrerà «rivelatore». Se del Kazakistan il nostro Borat ci mostra solo stupratori, bimbi che fumano e incesti, degli States l'immagine è filtrata da una satira ancora più al vetriolo, in grado di raccontare un paese razzista, guerrafondaio, maschilista. Proprio come Borat, ossessio-

nato dal sesso (che lo porta a rincorrere per l'intero Paese Pamela Anderson in versione *Baywatch*), dal maschilismo (di suo figlio ritratto in foto ha il primo piano degli «attributi»), dal razzismo. «Ma questa macchina è abbastanza resistente per mettere sotto gli zingari?» chiede Borat al tipo dell'autosalone dove sta cercando il modello più adatto per lui. Ed è proprio questa battuta ad aver sollevato le recenti polemiche in Germania, dove delle associazioni rom hanno protestato contro il film e lo hanno anche denunciato perché inciterebbe alla violenza nei loro confronti. Ma alle polemiche il comico inglese Sacha Baron Cohen è rodato. Tanto da tenere testa ad ogni attacco. Memorabile resta lo «scontro» col portavoce del ministro degli esteri del Kazakistan, Yerzhan Ashykbayev, che definendo inaccettabile l'immagine che si offriva del paese, passava a minacciare di denuncia il comico. Poi a comprare quattro pagine sul *New York Times* per pubblicizzare la propria democrazia e, successivamente, ad impedire l'accesso dal Kazakistan al sito ufficiale di Borat, provvedimento contro il quale si sono mobilitati gli hacker del pianeta. Risultato: Sacha Ba-

ron Cohen ha risposto agli attacchi facendo «parlare» il suo personaggio attraverso il sito [www.boratmovie.com](http://www.boratmovie.com): «In risposta alle accuse di Mr. Ashykbayev, dichiaro di non aver nessuna connessione con Mr. Cohen e sostengo totalmente la decisione del mio governo contro questo ebreo. Dalla riforma Tuleyayev del 2003, il Kazakistan è infatti un paese civilizzato al pari di tutti gli altri paesi del mondo. Le donne possono viaggiare negli autobus, gli omosessuali non devono più indossare i cappelli blu, e la maggiore età è stata elevata agli otto anni». Questo è Borat, prendere o lasciare.

**Il Kazakistan: siamo sopravvissuti a Stalin sopravviveremo a lui I rom tedeschi lo denunciano: vuole un'auto per investirli**

## ANNOZERO Travaglio e Facci: «L'ha detto Sapelli e non a Rula» «L'insulto era alla Borromeo»

**NON ERA RULA, ERA BEATRICE.** L'infelice battuta «fuori campo» uscita da un microfono creduto spento che giovedì ad *Annozero* diceva «è una gnocca senza testa, la ragazza» non si riferiva a Rula Jebreal, la giornalista di La7 «prestatà» al programma di Santoro, ma, forse, a Beatrice Borromeo, «spalla» del conduttore. Lo hanno detto ieri a *Quelli che il calcio* Marco Travaglio e Filippo Facci, che con il forzista Renato Brunetta e l'economista Giulio Sapelli erano gli «indiziati» della pessima espressione. Autore della «battuta» sarebbe stato, per Travaglio e Facci, Sapelli, anche se non c'è certezza definitiva a meno di una conferma dello studio. Sempre insulto è. «Quando si tratta di commentare il lavoro di una donna non si riescono mai a vedere le sole qualità professionali. Un vizio antico», ha detto il ministro per le pari opportunità Barbara Pollastrini.



Beatrice Borromeo

## RICORDI L'attrice a «Domenica In» La Cardinale: «Ero pagata meno di un'impiegata»

«Franco Cristaldi mi faceva lavorare con le più grandi produzioni cinematografiche pagandomi meno delle sue impiegate». Lo ha detto ieri Claudia Cardinale in un'intervista a Pippo Baudo a *Domenica In*. Al conduttore, che le chiedeva del successo e dei guadagni ottenuti durante i 18 anni di collaborazione professionale con il produttore Franco Cristaldi, l'attrice ha risposto: «Ma scherzi? Ho guadagnato un piccolo tot al mese, come una modesta impiegata, malgrado il film diventassero dei successi e ottenessero dei buoni incassi. Anche se io diventavo un personaggio, i guadagni erano sempre modesti e piccoli, e non avevo neppure le marchette. Quando ho incontrato Pasquale Squitieri ero senza una lira». Sul fatto di aver avuto un figlio prima dei 20 anni l'attrice ha aggiunto: «Mi costringevano a dire che non era mio figlio. Fino ad un certo punto, poi ho potuto dirlo».

## FESTIVAL Gli rende omaggio la rassegna di Sulmona Age, lo sceneggiatore da ricordare

**IL CONCERTO** dell'Orchestra di piazza Vittorio, ensemble di musicisti immigrati da tutto il mondo e italiani, e protagonista anche dell'omonimo film-documentario in gara, aprirà oggi il ventiquattresimo Sulmonacinema Film Festival: la rassegna fino all'11 novembre offrirà film nuovi in concorso, restauri, rarità, anteprime italiane e straniere e il ritorno di Vittorio De Seta alla regia proprio con un film sull'emigrazione. Protagonista del festival abruzzese sarà quest'anno anche un ricordo di Agenore Incrocci, il grande Age, sceneggiatore recentemente scomparso. Il Sulmonacinema Film Festival, diretto da Roberto Silvestri, continua a valorizzare le esplorazioni più radicali e gli sconfinamenti più audaci tra industria e sperimentalismo, con una particolare attenzione «glocal». Il cartellone di quest'anno propone film arabi

sorprendenti e sensuali, opere d'arte libertarie firmate da cineasti del «dolce stil novo» di ieri e di oggi, come Lilienthal, Ashby e Roberto Nanni. Tre commedie di costume al vetriolo con Totò, Monica Vitti e Vittorio Gassman scritte da Age, che con Scarpelli conosceva bene il linguaggio dei ceti medi del dopo boom. Un film cult giapponese del '68, *Corteo funebre delle rose* che aprirà lo spazio Ovidio. Infine si renderà omaggio a Giulio Scarpati, presidente della giuria come sempre composta da studenti provenienti dalle università di Pescara e Roma, Scuola nazionale di Cinema, Dams di Bologna, Accademia dell'immagine dell'Aquila. Dell'attore saranno proiettati *A luci spente* di Maurizio Ponzi e *Ciao amore* di Luca D'Ascanio, episodio tratto da *Ottantatremiquadri*. Il sito internet della rassegna è [www.sulmonacinema.it](http://www.sulmonacinema.it)





Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Nuovo Olimpia, Nuovo Sacher, and Odeon Multiscreen.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Pasquino and Politecnico.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Quattro Fontane, Reale, and Rivoli.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Roma, Roxy Multisala, Smeraldo, Topazio, and Zaffiro.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Royal, Sala Troisi (ex Induno), and Savoy.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Stardust Village Eur, Tibur D'Essai, and Tiziano D'Essai.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Trianon, Tristar Multiplex, and Uci Cinemas Marconi.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Warner Village Moderno.

Fuori Roma

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Anzio, Bracciano, Civitavecchia, and Colferro.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Fiumicino and Ugc Cine Cite' Parco Leonardo.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Cineplex Feronia, Follonica, and Grottaferrata.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Grosseto, Livorno, and Montecatini Terme.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Pinerolo, Vigonovo, and Livorno.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Warner Village Parco De' Medici.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Frascati and Genzano Di Roma.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Grosseto, Livorno, and Montecatini Terme.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Pinerolo, Vigonovo, and Livorno.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Pinerolo, Vigonovo, and Livorno.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Pinerolo, Vigonovo, and Livorno.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Tivoli and Trevignano Romano.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Velletri and Civitavecchia.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Fiamma and Palazzo Massimo.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Palazzo Massimo, Palazzo Reale, and Palazzo Farnese.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Palazzo Massimo, Palazzo Reale, and Palazzo Farnese.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Palazzo Massimo, Palazzo Reale, and Palazzo Farnese.

Table with columns: Venue name, address, phone, show titles, dates, and prices. Includes Palazzo Massimo, Palazzo Reale, and Palazzo Farnese.

Teatri

Table listing theaters and shows in Rome: INSTABILE DELL'HUMOUR MOULIN ROUGE, LA COMUNITÀ, LE MASCHERE, MANZONI, NAZIONALE, OLIMPICO, PARIOLI.

Table listing theaters and shows in Rome: PEGASO, PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI, PICCOLO JOVINELLI, POLITECNICO, PRATI, ROSSINI - RENATO RASCHEL, SALA UMBERTO, SALA UNO.

Table listing theaters and shows in Rome: Domani ore 21.00 ALIA di G. Manfredi, SALONE MARGHERITA, SPAZIO UNO, STANZE SEGRETE, STUDIOINO STABILE DEL COMICO - SALA A, STUDIOINO STABILE DEL COMICO - SALA B, TEATRO BELLI, TEATRO DEL LIDO, TEATRO DUE SALA ALDO NICOLA J.

Table listing theaters and shows in Rome: TEATRO FRANCESE DI ROMA, TEATRO MOLIERE, TEATRO NINO MANFREDI, TEATRO PETROLINI, TEATRO SETTE, TEATRO TENDESTRISCE, TEATRO TOR BELLA MONACA, TESTACCIO, TESTACCIO SALETTA COMICI.

Table listing theaters and shows in Rome: RIPOSO, TORDINONA, VERDE, VITTORIA, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ARCILUOTO - SALOTTO MUSICALE, AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE, AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - SALA SANTI CESILIA.

Table listing theaters and shows in Rome: AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA 700, AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA SINOPOLI, AUDITORIUM UNIVERSITÀ CATTOLICA DI ROMA, AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA, CONSERVATORIO DI S. CESILIA, INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE, TEATRO DELL'OPERA.

# ORIZZONTI

**EVENTI** 80.000 presenze in cinque giorni, una città invasa da ragazzi e ragazze, giovani lettori e attempati collezionisti. Tutti alla ricerca di un sogno fatto di libri, albi, edizioni speciali, gadget e costumi. E che costano sempre di più

■ di Renato Pallavicini inviato a Lucca

## Lucca, la gran festa del popolo dei fumetti

**L**ucca, oh cara! Cara al fumetto che da quarant'anni ne ha fatto la sua capitale. Da quel 1966, quando vi si svolse il Salone internazionale dei Comics, primo atto ufficiale (in realtà le cose si erano già mosse l'anno prima a Bordighera) dello sdoganamento di un linguaggio, allora, confinato tra la «roba da bambini». Fino al 2006 di queste prime fredde giornate novembrine in cui Lucca ha rinnovato il suo rito, accogliendo il popolo migrante del fumetto. Con un record assoluto: oltre 80.000 presenze (previsione sui dati di sabato sera, quando i biglietti staccati erano già 64.000). Festa migliore non poteva essere, questa dei quarant'anni di rapporto tra la città e il fumetto. Festa organizzata da Lucca Comics&Games, che da oltre un decennio ha raccolto l'eredità del Salone, e promossa dal Comune; festa propiziata dal ritorno nel centro città, con bianche tendopoli piantate nelle belle piazze e lungo i verdi fossati delle mura lucchesi.

Festa di popolo - ma sì, sprechiamolo quest'attributo - popolo giovane, ma non solo (dovevate vederli certi attempati collezionisti alla ricerca del giornalino perduto). La festa cominciava alla mattina sui treni, quegli scassati convogli dei pendolari che fanno la spola tra Firenze e Pisa, passando per Lucca. Toscani, nigeriani, senegalesi, cinesi e «fumettari», tutti affollati e stipati tra sacchi, zaini e buste di plastica pieni di mercanzia, gadget, cd e dvd taroccati da vendere o di albi e giornalini d'ogni tipo appena acquistati. Ma la vera festa, poi, si celebrava sotto i tendoni, tra gli stand degli editori, delle associazioni, delle fumetterie, dei collezionisti. Difficile muoversi, ancor più difficile fermarsi, so-stare agli stand, perché il fiume di folla va e vie-

**Arrivano presto con i treni dei pendolari poi si aggirano tra gli stand a caccia di giornalini e autografi E le ragazze sono in tante**

ne, urta, spintonata, ti aggancia con le bretelle degli zaini e le spade dei cosplayer. Eh sì, ci sono anche loro e sono sempre di più, nonostante i puristi e i nostalgici del fumetto-fumetto storciano il naso e invocano una «secessione» tra i due popoli: quello dei comics e quello dei games. Sciamano dalla vicina cittadella dei Games (riservata al grande mondo dei giochi di ruolo, delle simulazioni da tavolo e delle battaglie giocate). Giocano a vestirsi da pirati (quest'anno di gran moda, complice la saga cinematografica con Johnny Depp, targata Disney), da ufficiali di *Master & Commander* (il morbo ha contagiato persino l'estroso direttore culturale Renato Genovese), da cavalieri medievali, guerrieri spaziali (resistono le truppe di *Star*



Il manifesto di «Lucca Comics & Games». A destra Tex disegnato da Magnus e, sotto, un disegno di Rutu Modan

*Trek* e di *Star Wars*). Ragazzi e ragazze. Eh sì, perché il fenomeno di «costume» riguarda anche loro. Principesse, bamboline vagamente pedofile, sfacciate pin-up in stile manga giapponese; però girano anche tipe «toste», «spose cadavere» firmate Tim Burton, diafane creature (Halloween è appena passato), fatine in stile Winx.

E poi ci sono i fumetti, la carta che resiste al virtuale, il gusto dell'albo e il profumo degli inchiostrati. Ristampe, riedizioni, novità (sarebbe improbo citarne anche solo una parte, ma ci torneremo nei prossimi giorni, segnalando le più meritevoli) da guardare e comprare (però i prezzi, ormai, sono poco abbordabili, almeno per la maggior parte dei ragazzi che hanno già

speso i 5 euro del treno e i 10 del biglietto d'ingresso). E che magari si sono accontentati di mettersi in fila, pazienti, per farsi fare un disegno o un autografo su una vecchia fanzine dal disegnatore esordiente, mentre nello stand accanto, l'autore di grido firma raffinati libri dai venti euro in giù. Ragazzi e ragazze che di fronte alle fantastiche statuine in resina che riproducono gli eroi di fumetti, film e cartoon, anche queste dai prezzi proibitivi (sfiorano e superano le centinaia di euro), se la cavano con il ciondolo da pochi euro. Ma è quanto basta alla ragazza con il piercing per farlo suo, attaccarlo allo zainetto sdruccio e risalire, soddisfatta, sul treno che la riporta a casa. In fondo almeno i sogni, anche quelli a fumetti, costano poco.

**L'INTERVISTA** Parla l'autrice israeliana di cui è uscito in Italia, in anteprima mondiale, «Unknown/Sconosciuto»  
**Rutu Modan: «Vivere e disegnare a Tel Aviv»**

■ di Luca Baldazzi

**P**arla d'amore al tempo dei kamikaze. Racconta le relazioni tra padri e figli, tra coppie di amanti, la vita che va avanti nonostante tutto in una Tel Aviv sotto l'incubo quotidiano degli attentati suicidi, dove «ogni volta che incontri una persona devi pensare che potrebbe essere l'ultima». Non è una sfida facile. Ma qui sta la scommessa vinta da Rutu Modan, giovane e premiata autrice e illustratrice israeliana, con il poetico romanzo a fumetti *Unknown/Sconosciuto*. Il libro (168 pagine, 15 euro) è appena uscito in anteprima mondiale in Italia per la Coconino Press di Igort, nome d'arte di Igor Tuveri, che al lavoro di artista e fumettista abbina un'altrettanto apprezzata attività di scopritore di talenti della letteratura disegnata inter-



nazionale. E Rutu Modan, già giornalista e disegnatrice per i quotidiani *Maariv* e *Yedioth Ahronoth*, è stata ospite in questi giorni del festival dei comics di Lucca. Per raccontare il suo *graphic novel*: dove Kobi, un solitario taxista trentenne di Tel Aviv, si mette alla ricerca del padre scomparso. Potrebbe essere lui la settima vittima dell'attentato di un kamikaze palestinese alla stazione dei bus di Hadera: un cadavere talmente carbonizzato che nessuno ha saputo riconoscerlo. Ma non ci sono certezze. Da tempo in rotta con la famiglia, Kobi si fa accompagnare nella sua ricerca dalla giovane Numi, che del padre è stata l'ultima amante. E, rico-

struendo un po' per volta l'identità dell'uomo amato e odiato che ha lasciato un vuoto nelle loro vite, Kobi e Numi finiranno per ritrovare in realtà se stessi.

«Sono partita da uno spunto da *detective story* - spiega l'autrice - ma l'indagine dei protagonisti, attraverso gli incontri con le persone che hanno conosciuto il padre di Kobi, diventa subito un viaggio nell'identità odierna di Israele. Non da un punto di vista politico, ma umano. Mi interessa raccontare e disegnare storie sui legami tra le persone. Per tutti noi la vita è caotica e gli affetti sono precari, non sappiamo quando moriremo: in Israele questa realtà è più evidente, più facile da capire. Perché basta accendere la tv, vedere le immagini di un attentato su un autobus, magari quello che prendi tutti i giorni, e all'improvviso ti senti in pericolo. Però non si può vivere

**INCONTRI** Il cantautore racconta la sua passione per Paperino, Tex e gli eroi di carta

**«Sono un barksista e leggo solo l'Unità»**  
**Parola di Guccini**



«**L**o sanno tutti che sono un barksista». Scherza con le assonanze, Francesco Guccini. E Carl, in questo caso, non è Karl Marx ma Carl Barks, l'uomo dei paperi. Tributa uno spericolato omaggio a Paperino e soci, Francesco Guccini nell'affollato incontro con il pubblico (tenutosi qualche giorno fa nel Palazzo della Provincia di Lucca). Guccini era il presidente onorario della giuria che ha assegnato i Gran Guinigi d'oro dell'edizione 2006 di *Lucca Comics & Games*, premiando le migliori storie, i migliori autori e disegnatori, le iniziative editoriali e giubilando, tra i tanti, con un premio alla carriera, il grande Gino D'Antonio. Le storie disegnate da Barks, Francesco Guccini, ce l'ha tutte, in doppia versione, italiana e originale; se le legge e rilegge, scoprendo magagne e arbitri dei traduttori. «Ho cominciato a leggere - racconta il cantautore - i fumetti che lasciavano in giro gli americani. Era il 1948, dovevo fare la prima Comunione, c'erano le elezioni e le suore, che ci spiegavano che il mondo era diviso in buoni e cattivi, ci dicevano che tra i buoni c'erano gli americani. Ricordo le storie di Steve Canyon e di altri autori. Parecchi di questi li ho ritrovati, molti anni dopo, sulla rivista *Linus*».

Ma a Guccini non piace solo Paperino. «Leggo Tex, Julia, Damphyr, Napoleone, Martin Mystère... (sarà contento Sergio Bonelli, l'editore che li pubblica tutti, ndr). E poi - aggiunge - i classici, Pratt, Manara, Magnus...» E Dylan Dog?, chiede qualcuno dal pubblico. «Non mi

piace in genere il fumetto horror, però alcune storie le ho lette. Anzi quest'estate mi ha fatto piacere che l'*Unità*, che è l'unico giornale che compro ogni mattina, abbia pubblicato a puntate una delle sue storie. Mi ha appassionato». Lettore ma anche autore di fumetti Guccini? «Una volta dovevo scrivere una storia per Andrea Pazienza - risponde - ma poi non se ne è fatto nulla. Invece con il mio amico Bonvi ho collaborato a *Storie dallo Spazio Profondo* e ho fornito qualche battuta per le sue *Stumtruppen*. Nel cassetto è rimasta invece una sceneggiatura di una storia sul Nicche, un brigante toscano. E da miei racconti hanno tratto storie a fumetti Guido Buzzelli e Filippo Scòzzari. «Forse - aggiunge Guccini - tra qualche anno, oltre a canzoni e libri, mi metterò a scrivere sceneggiature per i fumetti, magari quando andrò in pensione... ma poi esiste la pensione per i cantautori?».

Intanto coltiva la sua passione per la storia, leggendo un libro sui Longobardi e spiegando al pubblico come hanno fatto a conquistare Bologna. «Avrei dovuto studiare storia medievale - confessa Guccini - ho la passione per i documenti antichi e per quel periodo in cui affondano le radici delle nostre città». E una canzone sui fumetti quando la comporrà? «Non so se la farò mai. Comunque nel prossimo disco ce ne sarà una sui libri e la loro importanza. Anche se devo dire che trovare la rima con libro è quasi impossibile».

re. p.



**NOVITÀ** Nel marzo del 2007  
**Nel nome di Magnus un festival anche a Bologna**

■ Della passione di Sergio Cofferati per Tex e per il fumetto si sa. E da quando è diventato sindaco di Bologna i fumettari di Bologna e dintorni se l'aspettavano. Insomma un festival del fumetto si farà anche a Bologna. Il nome c'è già: si chiama BilBOLbul. Non sarà l'ennesima *kermesse* pigliatutto, ma piuttosto un'occasione culturale in cui valorizzare gli autori. L'appuntamento è per il marzo del 2007, a coronamento di un convegno di studi dedicato a Magnus. Al grande disegnatore sarà dedicata anche una mostra (2 marzo - 29 aprile 2007), allestita alla Pinacoteca Nazionale di Bologna. Il tutto a cura dell'Associazione culturale Hamelin.

re. p.

cercano, innanzitutto, di aprirsi. Uscire dal guscio di diffidenza, indifferenza e paura che li avvolge e riscoprire la propria umanità. Proprio come accadeva al protagonista di *Il responsabile delle risorse umane*, recente romanzo del grande scrittore israeliano Abraham Yehoshua. Anche in quel libro un attentato suicida e una vittima da identificare sono i motori del racconto. «Non l'ho letto - dice la Modan - ma purtroppo la cronaca delle stragi da noi è uno spunto tristemente comune. In effetti, per le mie storie, mi ispirano spesso a libri e film. La mia scrittrice preferita? Natalia Ginzburg». Ma ci sono altri autori di fumetti in Israele? «Non molti. I miei amici del collettivo Actus Tragicus, che dal 1995 ha pubblicato diverse antologie. E poi tanti disegnatori che fanno satira politica. Ma non è questo il mio mestiere. All'estero mi chiedono sempre chi sono i buoni e i cattivi, chi ha ragione e chi torto in Medio Oriente. La politica dà risposte in bianco o nero: è l'arte che esplora le zone grigie, e questo cerco di fare. La verità è sempre complessa. Forse narrare storie è un buon modo per avvicinarla».





# Alzheimer, cento anni di domande senza risposta

**IL 3 NOVEMBRE**

del 1906, il medico tedesco Alois Alzheimer descrisse per la prima volta la malattia. Da allora le conoscenze sono progredite, ma ancora non sappiamo perché viene né come curarla

di **Pietro Greco**

Il 3 novembre 1906, a Tübingen, in occasione del 37° incontro della Società di Psichiatria della Germania sudoccidentale, Alois Alzheimer presenta le caratteristiche cliniche e neuropatologiche di una «strana malattia» che ha colpito una donna intorno ai 55 anni e le ha causato una progressiva perdita di memoria, disorientamento e stati di allucinazione prima di portarla alla morte. Dopo il decesso, lo studio del cervello della donna, spiega Alzheimer, mostra «una scarsità di cellule nella corteccia cerebrale e gruppi di filamenti localizzati tra le cellule nervose». Il medico tedesco indica in particolare la formazione di placche neuritiche e di matasse neurofibrillari, che ancora oggi costituiscono l'unico elemento certo per diagnosticare la malattia che, qualche anno dopo, Emil Kraep-



lin proporrà di chiamare «morbo di Alzheimer». Oggi la malattia colpisce 20 milioni di persone in tutto il mondo e ogni anno si registrano 4,5 milioni di ammalati. La maggior parte sono persone anziane. Ma l'età non è un elemento decisivo per l'insorgere della malattia. Al «morbo di Alzheimer», a cent'anni dalla sua identificazione, la rivista *Science* ha dedicato uno speciale, il cui articolo introduttivo è firmato dall'inglese Michel Goedert e dall'italiana Maria Grazia Spillantini.

I due, che svolgono la loro attività di ricerca a Cambridge, si soffermano sulle uniche certezze sostanziali che sono state raggiunte intorno a questa malattia neurodegenerativa: l'identificazione negli anni '80 dei principali componenti molecolari dei «filamenti

**Oggi il morbo colpisce 20 milioni di persone in tutto il mondo**

anomali» presenti nel cervello di malati di Alzheimer e, in particolare, nelle placche neuritiche e nei grovigli neurofibrillari. Queste componenti sono due proteine: la beta-amiloide e la tau-amiloide. La beta-amiloide è una proteina che si deposita tra le cellule cerebrali, i neuroni, inglobando i loro preziosi assoni, le fibre nervose che consentono il collegamento tra i vari neuroni. In pratica l'ac-

cumulo della proteina anomala, causato da una mutazione genetica, «soffoca» il neurone, bloccando la trasmissione di informazioni. La tau-amiloide è invece presente dentro le cellule cerebrali e produce grovigli neurofibrillari. Gli studi genetici hanno dimostrato che disfunzioni nella produzione di una delle due proteine è sufficiente a scatenare il «morbo di Alzheimer». Il quale è caratterizzato anche dalla diminuzione nel cervello di acetilcolina, un noto neurotrasmettitore.

Ma quali sono le cause di questa malattia? Malgrado gli indubbi progressi, ancora le conosciamo. In alcuni casi - non più del 5%, però - la causa sembra essere di tipo ereditario. Ma nella maggior parte dei casi la causa è un'altra, sconosciuta. Le principali piste di ricerca riguardano: l'ipotesi virale

**Il 5% dei casi è ereditario. Per spiegare tutti gli altri si avanzano 4 ipotesi**

(sarebbe un virus sconosciuto a causare le disfunzioni geniche nella produzione delle proteine amiloide beta e tau); l'ipotesi immunitaria (un disfunzione del sistema immunologico causerebbe la produzione di anticorpi che attaccano i neuroni); l'ipotesi della barriera ematoencefalica (una disfunzione nel meccanismo che sovrintende al flusso del sangue nel cervello consentirebbe la dif-

## COSTELLAZIONE DEMENZE

**Il morbo di Alzheimer** è la forma più comune e importante di quella costellazione di malattie neurodegenerative che vanno sotto il nome piuttosto ambiguo di «demenza». Nel linguaggio comune la demenza assume il significato generico di mancanza di senno e di insanità mentale. Fino a un secolo fa questa ambiguità era appannaggio anche delle scienze mediche. Fu lo psichiatra tedesco Emil Kraepelin, nel 1899, a iniziare a portare un po' di chiarezza. Separando chiaramente la schizofrenia (detta «demenza precoce») dalle altre forme. Fu poi Alzheimer a individuare il morbo che ha preso il suo nome. Oggi nella definizione, che resta generica, di «demenza», rientra una costellazione di malattie, alcune delle quali - come l'Alzheimer, la demenza con i corpi di Lewy, la demenza frontotemporale - sono classificate come «demenze primarie», mentre altre - come la demenza associata allo sviluppo dell'AIDS - sono classificate come «demenze secondarie», proprio perché conseguenza di altre malattie. Non è facile diagnosticare una malattia precisa all'interno di questa costellazione. Anche l'epidemiologia non è semplice. La demenza è prevalente tra la popolazione anziana (colpisce dall'1 al 5% delle persone con età superiore ai 65 anni) e tra le donne. Ma mentre in Europa e in genere in occidente la forma prevalente è l'Alzheimer, nell'Asia orientale e in Russia prevale la demenza vascolare. I fattori di rischio, in ogni caso, non sono chiari. Cospicché anche la prevenzione non è semplice.

fusione di sostanze tossiche); l'ipotesi dell'alluminio (sali di alluminio nella corteccia cerebrale di alcuni animali generano matasse neurofibrillari, ma non c'è alcuna prova che ciò succeda nell'uomo). Dall'Alzheimer non è possibile guarire. Tuttavia è possibile o migliorare le prestazioni cognitive dei malati o rallentare il decorso della malattia, che in genere si sviluppa nel corso di 10 anni. Esistono vari farmaci, per esempio, che cercano di incrementare il livello dell'acetilcolina nel cervello, per compensare il deficit causato dai neuroni «soffocati» dalle proteine amiloide. Alcuni nuovi farmaci in via di sperimentazione tentano invece di stimolare la risposta del sistema immunitario contro la sovrapproduzione delle due proteine amiloide. Ma gli esiti di

questi approcci sembrano scoraggianti, come sostengono, sempre su *Science*, Erik Robertson e Lenhart Muke, che neuroscienziati della University of California di San Francisco. Tuttavia, due sono le strategie di ricerca: la prima è cercare il modo di bloccare la produzione della beta-amiloide; la seconda è bloccare gli effetti della produzione della tau-amiloide. Cominciamo a saperne abbastanza dei percorsi molecolari che portano alla produzione delle due proteine anomale, sostengono Robertson e Muke, per poter almeno sperare di riuscire prima o poi a interromperli. Un problema quanto mai impellente. Perché si calcola che, a causa dell'aumento dell'età media della popolazione mondiale, il numero di ammalati di Alzheimer potrebbe raddoppiare nei prossimi anni.

**ATENE** Si è appena concluso l'Internet Governance Forum, cento Paesi e oltre tremila partecipanti. Un passo avanti nella consapevolezza dei problemi da affrontare

## Liberté, égalité: le parole d'ordine per governare la Rete

di **Vincenzo Vita**

Si è svolto ad Atene nei giorni scorsi (30 ottobre- 2 novembre) l'Internet Governance Forum, dedicato al delicato tema della governance della rete. Si è trattato di un momento certamente utile, denso di spunti emersi da molti dei delegati dei quasi cento paesi presenti e da tanti dei tremila partecipanti, una discreta parte dei quali espressi dalle associazioni e dagli organismi non governativi interessati a quella che Adama Samassékou - presidente dell'Academia africana dei linguaggi - ha chiamato l'"appropriazione sociale delle tecnologie della rete". Una bella, variegata e articolatissima platea, forse persino più interessante degli stessi risultati ancora da verificare del Forum. L'incontro ateniese, non a caso il luogo più simbolicamente espressivo della prima democrazia e dell'agorà, scaturiva dalla decisione assunta dal WSIS (World Summit on the Information Society) di Tunisi

2006 di demandare ad una specifica occasione il capitolo davvero decisivo della governance di Internet. Vale la pena ricordare che a Tunisi, come del resto nel precedente vertice di Bilbao promosso dalle municipalità, le opinioni al riguardo erano tutt'altro che univoche. In controllo stava e continua a rimanere il ruolo di una curiosa entità, l'Icann, nata alla fine degli anni novanta in California su input di Bill Clinton e Al Gore per presiedere alla definizione dei domini e ad alcune regole essen-

**C'è chi difende l'Icann voluto da Clinton e chi pensa a far partecipare la società civile**

ziali della rete, in rapporto con il Dipartimento di Stato. Il dibattito si è acceso con pareri assai diversi: dalla difesa dello status quo perseguita dagli Stati Uniti per mantenere al centro la propria creatura o su ben altro versante da paesi tuttora chiusi come purtroppo la Cina, restii a far mettere il becco a chichessia per evitare critiche ai non occasionali interventi censori; all'ipotesi caldeggiata da una parte consistente delle organizzazioni non governative e da numerosi paesi di immaginare un superamento processuale di Icann creando un ambiente multilaterale e multistakeholders con una vasta partecipazione della società civile, delle università e (augurabilmente) dei governi locali; all'idea, ancora forse prematura ma certo la più strategica, di collegare tutto questo - se è vero che siamo nel secolo della rete e della ipermodernità post-fordista e immateriale - con l'irrinunciabile riforma delle Nazioni Unite. A cominciare da quell'Uit (l'Unione internazionale

delle telecomunicazioni) che nel tempo dei media classici aveva una funzione di rilievo, ma che nell'era digitale pare un luogo alquanto superato, non bastando più ovviamente occuparsi della distribuzione delle frequenze o delle orbite satellitari. Ad Atene si è andati avanti, grazie soprattutto alla passione e alla lucidità di interventi quasi mai banali, bensì coinvolti nella riflessione sulle nuove opportunità regolatorie che la rete delle reti offre ad una politica che finalmente si affranchi dal predominio persino linguistico

**«Digital divide» Cinque miliardi di persone sognano accessi liberi e bande larghe**

della vecchia televisione generalista. C'è parecchio da ridire sulla scelta dei relatori, con una marcata bilancia a favore dei paesi del Nord e, comunque, del genere maschile (il pensiero femminile è invece molto più in osmosi con il carattere non gerarchico e non centralistico di Internet). Equità e libertà dovrebbero diventare, secondo l'inviato speciale delle Nazioni Unite Nitin Desai che ha concluso i lavori, i due momenti fondamentali dello sviluppo futuro. Seguiranno altri quattro incontri creati anche per iniziativa di spontanee «coalition» - spicca quella sulle questioni di genere - per arrivare al prossimo vertice di Rio De Janeiro nel novembre del 2007. Non mancherà, poi, un luogo di ritrovo virtuale per aprire correttamente (se si seguisse tale metodo per altre cose della politica...) il forum a chi non può parteciparvi fisicamente. Il metodo è sostanza. Opportunamente la delegazione italiana ha proposto con la Sottose-

gretaria Magnolfi un appuntamento europeo da tenersi nella prossima primavera in Italia, mentre l'Unione delle province italiane (UPI) ha suggerito di affiancare l'appuntamento dei governi con uno più specifico rivolto alle autonomie locali. In un bellissimo panel costruito dagli italiani Stefano Rodotà ha insistito giustamente sull'urgenza della Carta dei diritti per Internet, visto che il territorio delle nuove tecniche è la massima espressione del conflitto. E, finalmente, ha fatto capolino in svariati interventi il punto cruciale della libertà di accesso e

**La delegazione italiana propone un incontro europeo da tenersi nel nostro Paese**

del free software, ritenuto quest'ultimo dagli esperti anche più efficiente in termini di sicurezza. Così la questione essenziale del copyright. Abbiamo avuto la triste conferma che le libertà sono spesso calpestate in Cina e non solo, con la complicità dei gruppi di maggior fama come Google, Yahoo! e con un semipimento di Microsoft. Si è avuta la tragicissima conferma del digital divide, se è vero che cinque miliardi di persone si sognano accessi liberi e bande larghe. Finché il banale alveo del telefono. O se - come ha rilevato il delegato cubano - interi paesi sono strangolati nei costi dalle compagnie telefoniche, poche e concentrate. C'è proprio tanto da lavorare sul piano del 'locale'. Un passetto è stato fatto, più nella consapevolezza che nella piattaforma concreta individuata. Ma qui l'Italia ed Europa hanno il diritto e il dovere di battere un colpo. Volenti o nolenti la gerarchia della priorità nel nuovo millennio è cambiata.

**ASTRONOMIA** Un fenomeno piuttosto raro

## L'8 novembre Mercurio passa davanti al Sole

Astronomi e astrofili in fibrillazione per il previsto passaggio di Mercurio davanti al Sole del prossimo 8 novembre. L'evento è poco frequente: l'ultima volta per Mercurio è stata nel 2003 e la prossima sarà nel 2016. Purtroppo non sarà visibile dall'Europa, ma solo dalle Americhe, dall'Australia e dall'Asia. Anticamente, il passaggio dei due pianeti più interni (Mercurio o Venere) davanti al Sole era un modo per calcolare la distanza rispetto al nostro astro.

**A NAIROBI** Si apre oggi la conferenza Onu sul clima. Secondo un nuovo rapporto, un terzo delle specie africane a rischio

## L'Africa vittima del riscaldamento globale

di **Licia Adami**

Rappresentanti di governo, scienziati e attivisti provenienti da tutto il mondo si riuniscono oggi a Nairobi, in Kenya, per i lavori della 12esima conferenza delle Nazioni Unite sul clima che si concluderanno il 17 novembre. Un rapporto delle Nazioni Unite diffuso ieri rivela che un terzo delle specie africane potrebbe perdere il suo habitat naturale entro il 2085 come conseguenza dei cambiamenti climatici, mentre in alcune zone l'innalzamento dei mari potrebbe portare alla distruzione del

30% delle infrastrutture costiere. Il direttore del Programma per l'Ambiente dell'Onu, Achim Steiner, ha dichiarato: «Il problema non è stato causato dal continente africano e ancora una volta è l'Africa a doverci adattare». I 189 rappresentanti che sottoscrissero nel 1992 il trattato Onu sul clima sono oggi divisi in due gruppi: da una parte i 165 che hanno sottoscritto nel 1997 il Protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni di gas serra, dall'altra i pochi altri che non hanno ratificato l'ac-

cordo, guidati dagli Stati Uniti. Gli scienziati ritengono che la presenza nell'atmosfera di ossido di carbonio, metano e altri gas serra abbia causato un aumento della temperatura di 0,6 gradi Celsius, pari a un grado Fahrenheit, nel corso del secolo scorso. L'accordo di Kyoto obbliga 36 paesi industrializzati a ridurre entro il 2012 le proprie emissioni del 5% rispetto ai livelli registrati nel 1990. A Nairobi, i paesi che hanno sottoscritto il protocollo di Kyoto discuteranno il tipo di emissioni da colpire e le tappe utili per soddisfare la scadenza del 2012. Contemporanea-

mente, gli Stati Uniti e tutti gli altri paesi discuteranno più in generale la strategia da seguire per far fronte al surriscaldamento terrestre. Meno di una settimana fa, il governo britannico ha diffuso un rapporto sui costi economici dei mutamenti climatici, redatto da Sir Nicholas Stern, consigliere del governo ed ex economista capo della Banca Mondiale, secondo cui il surriscaldamento terrestre potrebbe costare tra il 5 e il 20 per cento del Prodotto interno lordo mondiale ogni anno, se non verranno adottate misure adeguate in tempi rapidi.

**DA «NATURE»** Proprietà antinvecchiamento di una molecola

## Con il vino rosso il topo grasso vive di più

Il topo mangia molti grassi. Molti più della quantità consigliata per rimanere in buona salute. Diventa obeso e tuttavia non si ammala di diabete, né di malattie cardiovascolari, né di altre patologie correlate con l'obesità. Il segreto sta in una piccola molecola, chiamata resveratrol, che si trova nel vino rosso. I ricercatori dell'Harvard Medical School e del National Institute of Aging degli Stati Uniti hanno fatto una scoperta che potrebbe avere conseguenze interessanti per milioni di persone

nel mondo affette da obesità. La riporta la rivista inglese «Nature». L'esperimento è stato condotto su tre gruppi di topi. Il primo gruppo ha seguito una dieta normale. Il secondo gruppo una dieta ipercalorica. Il terzo gruppo ha seguito la stessa dieta ipercalorica, ma è stato trattato con resveratrol. I ricercatori hanno stabilito che la molecola ha ridotto il rischio di morte per i topi «obesi» del 31%. Non solo. I topi trattati con resveratrol erano anche più attivi e si muovevano meglio.







COLLEZIONE ORLER



# «Ave, piena di grazia»

Antiche icone russe al Convento S. Angelo  
dei Frati Minori Francescani a Milano

**DAL 4 NOVEMBRE AL 17 DICEMBRE 2006**

CONVENTO DI S. ANGELO - FRATI MINORI FRANCESCANI - PIAZZA S. ANGELO 2 - MILANO

ORARIO: DAL LUNEDÌ AL SABATO 10,00-13,00/14,00-19,30 • DOMENICA E FESTIVI 10,00-19,30

INFO: TEL. 02 6254591 - WWW.COLLEZIONEORLER.IT - WWW.FRATELLISANFRANCESCO.IT - CATALOGO: C&M ARTE

I Fratelli di San Francesco di Assisi - Associazione e Fondazione - Via Moscovia, 9 - 20121 Milano

CON IL PATROCINIO DI



Arcivescovado di Milano



Comune di Milano



Provincia di Milano



Regione Lombardia



Fondazione Centro per lo  
Sviluppo dei Rapporti Italia Russia

**CANALE  
Italia**

LA COLLEZIONE ORLER IN DIRETTA SU CANALE ITALIA E SAT SKY 883

TUTTI I VENERDÌ DALLE 22,00 ALLE 01,00 E LA DOMENICA DALLE 13,00 ALLE 16,00

**Sky  
CANALE 883**



## TFR Fondi pensione

# La grande svolta

**IL GOVERNO** L'anticipo della riforma al 2007 apre una sfida a imprese e mondo del lavoro

## Un'occasione storica per cambiare il futuro della previdenza sociale

■ di **Cesare Damiano** *Ministro del Lavoro*

Lo scorso 23 ottobre, dopo un mese di trattative, governo e parti sociali sono giunti alla sigla di un Memorandum d'intesa sul Trattamento di Fine Rapporto. Si tratta di un accordo di grandissima rilevanza, portatore di una vera e propria svolta, in quanto stabilisce una linea condivisa, secondo la migliore tradizione concertativa, a cui il presente Governo è e desidera rimanere fedele, per l'avvio di quella previdenza complementare della cui necessità si è fatto un gran parlare da un decennio a questa parte. Il decollo della previdenza complementare viene dunque anticipato di un anno rispetto a quanto previsto dalla legge 252/2005, che ne rimandava l'avvio al gennaio 2008, cosicché, finalmente, dal 1° gennaio prossimo cominceranno a decorrere i sei mesi durante i quali tutti i lavoratori dipendenti (ad esclusione di quelli pubblici) saranno chiamati a decidere se destinare l'accantonamento annuale del TFR maturando al finanziamento di un fondo pensione e costituirsi così un secondo trattamento pensionistico, da affiancare a quello obbligatorio, o se continuare a tenerlo in azienda (o all'INPS) per vedersi erogata la liquidazione al momento della cessazione dal servizio.

La misura si inquadra nella serie di provvedimenti fra i quali è contemplata anche la verifica del sistema previdenziale. Infatti, le riforme intervenute a partire dagli anni '90 si sono susseguite se-

condo un progetto coerente, in grado di perseguire con lungimiranza fini di equità sociale. La previsione di possibili, successivi adeguamenti faceva parte del disegno iniziale, consentendo di rispondere attraverso interventi organici e compatibili con il quadro generale, a nuove esigenze eventualmente sopraggiunte. Queste ultime, dopo che la legge Dini ha stabilito le modalità del passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo, si sono davvero manifestate, stanti il forte aumento dell'aspettativa di vita e la flessibilizzazione del mercato del lavoro intervenute dopo il 1995. Ovviamente, va posta la dovuta enfasi sulla positività della principale ragione dell'invecchiamento della popolazione che, a sua volta, impone l'adozione in tempi brevi di tanti adeguamenti: la durata della vita media si è fortunatamente allungata e a ciò si associano anche condizioni di salute migliori. È un dato di fatto positivo che dob-



biamo gestire proficuamente, in modo tale da mantenere l'attuale, crescente trend della speranza di vita e migliorare contemporaneamente anche il benessere economico e sociale. Dunque, al fine di mantenere in equilibrio il sistema, si è scelto di percorrere due vie parallele e complementari: da un lato, all'indomani dell'approvazione della Legge Finanziaria, si darà il via al confronto con le forze sociali per definire gli interventi di manutenzione della riforma Dini secondo un progetto di ampio respiro (tratteggiato in un altro apposito memorandum siglato con le parti sociali lo scorso 26 settembre), dall'altro, nella manovra finanziaria stessa (oltre all'incremento delle aliquote contributive dei lavoratori parasubordinati) si è inserita l'anticipazione dell'avvio della previdenza integrativa, le cui modalità sono state condivise tramite il citato Memorandum d'intesa sul TFR.

segue a pagina 6

**IL SINDACATO** Un accordo importante che fa partire il pilastro della previdenza integrativa

## Nessuno stia in silenzio: tutti i lavoratori facciano la loro scelta consapevole

■ di **Guglielmo Epifani** *Segretario generale della Cgil*

L'accordo sottoscritto da CGIL-CISL-UIL, Governo e Confindustria sul TFR rappresenta finalmente, dopo il lungo traccheggiare del governo precedente, un importante passo avanti per favorire il decollo della previdenza complementare. L'accordo chiarisce in modo definitivo e inequivocabile la norma della finanziaria sull'istituzione presso la tesoreria dello Stato del Fondo alimentato con il TFR, salario differito dei lavoratori. La confusione nata dopo la presentazione della Finanziaria era decisamente troppa e in larga misura strumentale. Strumentale era la posizione delle associazioni imprenditoriali, che da sempre hanno considerato il TFR non come salario differito di cui i lavoratori possono disporre, ma come liquidità ad esclusivo beneficio delle imprese da utilizzare come fonte di investimento a basso costo. Posizione, questa, che ha reso difficile in questi anni la reale messa a disposizione del TFR per la previdenza complementare, soprattutto nelle

aziende di minori dimensioni (prova ne sia l'atteggiamento delle associazioni artigiane), e che si è manifestata in tutta la sua prepotenza di fronte al testo di legge che ipotizzava il trasferimento di parte del TFR non destinato alla previdenza complementare a questo fondo statale per reperire risorse per investimenti pubblici. La norma originaria della finanziaria sollevava anche per noi, per il sindacato confederale - che da molti anni si batte per l'avvio e lo sviluppo della previdenza complementare come opportunità per i lavoratori, senza ledere i diritti - riserve, perché quella norma non era stata discussa e concordata con le rappresentanze sindacali e non chiariva i diritti dei lavoratori. Inoltre poneva lo Stato oggettivamente in concorrenza con i fondi negoziali, realizzando una condizione per cui il transito del TFR al fondo presso la Tesoreria si sarebbe posto temporalmente e logicamente prima della possibilità per il lavoratore



di scegliere se aderire o meno alla previdenza complementare e che uso fare del proprio TFR. L'intesa raggiunta risponde ai problemi da noi posti, concretizzando esattamente le soluzioni che la Cgil - fin dal primo momento - aveva evidenziato come necessarie, e che ora devono essere pienamente spiegate da una seria, approfondita e onesta campagna informativa, come abbiamo sempre auspicato. L'anticipazione al 1° gennaio 2007 delle disposizioni contenute nel cosiddetto Decreto Maroni in materia di previdenza complementare è per noi un fatto importante, in quanto permette da quella data ai lavoratori di scegliere dove destinare il proprio flusso annuale di TFR, se inviarlo tutto o in parte alla previdenza complementare (potendo scegliere tra fondo negoziale o fondo aperto o forma assicurativa) o mantenerlo come TFR con le attuali norme. Dalla stessa data, parte anche il semestre per il silenzio assenso durante il quale il lavoratore sarà chiamato a scegliere se destinare il proprio flusso di TFR nei fondi, oppure lasciarlo in azienda, il che significa un grande impegno per tutta l'organizzazione a fare in modo che i lavoratori e lavoratrici siano informati in modo adeguato e che tutti possano esprimere volontariamente e responsabilmente la propria volontà, secondo il principio: "nessuno stia in silenzio, ognuno faccia la propria scelta consapevole".

segue a pagina 6

**L'ACCORDO**  
23 OTTOBRE  
**TRA INPS  
CONFINDUSTRIA  
E DRAGHI**

Di Giovanni a pagina 2

**COVIP**  
I CONTROLLORI  
**LUIGI SCIMIA:  
«COSÌ VIGILIAMO  
SUI VOSTRI SOLDI»**

Masocco a pagina 3

**STORIA**  
UN SECOLO DI VITA  
**ELOGIO  
DELLA  
BUONA USCITA**

Ugolini a pagina 5

**STATI UNITI**  
CAPITALISMO  
**I FONDI, BASTIONE  
PER I CITTADINI  
E IL MERCATO**

Rezzo a pagina 6

# Un accordo faticoso, ma ora si parte

## Le resistenze di Confindustria e le perplessità di Draghi

di Bianca Di Giovanni

Il memorandum d'intesa tra governo e parti sociali sul decollo della previdenza integrativa dal primo gennaio 2007 porta la data del 23 ottobre 2006. Prima di quel giorno, tre settimane di scontro furibondo con la Confindustria e di dibattito lacerante nelle diverse «case» sindacali. Il fatto è che in quelle due paginette è concentrato molto della forza «esplosiva» innescata dalla riforma Dini. Comincia un'epoca nuova per le pensioni. E anche per la vita delle imprese, costrette a dire addio ad una formula comoda e poco costosa di finanziamento. Col nuovo corso previdenziale, poi, si aprono partite più complesse per la finanza italiana, finora chiusa in rapporti ristretti tra piccoli poteri di stampo familiare. Irrompono sulla scena i fondi pensione, che somigliano molto (troppo?) ai modelli di «public company», dove il «padrone» perde volto e fisionomia in favore del manager, di piani industriali, di vera competizione

sul mercato. Forse le imprese puntavano ad altri rinvii, come era già accaduto con il governo Berlusconi, che nel giro di un consiglio dei ministri allungò di circa due anni l'avvio della riforma. Appoggiate, magari, da banche e assicurazioni, più attente a vendere i propri prodotti (polizze e piani di accumulo) che a garantire la sostenibilità futura della previdenza. Forse Confindustria non si aspettava l'accelerazione sulla previdenza integrativa. A questo si è aggiunto il colpo a sorpresa sulla norma del Tfr all'Inps. Una disposizione che non c'entra molto con la previdenza integrativa, visto che avere il Tfr all'Inps equivale ad averlo in azienda. Per i lavoratori, dunque, nessun vero terremoto: ciascuno potrà decidere se optare per i fondi o per l'azienda. Se la propria impresa ha più di 50 dipendenti, la seconda opzione si tradurrà nel passaggio all'Inps, ma con le stesse condizioni «aziendali». La vera differenza è per le imprese, che comunque vedono sfilarsi quel flusso finanziario, valutato in circa 6 miliardi di euro. La norma è spuntata nel menù della Finanziaria nelle ultime 48 ore prima del varo al consiglio dei ministri del 30 settembre. La reazione delle imprese è

Fondi pensione. Rendimenti pluriennali. (1) (2)				
Valori percentuali	dal 31.12/2002 al 31.8/2006 (44 mesi)	dal 31.12/2003 al 31.8/2006 (32 mesi)	dal 31.12/2004 al 31.8/2006 (20 mesi)	dal 31.12/2005 al 31.8/2006 (8 mesi)
<b>Fondi pensione (3)</b>	<b>20,9</b>	<b>14,9</b>	<b>10,0</b>	<b>1,4</b>
<b>Fondi pensione negoziali</b>	<b>19,8</b>	<b>14,1</b>	<b>9,2</b>	<b>1,7</b>
<b>Fondi pensione aperti</b>	<b>23,8</b>	<b>17,1</b>	<b>12,3</b>	<b>0,7</b>
Azionari	33,2	22,8	17,3	1,0
Bilanciati	22,6	16,8	12,1	0,6
Obbligazionari misti	14,7	11,2	6,7	0,5
Obbligazionari puri	7,7	5,7	2,8	0,4
<i>Per memoria</i>				
Rivalutazione netta del TFR (4)	10,3	7,3	4,7	2,0

(1) Rendimenti calcolati come variazione degli indici di capitalizzazione. I rendimenti relativi ai fondi sono rappresentativi della performance media al netto degli oneri (di gestione e fiscali) gravanti sui fondi.  
 (2) Dati provvisori e parzialmente stimati con riferimento a luglio e a agosto 2006.  
 (3) Rendimenti relativi ai fondi pensione di nuova istituzione (negoziati e aperti).  
 (4) Tasso di rivalutazione al netto dell'imposta sostitutiva introdotta a partire dal 1° gennaio 2001.

### Azienda o fondi

#### I lavoratori devono scegliere entro il giugno 2007

Entro la fine di giugno del 2007 tutti i lavoratori italiani dovranno scegliere se lasciare il proprio tfr in azienda o destinarlo alla previdenza complementare. Non si parla dello stock di tfr già accumulato negli anni precedenti, ma solo dei nuovi accantonamenti. Vale la clausola del silenzio/assenso: il tfr del lavoratore che non decide andrà ai fondi pensione

stata al calor bianco. Luca Cordero di Montezemolo ha parlato esplicitamente di «scippo» dei soldi dei lavoratori (?), nelle stanze di Viale dell'Astronomia si ripeteva: ci danno con una mano (cuneo) e ci tolgono con l'altra (Tfr). Parole di fuoco che hanno alzato all'inverosimile il livello di scontro. Insomma, Confindustria ha venduto cara la pelle. Anzi, il Tfr, che poi era dei lavoratori. Tommaso Padoa-Schioppa in persona ha riconosciuto davanti alla platea

### Più di 50 dipendenti

#### Il tfr che non va al fondo sarà trasferito all'Inps

Nelle aziende che occupano più di 50 dipendenti (sono circa 23mila in tutta Italia), il tfr dei lavoratori che dicono no al fondo pensione sarà trasferito presso un speciale fondo dell'Inps, come previsto dalla Finanziaria. In ogni caso i lavoratori manterranno tutti i diritti e tutti i benefici di cui godono già nella gestione della loro liquidazione.

confindustriale di Capri che forse c'era stato un deficit di concertazione e di «costruzione» di quella regola. «Ma non si dica che si dà con una mano e si toglie con l'altra - aveva avvisato - perché quando ho proposto di togliere tutte e due le norme ho visto molti volti impallidire». La verità è che il cuneo assicura nelle casse aziendali un risparmio che arriva a quasi 5 miliardi a fine 2007, mentre la perdita del Tfr comporta un aggravio di circa lo 0,15% di quella cifra. Tra le due misure

non c'è confronto. Ma la grancassa è stata martellante: prima Capri, poi l'assise di Prato, poi le prime pagine dei giornali. Tutti a gridare allo scippo. Ci si è messo anche il governatore di Bankitalia Mario Draghi a lanciare l'allarme: non è che questa misura ostacola i fondi? Non è che costa troppo allo Stato? Dubbi a non finire, nonostante diversi contatti informali a Palazzo Chigi, tra le cui mura Luca Cordero di Montezemolo si mostrava abbastanza tranquillo e amichevole.

### DATE DA RICORDARE

# 1 gennaio 2007

◆ Comincia la piccola rivoluzione del sistema previdenziale italiano e quindi la costruzione del cosiddetto "secondo pilastro". Dall'1 gennaio 2007 tutti i lavoratori dipendenti avranno infatti a disposizione sei mesi di tempo per decidere il destino del loro tfr "maturando". Dovranno cioè in questi sei mesi stabilire se aderire al fondo pensione di categoria (o ad altri fondi pensione) oppure se lasciare quanto maturerà del loro tfr in azienda (destinandolo quindi all'Inps, nel caso di aziende con una forza lavoro superiore ai cinquanta dipendenti). La scelta è comunque reversibile: ogni lavoratore potrà tornare sui suoi passi, in che misura e con quali modalità dovrà essere indicato da un apposito decreto.

### Meno di 50 dipendenti

#### Chi non sceglie i fondi lascia il tfr in azienda

Sono escluse dal prelievo destinato all'Inps le imprese che hanno meno di 50 dipendenti (sono 3,7 milioni, cioè la stragrande maggioranza delle aziende attive in Italia). Chi non sceglie i fondi, dunque, resterà nella situazione attuale, cioè con il tfr depositato in azienda. Per i dipendenti di aziende con meno di 50 addetti, quindi, potrebbe non cambiare nulla.

Tanto tranquillo da arrivare a sedersi sulla sedia di Romano Prodi nel giorno della sigla dell'intesa. Uno scherzo privato tra mille bordate pubbliche. Il resto è cronaca di questi giorni: l'emendamento che esclude i piccoli sotto i 50 dipendenti è arrivato in Parlamento (costa 60 milioni), le aziende hanno ottenuto tutte le compensazioni previste dalla Maroni (sgravi sui contributi e crediti agevolati). La protesta ha funzionato. Ma ora comincia la partita vera.

# I NOSTRI PROGETTI FANNO BENE AL TERRITORIO.



La Fondazione Operandi è nata dall'impegno di British American Tobacco Italia. In due anni di attività ha sviluppato progetti sul "dopo di noi", per l'assistenza alle persone con disabilità, prive del sostegno familiare; sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, attraverso l'Osservatorio Operandi, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e molte altre attività nel campo della solidarietà sociale, della cultura, dell'ambiente e della formazione.

**OPERANDI**  
FONDAZIONE  
BRITISH  
AMERICAN  
TOBACCO  
ITALIA  
ONLUS

## I rendimenti dei fondi negoziali nel 2005

Nome dei fondi	Destinatari	Rend. % netto	
		2005	2004
Alifond	Industria alimentare	10,3	4,7
Arco	Legno e laterizi	8,6	5,6
Cometa	Industria metalmeccanica	-	3,9
	Linea monetaria	2,9	-
	Linea garantita	2,6	-
	Linea bilanciata obbligazionaria	6,7	-
Concreto	Linea bilanciata	10,4	-
	Industria cemento, calce e gesso	9,3	6,9
Cooperlavoro	Cooperative di produzione e lavoro	-	6
	Linea garantita	5,2	-
	Linea bilanciata obbligazionaria	7,6	-
	Linea bilanciata azionaria	9,2	-
Eurofer	Ferrovie dello Stato	6,2	2,2
Foncer	Industria piastrelle e ceramica	9,6	7,1
Fonchim	Industria chimica e farmaceutica	-	-
	Linea monetaria	2,1	2,1
	Linea bilanciata obbligazionaria	6,6	4,7
	Linea bilanciata azionaria	12,7	7,6
Fondapi	Lav. dip. di piccole e medie imprese/Confapi	3,3	-
Fondenergia	Energia (gruppo Eni)	-	-
	Linea monetaria	1,8	2
	Linea bilanciata obbligazionaria	10,3	6,4
	Linea bilanciata azionaria	15,6	10,5
Fondodontisti	Medici odontoiatri	-	-
	Linea monetaria	1,8	2,8
	Linea bilanciata	6,8	2,3
	Linea azionaria	15,3	1,3
Fondi Famiglia	Casalunga	-	3,7
Fondo Gommoplastica	Gomma materie plastiche	10	4,9
Fonte	Commercio, turismo e servizi (lav.dip)	6,3	2,8
Fopen	Dipendenti gruppo Enel	-	-
	Linea monetaria	1,9	2,2
	Linea bilanciata obbligazionaria	8,4	4,3
	Linea azionaria	17,4	6,7
Fundum	Commercio, turismo e servizi (lav. dip)	2,4	2,7
Laborfond	Aziende ed Enti pubblici del Trentino A. A.	10	6,2
Mediafond	Gruppo Mediaset	8,8	7
Pegaso	Gas, acqua, elettricità	9	5,2
Prevaer	Operatori aeroportuali	7,7	-
Previambiente	Igiene ambientale	8,3	4,8
Previcooper	Cooperative di distribuzione del commercio	7,1	5,3
Previmoda	Industria tessile - abbigliamento, calzature	9,3	5,3
Previvolo	Piloti e tecnici volo	-	-
	Linea monetaria	-	-
	Linea obbligazionaria	-	-
	Linea bilanciata	-	-
Priamo	Linea bilanciata azionaria	-	-
	Autoferrotranvieri	7,7	-
	Quadri e capi Fiat	-	-
Quadri e capi Fiat	Quadri e capi Fiat	-	-
	Linea obbligazionaria	1,8	4,6
	Linea bilanciata obbligazionaria	8,8	3,8
	Linea bilanciata azionaria	12,8	2,3
Solidarietà Veneto	Aziende industriali Veneto	-	-
	Linea monetaria	3,6	4,2
	Linea bilanciata obbligazionaria	6,7	5
	Linea bilanciata	11,4	3
Telemaco	Telecomunicazioni	-	-
	Linea obbligazionaria	6,1	5,3
	Linea bilanciata obbligazionaria	9,2	4,4
	Linea bilanciata	12,6	3,2
	Linea bilanciata azionaria	16,5	2,1
<b>MEDIA FONDI NEGOZIALI</b>		<b>8,1</b>	<b>4,5</b>
<b>TFR NETTO</b>		<b>2,6</b>	<b>2,5</b>

## DATE DA RICORDARE

## 30 giugno 2007

◆ La "rivoluzione" entra nel vivo. A questo punto i lavoratori non avranno più tempo per pensare: entro il 30 giugno 2007 dovranno aver scelto la strada del loro tfr "maturando" e dovranno aver già comunicato la loro decisione all'azienda. Se non avranno comunicato nulla, conterà il silenzio assenso: il silenzio varrà cioè per l'adesione ai fondi pensione.

## Cifre e statistiche elaborate alla Cgil

I dati e le statistiche pubblicate in questo inserto sono state elaborate dal Dipartimento welfare e nuovi diritti della Cgil, che ringraziamo per la preziosa collaborazione.

## La previdenza complementare in Italia. Dati di sintesi

	Dati di fine periodo: importi in milioni di euro							
	Fondi		Iscritti(1)			Risorse D.P.(2)		
	Giu./2006	Dic./2005	Giu./2006	Dic./2005	Var.% Giu2006-Dic2005	Giu./2006	Dic./2005	Var.% Giu2006-Dic2005
<b>Fondi pensione</b>								
Fondi pensione negoziali	43	43	1.183.826	1.562.190	2,5	8.228	7.615	8,0
Fondi pensione aperti	87	89	418.826	407.022	2,9	3.071	2.954	4,0
<b>Totale fondi di nuova istituzione</b>	<b>130</b>	<b>132</b>	<b>1.602.652</b>	<b>1.562.190</b>	<b>2,6</b>	<b>11.299</b>	<b>10.569</b>	<b>6,9</b>
<b>Fondi pensione preesistenti (3)</b>		<b>455</b>		<b>665.561</b>			<b>32.441</b>	
<b>TOTALE FONDI PENSIONE</b>		<b>587</b>		<b>2.227.751</b>			<b>43.010</b>	
<b>Polizze individuali pensionistiche (4)</b>			<b>859.664</b>	<b>811.199</b>	<b>6,0</b>		<b>3.338</b>	
<b>TOTALE FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI</b>				<b>3.038.950</b>			<b>46.348</b>	

(1) Iscritti attivi e cosiddetti differiti.  
(2) Risorse complessivamente destinate alle prestazioni. Esse comprendono: l'attivo netto destinato alle prestazioni (ANDP) per i fondi negoziali e aperti di nuova costituzione e per i fondi preesistenti dotati di soggettività giuridica; i patrimoni di destinazione ovvero le riserve matematiche per i fondi preesistenti privi di soggettività giuridica; le riserve matematiche costituite a favore degli iscritti presso le compagnie di assicurazione per i fondi gestiti tramite assicurative; le riserve matematiche per i PIP di tipo tradizionale e il valore delle quote in essere per i PIP di tipo unit linked.  
(3) I dati sono parzialmente stimati.  
(4) Il dato sugli iscritti, posto pari alle polizze emesse dall'avvio della commercializzazione dei prodotti, potrebbe risultare sovrastimato a causa di duplicazioni.

## Tfr, istruzioni per l'uso

## CHE FARE FRA SEI MESI? TENERSI IL TFR O ADERIRE A UN FONDO PENSIONE?

Tutti i lavoratori dipendenti dovranno, a partire dal primo gennaio 2007, cercare di rispondere a queste domande. Avranno a disposizione sei mesi per decidere se affidare a un fondo pensione quanto del loro tfr maturerà da quella data o se lasciare tutto in azienda.

## IL TFR LASCIATO IN AZIENDA VERRÀ TRASFERITO ALL'INPS?

No, se l'azienda conta meno di cinquanta dipendenti, come oltre il 90 per cento delle imprese italiane.

## INPS O AZIENDA: CHE DIFFERENZA FA PER IL LAVORATORE?

Nessuna. A fine rapporto il lavoratore riceverà tutta la sua liquidazione, sia nel caso il nostro lavoratore vada in pensione sia nel caso in cui decida di cambiare azienda. Anche rispetto agli anticipi, non cambia nulla: potrà sempre richiedere secondo le regole in corso, sulle quote accantonate e per ragioni di emergenza (prima casa e cure mediche).

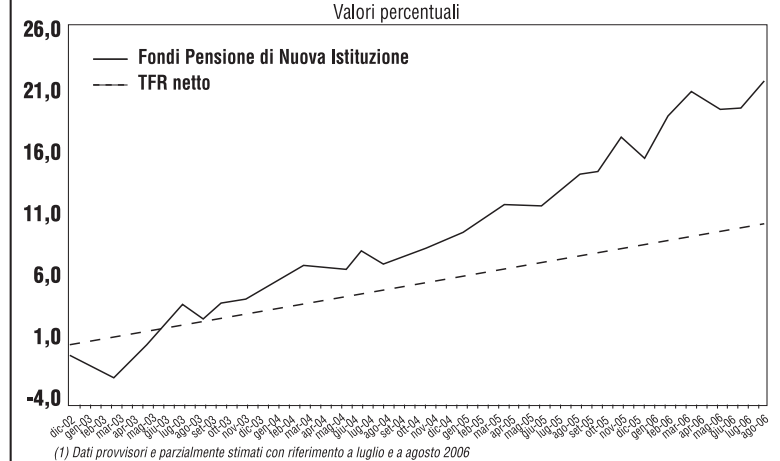
## PER QUALI RAGIONI UN LAVORATORE DOVREBBE SCEGLIERE UN FONDO PENSIONE?

Intanto dovrebbe tenere conto del fatto che esistono fondi pensione di diverso tipo (vedi anche il GLOSSARIO) e anche varie forme di assicurazione individuale: dopo aver optato per il fondo pensione, dovrà decidere tra fondi pensioni negoziali, fondi aperti e polizze personali.

## PERCHÉ UN FONDO NEGOZIALE?

I fondi negoziali sono quelli cui si aderisce su base collettiva (contratti e accordi collettivi, anche aziendali, accordi fra soli lavoratori, regolamenti di enti e aziende qualora i rapporti di lavoro non siano disciplinati da contratti e accordi collettivi). L'investimento nei fondi previdenziali negoziali rende di più del tfr (vedi TABELLE). Lo dimostrano anche i recenti dati nonostante gli anni di crisi dei mercati finanziari. Il fondo negoziale consente di utilizzare i benefici fiscali (deducibilità dei contributi versati) e soprattutto il diritto a usufruire del contributo del datore di lavoro che permette di mi-

## Fondi pensione. Rendimenti cumulati (1)



gliare la prestazione previdenziale, contributo previsto solo per fondi negoziali. Per questa via ci si costruirà una rendita a integrazione della pensione.

## SOLO UNA RENDITA IN ALTERNATIVA ALLA LIQUIDAZIONE?

No. Al momento della pensione il lavoratore potrà scegliere tra una rendita vitalizia calcolata sull'intero ammontare del tfr oppure la liquidazione una tantum del 50 per cento e una rendita calcolata sul rimanente 50 per cento. Sarà comunque una integrazione della pensione, che con il metodo di calcolo da poco in vigore (contributivo) ammonterà al 30/40 per cento dell'ultimo stipendio.

## CHI GESTISCE I FONDI NEGOZIALI? SI PUÒ STAR TRANQUILLI?

I fondi negoziali non sono gestiti dai sindacati. I consigli di amministrazione sono composti per metà dai rappresentanti dei datori di lavoro e per metà dai rappresentanti dei lavoratori regolarmente eletti. La gestione delle risorse non è in mano al fondo pensione (che sceglie indirizzi di investimento e controlla l'operato dei gestori), ma viene affidato a intermediari professionali (banche, società di gestione del risparmio, assicurazioni). Vengono applicate le regole base della diversificazione del rischio e della trasparenza dei possibili conflitti di interesse.

## POI CI SONO I FONDI APERTI. IN CHE COSA SI DIFFERISCONO?

I fondi aperti sono stati pensati per i lavoratori autonomi e per tutti quei lavoratori che non hanno a disposizione fondi negoziali, anche se sono previste forme di iscrizione collettiva per i lavoratori dipendenti. Aderendo al fondo pensione aperto individuale si perdono comunque i contributi del datore di lavoro anche se si possono utilizzare i benefici fiscali. I fondi aperti individuali nascono per iniziativa delle banche, delle società di investimento mobiliare, delle società di gestione del risparmio.

## ESISTONO ALTRE STRADE?

Esistono fondi promossi dalle Regioni e dei quali possono tener conto i lavoratori della regione il cui governo li ha istituiti. Ed esistono forme pensionistiche individuali attuate mediante contratti di assicurazione sulla vita con finalità previdenziali. Anche le polizze assicurative (per la grande pressione che hanno esercitato sul governo Berlusconi le compagnie di assicurazione) sono state inserite tra le possibili scelte cui destinare il tfr, purché si adeguino alle norme emanate dalle direttive e dai regolamenti della Covic (Commissione vigilanza fondi pensione) in materia di costi, governance, trasparenza.

## BENE. MA TRA UN FONDO E L'ALTRO, TRA INPS E AZIENDA E POLIZZE, DOVE STA LA CONVENIENZA?

Cerchiamo dunque la forma di investimento più remunerativa. Il tasso di rivalutazione del tfr è fissato dall'articolo 2120 del Codice civile e si ottiene sommando il 75 per cento del costo della vita nel mese in esame rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente a un tasso fisso pari all'1,5 per cento su base annua. Calcolato così, l'anno scorso il rendimento del tfr è stato solo del 2,6 per cento, mentre i fondi pensione di nuova istituzione sono andati molto meglio con un rendimento dell'8,5 per cento. Quest'anno le cose sono andate meno bene per i fondi: secondo alcune stime il loro rendimento sarebbe alla fine del 2,4 per cento, di poco superiore alla rivalutazione netta del tfr, che sarebbe del 2 per cento. Tuttavia il rendimento medio dei fondi pensioni andrebbe calcolato per lunghi periodi. Secondo una simulazione retrospettiva della Covic, calcolando «il rendimento teorico che i fondi pensione avrebbero conseguito in periodi passati sulla base di una composizione media di portafoglio tipicamente prudentziale, con una percentuale di investimento azionario nell'ordine del 25-30 per cento», tra il maggio 1982 e la fine del 2005 «il rendimento reale annuo composto dai fondi pensione, pari a circa il 5 per cento, avrebbe abbondantemente superato il tasso annuo di rivalutazione del tfr, pari allo 0,2 per cento».

## DETTO QUESTO LA SCELTA SEMBRA OBBLIGATA...

Ovviamente si dovranno tenere conto di altre questioni. Ad esempio chi sceglie il fondo pensione sarà obbligato a lasciare i suoi soldi per un certo numero di anni (cinque o sei) nel fondo pensione e inoltre ne potrà disporre in modo diverso rispetto a chi li ha affidati all'Inps o li ha lasciati in azienda. In caso di disoccupazione o cassa integrazione, il lavoratore dovrà aspettare dodici mesi per riscattare il 50 per cento del suo tfr dal fondo e potrà riscattare l'altra parte solo dopo quarantotto mesi di disoccupazione.

**L'INTERVISTA LUIGI SCIMIA** Come funziona la Covic, la commissione che dovrà controllare il mercato della previdenza complementare. Trasparenza e chiarezza per i lavoratori

## «Primo traguardo: informazioni chiare per chi sottoscrive»

di Felicia Masocco

La Covic c'è. «Abbiamo emanato le ultime direttive - informa il presidente Luigi Scimia - siamo pronti a raccogliere questa sfida»

## Siete pronti anche se la riforma viene anticipata di un anno?

«Abbiamo una lunga esperienza nel controllo dei fondi e ora le regole sono abbastanza strette. Credo che il lavoratore possa stare tranquillo».

## In pratica, qual è il vostro compito?

«Controllare il mercato della previdenza complementare. Una settimana fa abbiamo emanato le ultime direttive su come devono essere gli statuti dei

fondi negoziali, su come devono essere i regolamenti dei fondi aperti e delle polizze assicurative. Abbiamo anche indicato come rendere omogenei i prospetti informativi in modo che il lavoratore possa paragonare costi e rendimenti».

## Il mercato è una giungla. Se la sente di dire che il lavoratore avrà gli strumenti per poter scegliere?

«È il nostro obiettivo. Abbiamo anche previsto delle schede sintetiche, in modo da evitare la lettura di pagine e pagine spesso incomprensibili».

## La Covic ha poteri sanzionatori?

«Certo, come tutte le authority. Consideri che i fondi e le polizze devono essere iscritte presso di noi, se verificiamo che le condizioni che ci sono state comunicate non sono veritiere cancelliamo l'iscrizione di quella forma previdenziale».

## Chi fa i controlli?

«Li facciamo noi».

## Che cosa la preoccupa di più?

«Ci preoccupa moltissimo il lavoratore silente, quello che non sceglie e con il silenzio assenso si vede trasferire il Tfr».

## Perché? Che cosa può accadere?

«Vede, il Tfr parcheggiato in azienda è garantito da un fondo creato presso

l'Inps, e viene rivalutato dell'1,5% fisso più il 75% dell'andamento del costo della vita. Capitale e rendimento sono garantiti. Nel caso del lavoratore silente, che non sceglie, capiterà che il suo Tfr verrà portato fuori dall'azienda: è molto importante che il fondo o la polizza in cui andrà il Tfr garantisca formalmente il capitale. Il lavoratore non deve mai rimetterci il capitale e deve anche avere dei rendimenti compatibili con il Tfr che esiste presso l'impresa».

## E come la mette con le speculazioni?

«Il rischio c'è sempre. Si tenga presente che i fondi non sono liberi di investire come si vuole, ci sono regole. Una, fon-

damentale, è che i nuovi fondi non possono essere gestiti in proprio ma da società specializzate nella gestione del denaro come le banche o le assicurazioni».

## Una domanda che si fanno i lavoratori è quanto rischiano con i fondi...

«Dipende anche da loro. Possono scegliere investimenti prudenti nelle obbligazioni, oppure il misto in cui c'è un po' di azionario oltre l'obbligazionario. Oppure se vogliono un po' più di rischio (in genere lo fanno i giovani) si sceglie il 50% di azionario e il 50% di obbligazionario. In questo caso si deve sperare che la Borsa vada bene così si

guadagna di più. Ma questa è una scelta del lavoratore. L'anno scorso i fondi aperti (dove c'è più azionario) hanno reso l'11%, e i fondi negoziali (dove c'è più obbligazionario) hanno reso il 7%.

## Quest'anno nei primi nove mesi il rendimento massimo è arrivato al 2,5% perché la Borsa è andata maluccio».

## Informare è un imperativo. Che cosa è previsto nei sei mesi che scatteranno da gennaio?

«Partirà la campagna informativa, ci sono 17 milioni già stanziati. La legge prevede anche l'obbligo del datore di lavoro di informare il dipendente. Dobbiamo avere pochissimi lavoratori silenti».



# IL PIÙ GRANDE GRUPPO ITALIANO SPECIALIZZATO NELLA MODERNA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE

LA QUALITÀ SOCIALE DEL NOSTRO LAVORO: MISSION, CARTA DEI VALORI, CODICE ETICO,  
BILANCIO DI RESPONSABILITÀ SOCIALE, CERTIFICAZIONE ETICA SA8000.

[www.obiettivo lavoro.it](http://www.obiettivo lavoro.it)  
Agenzia per il lavoro. Aut. Min. 26/11/2004 Prot. N. 1099 - SG



**OBIETTIVO**  
**Lavoro®**

**UN PO' DI STORIA** C'era una volta la liquidazione, inventata all'inizio del secolo scorso, riservata all'inizio agli impiegati. Appariva come un traguardo, la porta che si apriva verso la realizzazione di un sogno. Adesso sembra più il retaggio del passato, di tempi di stabilità delle carriere, non certo di flessibilità

di Bruno Ugolini

nostri padri non usavano la terminologia di oggi. Non dicevano "Tfr", intendendo così il cosiddetto "trattamento di fine rapporto". Dicevano: "la Liquidazione". Oppure, soprattutto tra gli insegnanti, tra i lavoratori pubblici, usavano il termine: "La Buona Uscita". Erano, questi ultimi, modi di dire meno tecnici, più letterari. Sembravano in qualche modo richiamare una sorte, un destino velato da leggera malinconia. La "liquidazione" o la "Buona uscita" decretava la fine di un'esperienza, l'arrivo dell'oziosa vecchiaia, un addio ad una lunga esperienza di vita, con le sue ombre ma anche con le sue luci. Perché il lavoro, con i suoi contatti umani, spesso con la possibilità di vedere lo sforzo tramutato in qualche cosa di vivo e potente, davano soddisfazione, costruivano la tua identità. Tornavi a casa ogni sera magari stanco ma con il senso di un'utilità. Però quella "liquidazione" rappresentava anche un

Nel 1942 viene inserita nel codice civile. Una legge del 1966 generalizza l'indennità a tutti i lavoratori

sogno, un'attesa. Donne e uomini si confidavano reciproci desideri e progetti. Ad esempio il che fare quando si sarebbe avuto a disposizione quell'agognata somma, frutto di tanti anni di lavoro. Spesso e volentieri l'oggetto culto su cui soffermare pensieri e speranze era la nuova casa, un nuovo nido per la famiglia. A volte, però, capitava che la "liquidazione" arrivasse assottigliata perché erano stati richiesti e ottenuti cospicui anticipi. Erano preziosi introiti che, comunque, arrivavano tutti di un colpo alla fine di migliaia e migliaia di mattinate contrassegnate dal cartellino da timbrare, all'entrata dell'ufficio o della fabbrica. Apparivano come un piccolo pozzo di San Patrizio, ma in realtà erano somme modeste. Soprattutto se paragonate alle cosiddette "liquidazioni d'oro", quelle dei grandi manager. Quelle che si leggevano sui giornali, come i 100 milioni di Euro che sarebbero stati percepiti da Cesare Romiti dopo l'uscita dalla Fiat. Oppure i 7 milioni di Euro assegnati a Elio Catania dopo la permanenza alle ferrovie. O i 10 milioni (fonte Report) avuti da Paolo Scaroni per lasciare l'Enel. O i 6 milioni e 700 mila di Giorgio Cimoli (anche lui per abbandonare le ferrovie). In-

# Ricordo della buona uscita quando c'era un'altra Italia



Torino anni 50, uscita dalla Fiat Mirafiori

somma c'era e c'è Tfr e Tfr. Inoltre quei signori che abbiamo nominato non avevano e non hanno bisogno di discutere dove mettere i risparmi: se in fondi contrattuali o lasciarli nelle aziende, o darli all'Inps. E del resto il fascio di banconote che li accompagnava all'uscita non era calcolato, come per i normali lavoratori, secondo criteri esatti e precisi.

Ma quanti anni ha il Tfr o liquidazione che dir si voglia? Chi l'ha inventata? I manuali sindacali riportano la data di origine a quasi 90 anni o sono. Siamo al 1919, alla vigilia del Ventennio fascista, l'anno delle prime forme di regolamentazione della indennità di fine rapporto. Era però, riservata, allora, soltanto agli impiegati. Gli operai non se la meritavano. Poi lentamente entra nei contratti di lavoro e nel 1942 è inserita nel codice civile. Una legge del 1966 generalizza l'indennità a tutti i lavoratori. Ma tra studiosi e nei sindacati c'è anche chi pensa di ridimensionare se non annullare queste forme di salario differito, rinviato, per rimpolpare invece le normali buste paga. Chi scrive ricorda bene come Bruno Trentin ebbe a darsene per ricondurre al normale salario mensile, anche altre

ridurre l'incidenza del trattamento di fine rapporto, escludendo l'incidenza della scala mobile dal suo conteggio. E certo il Tfr appare oggi quasi un retaggio del passato, un reperto del tempo del fordismo, quando la donna o l'uomo iniziava la "carriera" lavorativa in un posto e la concludeva in quello stesso posto. L'epoca delle rigidità e non delle flessibilità. Oggi viviamo in un dilagare di lavori atipici, spesso precari, popolati da soggetti che non hanno certo a disposizione una "buona uscita" in denaro. Anzi rimangono senza sostegno economico tra un lavoro e l'altro, con effetti drammatici sulle proprie pensioni.

Un istituto come il Tfr è del resto assai difficile trovarlo negli altri paesi del mondo e dell'Europa. Esistono magari, come ha fatto notare qualcuno, grandissime Società private che consegnano un "bonus" a chi si ritira all'età della pensione, per incentivarlo a rimanere. Insomma il salario viene pagato nella sua interezza, non con alcune parti rateizzate e consegnate in prestito al padrone e, domani all'Inps o a qualche fondo. Ora forse anche da noi si è imboccata, ad ogni modo, la strada della sepoltura definitiva dell'antica "buonu-

Piccole cifre, consumate dagli anticipi: niente rispetto ai cento milioni di euro della Fiat a Romiti. O ai sette di Catania

forme come la cosiddetta "tredecimesima" o "quattordicesima". Erogazioni economiche considerate dannose anche per un equilibrato andamento dei consumi e degli stili di vita.

Gli stessi "scatti di anzianità", aumenti salariali corrisposti in modo automatico, magari di biennio in biennio, erano stati introdotti dalla contrattazione corporativa nel periodo fascista. Erano tutti strumenti inventati per premiare la fedeltà, l'attaccamento all'azienda considerata una specie di buona famiglia, con un padre-padrone. Anche se la contrattazione degli anni 60 aveva tentato di far divenire questi "scatti" una componente del salario professionale, un riconoscimento ad una acquisita qualificazione. Con la convinzione che, con l'anzianità di lavoro, si potesse in qualche modo valorizzare l'esperienza professionale all'interno del luogo di lavoro, rendere l'anziano via via sempre più produttivo rispetto al giovane. Oggi anche questo non è più sempre vero visto che viviamo in un'epoca in cui, semmai, occorrerebbe un continuo ricorso alla formazione, per stare al passo del rinnovamento. Istituti, insomma, destinati ad essere ridimensionati. E, del resto, nel 1977 si era proceduto a

Un istituto che non si trova negli altri Paesi del mondo. Il «bonus» di grandi società private per incentivare i dipendenti a rimanere

scita", con l'ingresso degli accantonamenti, appunto, nei fondi pensione. Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa ha dichiarato che così si "abbandona un istituto come il Tfr, legato ad un'Italia che non esiste più". Ed è probabile, secondo lui, che la totalità dei lavoratori finisca col confluire, nei prossimi anni, nei fondi integrati.

Ma qui si apre una nuova disputa nel mondo del lavoro, tra gli stessi sindacati e gli studiosi. E tra le richieste c'è quella che gli interessati siano chiamati a decidere sui destini del proprio salario. Perché di questo si tratta. Era nato per legare il lavoratore alla "propria" azienda. Ora tale legame è venuto meno, l'azienda si frammenta, si decentra, si appalta. E tra molti lavoratori è penetrato il dubbio che i propri sudati soldi vadano a finire male, come è successo in altri Paesi. Pretendono chiarezza, garanzie, sicurezza. E magari chiedono di poter scegliere davvero tutti gli investimenti possibili, compreso quello, come sostengono stimati studiosi, per potenziare la previdenza pubblica. O magari il ritorno subito, nella busta paga, senza mai più accantonamenti, senza più prestiti. Il ritorno a casa.

I fondi di categoria attivi oggi in Italia							
Denominazione	Destinatari / settori		iscritti		Bacino potenziali iscritti	Tasso di adesione (%)	
Fondi che hanno conferito le risorse in gestione al 30.6.2006		al 30.6.06	al 31.3.06	var. %			
FONCHIM	industria chimica e farmaceutica	120.937	119.610	1,1	188.700	64,1	
COMETA	industria metalmeccanica	316.837	320.372	-1,1	1.000.000	31,7	
FONDENERGIA	energia (prevalentemente aziende gruppo Eni)	30.053	29.827	0,8	41.300	72,8	
QUADRI E CAPI FIAT	quadri e capi aziende del gruppo Fiat	11.300	11.468	-1,5	14.600	77,4	
FONDODENTISTI	medici odontoiatri (lav. aut.)	3.254	3.260	-0,2	40.000	8,1	
COOPERLAVORO	cooperative di produzione e lavoro	16.149	15.987	1,0	250.000	6,5	
SOLIDARIETA' VENETO	aziende industriali del Veneto	16.536	16.147	2,4	350.000	4,7	
LABORFONDS	aziende ed enti pubblici del Trentino Alto Adige	80.281	78.950	1,8	245.000	32,8	
FOPEN	aziende del gruppo Enel	41.630	41.553	0,2	55.000	75,7	
PREVICOOPER	cooperative del commercio	12.577	12.360	1,8	96.600	13,0	
PEGASO	gas, acqua, elettricità	22.116	21.900	1,0	45.000	49,1	
PREVIAMBIENTE	igiene ambientale	22.537	22.147	1,8	42.000	53,7	
FONCER	industria delle piastrelle di ceramica	9.073	8.911	1,8	32.000	28,4	
FUNDUM	commercio, turismo e servizi (lav. aut.)	2.841	2.843	-0,1	2.000.000	0,1	
ARCO	industria del legno, arredamento, cemento e lapidei	20.568	20.280	1,4	229.500	9,0	
MEDIAFOND	aziende del gruppo Mediaset	1.996	1.992	0,2	3.200	62,4	
ALIFOND	industria alimentare	34.592	34.395	0,6	300.000	11,5	
CONCRETO	industria del cemento, calce e gesso	5.906	5.863	0,7	10.500	56,2	
FONTE	lav. dip. del settore commercio, turismo e servizi	23.947	23.315	2,7	2.000.000	1,2	
FONDO FAMIGLIA	casalinghe etc.	6.034	5.986	0,8	-	-	
TELEMACO	aziende di telecomun. (prevalentemente gruppo Telecom)	56.810	57.347	-0,9	120.000	47,3	
GOMMAPLASTICA	industria della gomma e della plastica	30.423	30.223	-0,7	125.000	24,3	
EUROFER	aziende del gruppo Ferrovie dello Stato	31.531	31.066	1,5	97.000	32,5	
PREVIMODA	industria tessile-abbigliamento, calzature	39.269	39.367	-0,2	451.600	8,7	
PREVIVOLO	piloti/tecnici di volo di comp. aeree (prev. gruppo Alitalia)	2.684	2.688	-0,1	3.000	89,5	
FONDAPI	lav. dip. di piccole e medie imprese	23.444	23.437	0,0	793.000	3,0	
PRIAMO	autoferrotranvieri	39.959	37.804	4,7	110.000	36,0	
PREVAER	aziende di gestione ei servizi aeroportuali	6.177	6.050	2,1	35.000	17,6	
BYBLOS	carta, aziende grafiche ed editoriali	25.277	25.151	0,5	180.000	14,0	
FOPADIVA	aziende della Valle d'Aosta	1.669	1.579	5,7	35.000	4,8	
FILCOOP	dipendenti coop. settori bonifiche, agricolo, forestale, ecc.	2.754	2.560	7,6	160.000	1,7	
FONDAV	assistenti di volo compagnie aeree (prev. gruppo Alitalia)	3.742	3.654	2,4	10.000	37,4	
MARCO POLO	dipendenti del settore commercio, turismo e servizi	1.219	1.192	2,3	800.000	0,2	
FONSER	aziende di associazione e di assistenza	435	435	-	3.000	-	
FONDARTIGIANI	aziende artigiane (lav. aut.)	137	137	-	1.800.000	-	
PREVIDOC	commercialisti (lav. aut.)	1.371	1.371	-	38.000	3,6	
MERCURIO	personale di terra compagnie aeree (prev. gruppo Alitalia)	347	347	-	13.000	-	
PREVEDI	imprese settore edile, industr. (ass. di categ. Ance) e artig.	24.972	24.218	-	750.000	3,3	
EDILPRE	imprese settore edile, industria (ass. di categ. Aniem)	126	126	-	45.000	-	
FONDOPOSTE	dipendenti del gruppo Poste	34.834	33.990	-	150.000	23,2	
ESPERO	dipendenti pubblici della scuola	47.000	46.000	-	1.200.000	3,9	
ASTRI	dipendenti del settore autostrade	6.095	3.751	-	12.000	50,8	
ARTIFOND	lav. dip. di aziende artigiane	4.654	4.654	-	550.000	-	
TOTALE GENERALE: 43		1.183.826	1.174.313	0,8	12.981.000	-	
		1.170.189	1.160.716	0,8	9.103.000	13,7	

di cui riferiti a lavoratori dipendenti: 38

**L'INTERVISTA DOMENICO SICILIANO** Il responsabile dell'«Unità fondi pensione» dell'Unipol prevede condizioni via via più vantaggiose

## «Investimento sicuro per garantirsi l'avvenire»

di Giampiero Rossi

Domenico Siciliano è il responsabile dell'Unità Fondi Pensione del Gruppo Unipol. Sono una quindicina i fondi di categoria che annoverano l'Unipol nella gestione delle pensioni integrative di milioni di lavoratori.

**Dottor Siciliano, cosa cambia per i lavoratori con la riforma del Tfr? Perché è importante il "secondo pilastro" previdenziale?**

«Dal primo gennaio 2007 i lavoratori affiancano l'Inps con una pensione complementare, perché il sistema pensionistico pubblico basato sul calcolo retributivo (cioè sulla media delle ultime retribuzioni) è in fase graduale di superamento e quindi non sarà più garantito una pensione che, sin ora, si aggira intorno al 70% delle ultime retribuzioni. Gradualmente si passa al siste-

ma contributivo, che prevede che la pensione erogata corrisponda ai contributi previdenziali effettivamente versati. Questo sistema andrà gradualmente a regime, ma gli effetti iniziano adesso. La pensione futura oscillerà tra il 50 e il 65% dell'ultimo stipendio. La pensione integrativa permetterà di colmare la riduzione del trattamento».

**E allora che cosa succede?**

«Dal primo gennaio 2007 i lavoratori italiani avranno sei mesi di tempo per decidere dove destinare le proprie quote del Tfr maturando. Si tratta del 7% del salario mensile, che attualmente viene accantonato dal datore di lavoro e rivalutato a un tasso legale attorno al 3%. È una quota di salario differita, che il lavoratore recupera alla fine del suo rapporto con quell'azienda. Ora, entro

luglio 2007, il lavoratore dovrà far sapere dove intende destinare quei soldi».

**Quali sono le alternative?**

«I lavoratori possono scegliere se lasciare che il Tfr resti all'azienda, oppure possono affidarlo al fondo pensione di categoria, oppure ancora a un fondo privato scelto individualmente. Se invece entro sei mesi non si pronunciano, scatta il meccanismo del silenzio-assenso e allora il Tfr viene dirottato al fondo di categoria».

**Ma cosa sono esattamente i fondi pensione di categoria?**

«Sono il principale strumento del sistema pensionistico integrativo. Ne esistono già una quarantina, in Italia, e coprono quasi tutti i settori del lavoro dipendente, salvo il settore pubblico dove per il momento soltanto la scuola sta attrezzando. I tassi di adesione sono ancora piuttosto bassi. Proprio da

questa riforma si attende il salto di qualità in questa direzione: si stima che entro tre anni il flusso di accantonamenti presso i fondi di categoria possa raggiungere i 40 miliardi di euro, mentre oggi siamo a meno della metà».

**E quali prestazioni erogano?**

«Gestiscono gli accantonamenti del Tfr con regole freee, con investimenti sicuri con reddimenti a lungo termine, e alla fine dell'attività lavorativa erogano una rendita vitalizia del capitale accumulato e rivalutato. Ma, per chi lo richiede, fino al 50% del totale può essere corrisposto in contanti subito».

**Facciamo un esempio pratico.**

«Consideriamo un lavoratore dell'industria, trentenne, che lavora da una decina d'anni e ha un reddito annuo lordo di 25.000 euro. Dal 2007 inizia a versare il Tfr e i contributi a carico di azienda e lavoratore (cioè circa

1.500-2.000 euro all'anno) al fondo pensioni della sua categoria. Inoltre il contratto di lavoro prevede che l'azienda versi un ulteriore 2% e lo stesso lavoratore può versare il 2% a proprie spese ma su questo non paga le tasse, quindi alla fine il costo è modesto, circa 27 euro al mese. Ma intanto accantona denaro che verrà capitalizzato, 27 euro che gli varranno una copertura pensionistica integrativa che potrà coprire fino al 15-20% dell'ultima busta paga».

**Rendimenti e condizioni fiscali potrebbero peggiorare in futuro?**

«L'esperienza dice che le condizioni possono migliorare, proprio perché si liberano risorse per l'industria dal risparmio gestito e questo genera circuiti virtuosi per la previdenza, per la finanza, per il sistema delle relazioni industriali e quindi per lo sviluppo e il benessere del nostro paese».

### Libri e internet per saperne di più

Segnaliamo i titoli di alcuni libri sul tema tema pensioni, fondi, tfr.

**Previdenza: a ciascuno il suo?** di Gustavo De Santis (il Mulino)

**Guida ai fondi pensioni** di C. Damiano e R. Giovannini (Editori Riuniti)

**Avremo mai la pensione?** di Angelo Marano (Feltrinelli)

**La trappola dei fondi pensione** di Paolo Andruccioli (Feltrinelli)

**Le nuove pensioni** a cura di Massimo Fracaro (Etas - Corsera)

**Il pensionato furioso** di Giovanni Mazzetti (Bollati Boringhieri)

**L'economia dei fondi pensione** di Elsa Fornero (il Mulino)

**La ricchezza degli italiani** di L. Cannari e G. D'Alessio (il Mulino)

Indichiamo anche alcuni siti internet dove trovare indicazioni utili:

[www.cgil.it](http://www.cgil.it)

[www.cisl.it](http://www.cisl.it)

[www.uil.it](http://www.uil.it)

[www.lavoro.it](http://www.lavoro.it): sito ufficiale del Ministero del Lavoro e della Previdenza

# America, il capitalismo dei fondi pensione

Al 1932 risale Calpers, un milione e mezzo di iscritti e 214 miliardi di dollari investiti  
Un istituto antichissimo nato con la concessione degli assegni d'invalidità ai militari

di Roberto Rezzo

**R**etirement Benefit, pensione integrativa privata, è la clausola che spicca nelle migliori offerte d'impiego, un extra di cui negli Stati Uniti usufruisce circa il 60% della forza lavoro. Un istituto antichissimo, che precede la firma della Carta costituzionale, con la concessione delle pensioni militari d'invalidità, erogate anche quando la causa d'impedimento era semplicemente la vecchiaia. È un sistema, inoltre, che non si occupa solo di garantire la pensione ai cittadini, ma che rappresenta un bastione importantissimo nel sistema finanziario degli Stati Uniti.

Il sistema attualmente è suddiviso in due fondamentali categorie: Defined Contribution e Defined Benefit. Quella dei piani a contribuzione definita è solitamente indicata dalle sigle Ira (Individual Retirement Account) e 401(k). Si tratta di piani di accantonamento a trattamento fiscale agevolato in cui è il dipendente a decidere in qualche misura come investire i fondi e se ne assume i relativi rischi. L'accantonamento massimo a carico del lavoratore è di 40mila dollari all'anno; l'azienda di solito contribuisce con una quota addizionale sino al 50 per cento. L'investimento

**L'esempio (che piace a Bush) di Gm e Ford, alla ricerca di forme aperte meno onerose per le aziende**

può essere liquidato quando il lavoratore raggiunge i 59,5 anni di età. I piani con benefit definiti assicurano invece il pagamento di una mensilità indicizzata al tasso d'inflazione la cui entità viene determinata da fattori come il salario percepito e l'anzianità di servizio.

È il sistema dei grandi fondi pensione che tradizionalmente dominano nel settore del pubblico impiego e fiore all'occhiello nella Top 10 della Corporate America. Le ristrutturazioni lacrime e sangue di giganti come General Motors e Ford hanno tuttavia innescato una tendenza a sostituire i piani a benefit definiti con quelli a contributi definiti, decisamente meno impegnativi per l'azienda. Un passo che l'amministrazione Bush vorrebbe compiere anche nel settore pubblico. Lo stop è arrivato dalla Califor-



Una protesta dei lavoratori americani della General Motors. Foto Ap

nia, con uno straordinario presing sul Congresso organizzato dal consiglio di amministrazione di Calpers, il fondo pensione numero uno in America, oltre un milione e mezzo di iscritti, un portafoglio d'investimenti valutato 214 miliardi di dollari. Istituito nel 1932, negli anni in cui il Paese cercava di uscire dalla Grande Depressione, con una legge dello Stato per assicurare una pensione dignitosa ai dipendenti pubblici in California, col passare del tempo ha esteso la copertura a un vasto numero di agenzie che operano per conto del governo e integrato l'assistenza sanitaria alle pensioni. Calpers è l'esempio più rilevante del peso dei fondi pensione nel sistema finanziario americano, tanto da essere individuato come una specie di bastione socialista nel seno di una grande potenza capitalista.

Dati alla mano, Calpers sostiene che quello dei fondi pensione tradizionali è un modello vincente che dovrebbe essere esteso anziché sostituito con i piani di accantonamento individuale. Sarebbe un affare anche per le aziende: il turn-over del personale è dimezzato nelle organizzazioni con un fondo pensione. «Il governo non è mai stato

competitivo con il settore privato sulle retribuzioni. Eppure è sempre riuscito a reclutare eccellenze e professionalità offrendo una contropartita di sicurezza», spiegano dal quartier generale di Sacramento. Senza un fondo pensione che motivi la fedeltà dei dipendenti, gli investimenti e le risorse destinati alla formazione e alla crescita del personale si diluiscono in un flusso che sembra quello di una porta girevole. E di conseguenza si deteriora il livello delle risorse umane, il valore di saperi complessivi dell'organizzazione».

Se il turn over nelle scuole elementari fosse quello degli ipermercati WalMart, nel giro di qualche generazione la maggioranza della popolazione tornerrebbe analfabeta. Dal giudice allo spazzino, la pensione media erogata è superiore ai 1.800 dollari al mese.

Calpers, nella tradizione dei fondi pensione del movimento operaio anglosassone, fa sentire la propria voce anche su temi fiscali e di giustizia sociale. Un impegno che Sean Harrigan, presidente del consiglio di amministrazione, aveva preso con tanto slancio da entrare in rotta di collisione anche con la Casa Bianca. E conclusosi con le sue

forzate dimissioni nel dicembre del 2004, su cui si è speculato come di un'operazione guidata direttamente da Washington. E cui hanno dato una mano le lobby delle grandi corporazioni di cui Harrigan, forte delle quote in mano a Calpers, cercava di condizionare la governance. Lo ha sostituito Rob Feckner, storico rappresentante del settore scolastico, che quest'anno può presentare con soddisfazione un bilancio in utile del 12,3% sugli investimenti.

Un ritorno che per la maggior parte dei fondi con accantonamento individuale resta un miraggio. Questi sistemi offrono la convenienza della portabilità, ovvero non si è penalizzati passando da un lavoro all'altro, purché resti invariata l'entità dei versamenti. Le incognite riguardano l'entità della cifra che ci si troverà a disposizione alla fine dell'attività lavorativa. E qui entra in gioco l'ampia discrezionalità lasciata al lavoratore sul tipo di investimenti da effettuare: azioni, obbligazioni, titoli, fondi immobiliari. Il rischio è quello di mercato e non ci sono ammortizzatori. Si investe sui titoli quotati: si può guadagnare, ma si può anche perdere. È spesso non ci sono salvagenti di

**Il caso Enron: come perdere due miliardi e cancellare i risparmi dei dipendenti**

fronte alle operazioni delinquenti di certe imprese.

Negli anni d'oro Enron aveva costituito un fondo pensione per i suoi dipendenti che investiva esclusivamente in azioni della società. Il legislatore prudentemente vieta che il fondo pensione sia così sbilanciato nei confronti del datore di lavoro, ma invocando una speciale clausola l'impedimento può essere aggirato. Nel dicembre del 2000 il fondo 401(k) di Enron valeva 2,1 miliardi di dollari. Un anno dopo - scoppiato lo scandalo dei bilanci truccati, con i manager finiti in carcere e oggi anche condannati - non valeva più di un centinaio di milioni. Un disastro, insomma. Il 94% degli accantonamenti era andato in fumo. I dipendenti si trovarono dall'oggi ai domani senza lavoro e con la pensione cancellata.

## Un'occasione storica

SEGUE DALLA PRIMA

Questo secondo pilastro previdenziale sarà fondamentale per contribuire a garantire agli anziani di domani pensioni di importo adeguato, senza il bisogno di imporre inutili mortificazioni della libertà di scelta dei singoli individui circa il momento dell'abbandono dell'attività lavorativa. Proprio l'urgenza della misura ha indotto l'esecutivo ad inserirla nel disegno di legge finanziaria, scorpendola dal complesso degli interventi di revisione che a breve interesseranno il sistema previdenziale.

Il menzionato memorandum, tra le altre cose, ha anche visto l'intesa delle parti sui criteri di destinazione all'INPS del TFR maturando, che i lavoratori non destineranno ad alcun fondo pensione: a differenza di quanto prevedeva l'originario disegno di legge finanziaria, la parti hanno convenuto di far ricadere l'onere della devoluzione all'INPS dell'intero ammontare del TFR inoptato sulle aziende con almeno 50 dipendenti, senza imporre gravami alle aziende con un numero di dipendenti inferiore. La decisione mira a non coinvolgere le piccole imprese che, di gran lunga prevalenti nel tessuto produttivo nazionale, rappresentano un fondamentale motore dell'economia italiana e che, d'altra parte, incontrerebbero maggiori difficoltà, rispetto alle grandi e grandissime imprese, ad ottenere finanziamenti a tassi di interesse accettabili presso gli istituti bancari.

Tuttavia, il governo ritiene decisa, da parte di giovani e meno giovani, la scelta di destinare il trattamento di fine rapporto ai fondi pensione e punta ad ottenere la massima adesione; pertanto curerà l'avvio di una valida campagna informativa che inizi da gennaio del prossimo anno e si prolunga per la durata dell'intero semestre riservato all'opzione, che renda edotti lavoratrici e lavoratori sui termini reali della questione, dissipando dubbi ed eliminando pregiudizi. D'altro canto, la presenza di grandi fondi pensione, che sono anche potenti soggetti investitori, sarebbe altamente benefica per l'articolazione del capitalismo italiano e contribuirebbe a restituire vitalità ad un mercato mobiliare italiano che è comunemente e giustamente considerato asfittico. Insomma, il Memorandum d'intesa per l'individuazione di obiettivi e linee di una revisione del sistema previdenziale e il Memorandum d'intesa sul Trattamento di Fine Rapporto si qualificano come un'assunzione di responsabilità di questo Governo che, riconoscendo alle parti sociali il loro essenziale ruolo, mira a garantire l'equilibrio del sistema pensionistico nel breve e nel lungo periodo.

Cesare Damiano

## I lavoratori decidano

SEGUE DALLA PRIMA

Accanto alla anticipazione di questo processo, l'altro punto fondante è che al fondo presso la Tesoreria dello Stato, gestito dall'INPS, confluirà solo il TFR che il lavoratore non ha destinato alla previdenza complementare (il cosiddetto TFR inoptato) e, altra novità, solo quello depositato presso le aziende con oltre 50 dipendenti, rimanendo invece nella disponibilità dell'azienda per quelle con meno di 50 dipendenti. A noi premeva salvaguardare un aspetto fondamentale, e cioè che indipendentemente da dove è depositato il TFR del lavoratore, in azienda o presso il fondo statale, nulla cambia e cambierà per i diritti acquisiti del lavoratore, sia per quanto riguarda i rendimenti annui che per le anticipazioni e liquidazioni previste per legge o per via contrattuale, prestazioni che comunque il lavoratore deve vedere garantite dal proprio datore di lavoro, come se il TFR rimanesse depositato presso l'impresa. Altri due fattori consideriamo importanti: il primo è la temporaneità della destinazione del TFR al fondo presso la Tesoreria. Nel 2008 sarà utile fare una discussione più approfondita e meno condizionata dalle emergenze del bilancio pubblico circa la miglior destinazione del TFR non destinato alla previdenza complementare. Il secondo è l'impegno che abbiamo chiesto al governo di ridurre l'aliquota fiscale sui rendimenti annui delle risorse destinate alla previdenza complementare (oggi fissata all'11%) con un adeguamento alla legislazione nei paesi europei. Ci aspettano mesi di lavoro impegnativo, per gestire al meglio la preparazione, l'implementazione e la gestione del semestre del silenzio-assenso, per coinvolgere davvero tutti i lavoratori, soprattutto i più giovani, e rappresentare l'importanza della costruzione della seconda gamba del sistema previdenziale come elemento indispensabile in un contesto integrato con la previdenza pubblica che vogliamo difendere e rivalorizzare anche in vista del prossimo confronto con il governo, che si aprirà da gennaio con l'obiettivo di affrontare quei problemi e quelle disuguaglianze lasciate aperti dalla riforma Dini, soprattutto per giovani, precari, rivalutazione delle pensioni, ponendo rimedi allo scalone ed alle iniquità della riforma Maroni. Come si vede, non c'è alcuno scippo del TFR dei lavoratori, anzi si offre una occasione, soprattutto ai più giovani per poter pensare la propria vita lavorativa e la propria pensione con maggiore consapevolezza, libertà e sicurezza verso il futuro.

Guglielmo Epifani

### Glossario

## Orientarsi tra Tfr e silenzio/assenso

### COVIP

Commissione Vigilanza Fondi Pensione. Istituita nel 1993 con decreto legislativo n° 124/93 ha iniziato ad operare nella sua attuale configurazione dal 1996. La sua attività è rivolta alla tutela del risparmio previdenziale, alla trasparenza e al corretto funzionamento del sistema dei fondi pensione il cui scopo è quello di assicurare più elevati livelli di copertura previdenziale.

### PILASTRI

La riforma previdenziale del 1995 (legge 335/95) ha determinato una svolta nella storia della previdenza italiana attuando un nuovo sistema basato su "due pilastri". Il primo pilastro è rappresentato dalla previdenza obbligatoria (Inps, Inpdap, Casse professionali, ecc.) che assicura la pensione di

base. Il secondo pilastro è rappresentato dalla previdenza complementare, che attraverso l'adesione volontaria e collettiva alle forme pensionistiche complementari, offre la possibilità di costituire una pensione aggiuntiva.

### FONDI PENSIONE

I lavoratori dipendenti possono aderire: al fondo pensione chiuso o negoziale di riferimento; al fondo pensione aperto cui aderisce il proprio datore di lavoro a seguito di accordo aziendale (cosiddetti "adesioni collettive ai fondi aperti"); a qualsiasi fondo pensione aperto o forma pensionistica individuale, senza contribuzione del proprio datore di lavoro. I lavoratori autonomi e i liberi professionisti possono aderire: all'eventuale fondo chiuso di riferimento o di categoria; a qualsiasi fondo aperto o forma pensionistica individuale.

### TFR

Il trattamento di fine rapporto, in sigla tfr, la vecchia "buonuscita o liquidazione, è la somma che

spetta al lavoratore dipendente al termine della sua vita lavorativa in un'azienda. Conosciuta, specie in passato, più popolarmente come "liquidazione", è una prestazione al cui pagamento è tenuto il datore di lavoro nel momento in cui cessa il rapporto stesso. Il trattamento di fine rapporto si calcola sommando per ciascun anno di lavoro una quota pari all'importo della retribuzione annua divisa per 13,5 (la retribuzione utile per il calcolo del Tfr comprende tutte le voci retributive corrisposte in dipendenza del rapporto di lavoro, salvo diversa previsione dei contratti collettivi). Tenendo conto che di questa quota una parte, lo 0,5 per cento, va all'Inps come contributo per le prestazioni pensionistiche, la quota accantonata annualmente in termini percentuali è pari al 6,91 per cento della retribuzione utile. Gli importi accantonati sono indicizzati, al 31 dicembre di ogni anno, con l'applicazione di un tasso costituito dall'1,5 per cento in misura fissa e dal 75 per cento dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo (Istat).

### SILENZIO/ASSENSO

Meccanismo, previsto dal Codice civile, che interverrà nel caso in cui i lavoratori non abbiano espresso alcuna indicazione entro il 30 giugno 2007. Con il silenzio che equivale ad assenso il tfr sarà conferito automaticamente al fondo pensione previsto dai contratti collettivi o a quello indicato da un diverso accordo aziendale. In alternativa il tfr andrà al fondo cui ha aderito il maggior numero di dipendenti dell'azienda.

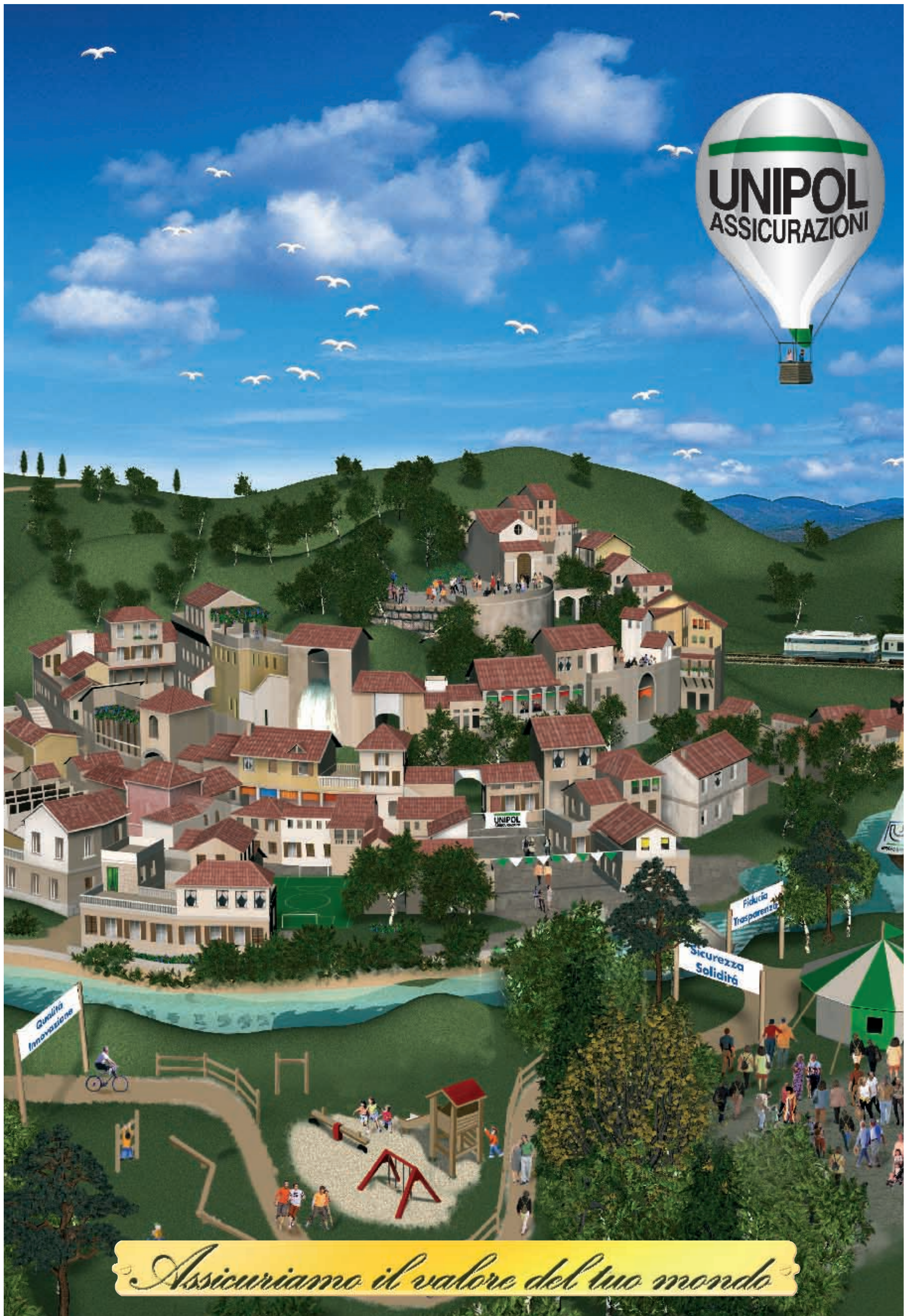
### INCENTIVI FISCALI

Dal 2007 i contributi saranno deducibili sino a 5.164,57 euro l'anno. I rendimenti annuali continueranno ad essere tassati all'11 per cento: in base all'accordo tra governo e parti sociali quest'imposizione potrebbe essere rivista per allineare il sistema a quello degli altri paesi europei. La rendita vitalizia versata dalla previdenza integrativa sarà tassata con una ritenuta definitiva del 15 per cento, con una riduzione dello 0,30 per cento per ciascun anno di permanenza successivo al quindicesimo, con un minimo del 9: attualmente si paga invece l'aliquota progressiva Irpef dal 23 per cento in su.

simo, con un minimo del 9: attualmente si paga invece l'aliquota progressiva Irpef dal 23 per cento in su.

### FONDO DI GARANZIA

La prima garanzia dei fondi pensione viene dalla trasparenza del loro governo. Un fondo non può fallire e comunque verrà costituito un "fondo di garanzia", che si affiancherà a quello già previsto per le imprese. Tutti gli strumenti di previdenza integrativa hanno la struttura di patrimonio separato: un eventuale fallimento dell'azienda o del gestore a cui sono affidate le risorse non può avere su di loro alcuna ripercussione. Discorso diverso è quello del rischio finanziario, dato che il tfr verrà investito in azioni e obbligazioni. Il tfr che verrà dal silenzio-assenso, cioè quello di chi non sceglie, andrà a linee d'investimento che garantiscono la restituzione delle somme versate e siano idonee ad offrire con elevata probabilità rendimenti pari o superiori a quelli del tfr in un arco pluriennale.

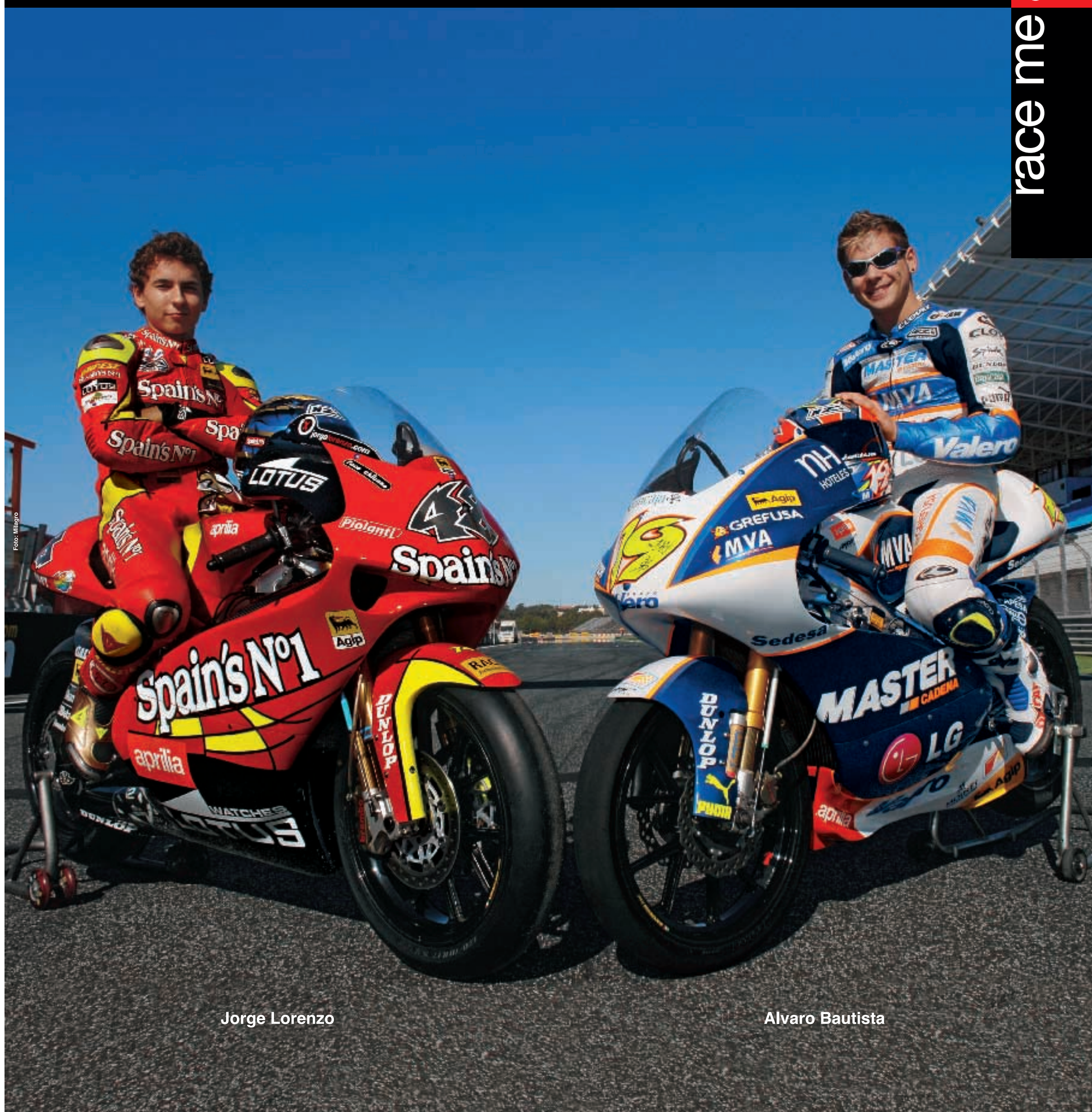


*Assicuriamo il valore del tuo mondo*



32 volte campioni del mondo.  
Siamo sempre i primi della classe.

race me **aprilia**



Jorge Lorenzo

Alvaro Bautista

## Aprilia. Scuola di campioni.

Vincere dei Gran Premi è difficile. Vincere dei Campionati del Mondo è molto difficile. Rimanere nel palmarès per vent'anni è un'impresa quasi impossibile. Se Aprilia nell'ultimo ventennio si è rivelata una vera e propria "scuola di campioni" è grazie al nostro team, agli sponsor e soprattutto alla straordinaria qualità delle motociclette che l'hanno portata in vetta a tutte le competizioni. Eppure la qualità non basta: serve anche tutta la passione che mettiamo nella progettazione e nella realizzazione di ogni nostra singola moto. Una passione che fa parte del DNA di tutti i piloti cresciuti nella nostra casa e anche di quelli che, nella vita di tutti i giorni, guidano un'Aprilia.

[www.aprilia.com](http://www.aprilia.com)

Aprilia consiglia

